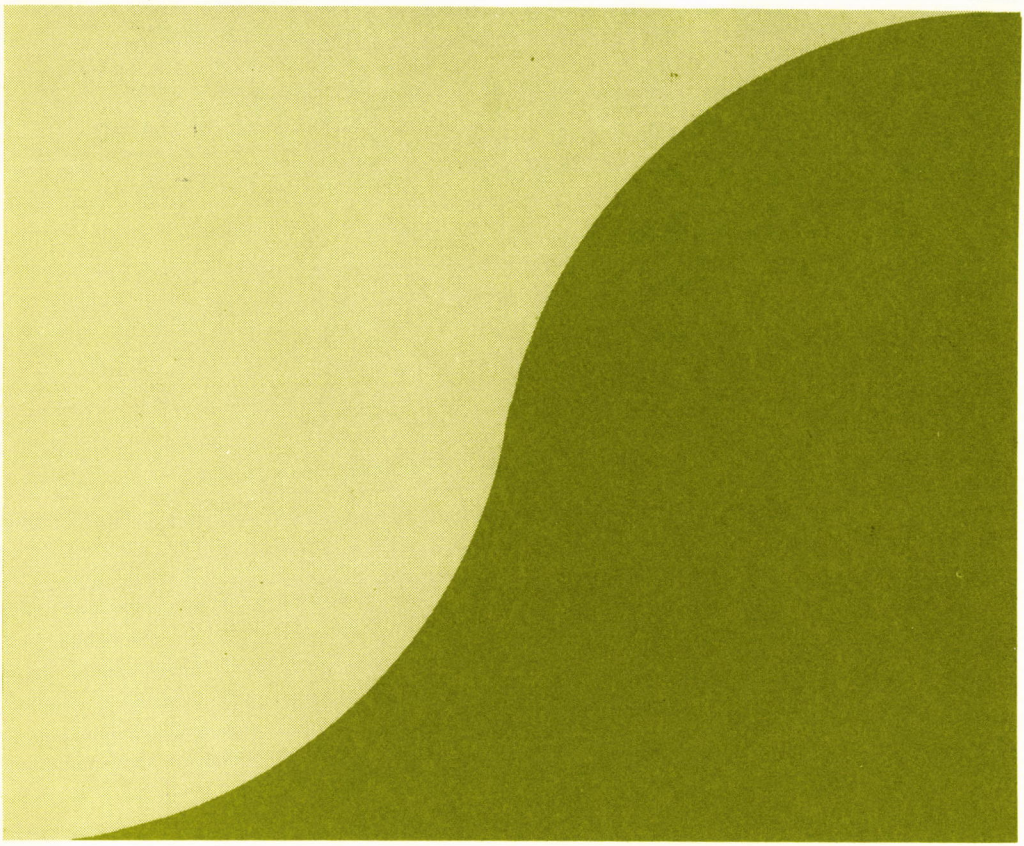
RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI



2
FEBBRAIO 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Febbraio 1973

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli: **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 350** (arretrato: **L. 600**)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 145

Ai catechisti, **p. 1**
G. M. MEDICA, Una luce nella vita, pp. 2-14
N. BUSSI, Per una presentazione del messaggio cristiano, oggi, pp. 15-27
La luce di Cristo nella nostra vita, pp. 28-38
Commento al Documento di Base, pp. 39-44
N. SUFFI, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 45-48

B - Giovani e adolescenti n. 146

V. MORERO, Matrimonio e famiglia, pp. 1-14
N. VENTURINI, Insegnamento della religione nelle secondarie superiori: opzionalità fra due cattedre, pp. 15-20
Audiovisivi negli Esercizi Spirituali, pp. 21-24

C - Preadolescenti n. 147

N. SUFFI, La scoperta della Chiesa partendo dalla realtà psico-sociale del preadolescente, pp. 1-12
U. GIANETTO, La Chiesa assemblea di Santi, pp. 13-18
G. GIUSTI, Modelli eroi e santi per una catechesi moderna, pp. 19-24

D - Fanciulli n. 148

G. GATTI, Il gruppo di catechismo anche con i fanciulli?, pp. 1-17
G. STICKLER, Linee di psicologia religiosa a servizio della catechesi, pp. 18-24

QUARESIMA - PASQUA - PENTECOSTE

Un sussido per la catechesi
ai preadolescenti e ai giovani
e per l'omelia

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

vol. II (Anni A, B, C,) - **L. 2550**
ELLE DI CI - Torino Leumann

Catechesi - Febbraio 1973

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**La Bibbia nella Catechesi**	**L. 1.060**
.....	**Credo la Chiesa**	**L. 530**
.....	**Adolescenti e penitenza**	**L. 1.170**
.....	**Ecco l'uomo:**	
	■ **Schede di lavoro**	**L. 270**
	■ **Guida per l'insegnante**	**L. 1.500**
.....	**Pregare o agire?**	**L. 200**
.....	**La Chiesa di fronte al mondo del lavoro**	**L. 200**
.....	**Costruttori di un mondo nuovo**	**L. 850**
.....	**I fanciulli e la penitenza**	**L. 800**
.....	**Io sono in mezzo a voi:**	
	■ **Testo per i fanciulli**	**L. 500**
	■ **Guida per le mamme-catechiste**	**L. 350**
.....	**Documento di Base** (testo e commento)	**L. 2.200**
.....	**Guida al lezionario festivo, vol. II (Quaresima-Pasqua...)**	**L. 2.550**
.....	**Guida al lezionario festivo, vol. V (2-16 dom. anno B)**	**L. 1.600**

.....

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

DOMENICHE ORDINARIE 2-16
DELL'ANNO B

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

vol. V - L. 1600

Per la catechesi e l'omelia

ELLE DI CI - Torino Leumann

CATECHESI
ANNO XLII
N. 2 - FEBBRAIO 1973
SERIE II - 145

CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

SOMMARIO

Ai catechisti, p. 1
G. M. Medica, Una luce nella vita, pp. 2-14
N. Bussi, Per una presentazione del messaggio cristiano, oggi, pp. 15-27
La luce di Cristo nella nostra vita, pp. 28-38
Commento al Documento di Base, pp. 39-44
N. Suffi, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 45-48

AI CATECHISTI

La vostra attenzione è richiamata su alcuni argomenti di fondo dei quali vogliamo segnalarvi **come collegarli in una visione d'insieme.** Lo scopo è una formazione e una qualificazione personale integrale.

1. Il messaggio cristiano deve essere una luce nella vita, per questo è necessaria una catechesi di « illuminazione dell'esistenza » (A, 2-14), come pure riflessioni ed espressioni di fede, celebrazioni della parola e preghiera comunitaria (A, 28-38; B, 21-24).

2. Il messaggio cristiano deve essere presentato oggi nel suo profondo contenuto di liberazione dell'uomo (A, 15-27): ciò implica: la presentazione di un « noi » di uomini liberi e liberatori e della carità come forza liberatrice (A, 21-22; 22-25); la scoperta della Chiesa anche per i preadolescenti (C, 1-12) e la scoperta dei Santi (C, 13-18; 19-24); e persino per i fanciulli, la scoperta che il gruppo ha valore di ecclesialità nella catechesi (D, 1-17).

3. Due problemi che si muovono in quest'area, pur senza farvi riferimento, sono quello di **matrimonio e famiglia** (impostazioni e indicazioni metodologiche, con bibliografia che interessa genitori e giovani; B, 1-14), e quello della **scuola secondaria superiore** (l'opzionalità fra due cattedre; B, 15-20).

Questi argomenti sono trattati in modi e a livelli differenti, ma tutti possono contribuire in varia maniera a far prendere coscienza della complessa vitalità della catechesi e a farvi tener fronte.

GIACOMO MARIA MEDICA

UNA LUCE NELLA VITA

per una catechesi di « illuminazione » dell'esistenza

La realtà della luce è così universale e così varia, e il suo simbolismo è di conseguenza tanto intenso ed esteso a tutti i popoli, che non è necessario giustificarlo. Il tema della luce percorre tutta la rivelazione di Dio: lo troviamo ad ogni passo nella Bibbia, con una ricchezza di contenuto che merita la più viva attenzione in una autentica **catechesi di illuminazione.**

Per noi è importante, soprattutto in relazione al nostro argomento, non restare nel vago ma formarsi una precisa visuale di ciò che si intende dire con questo simbolismo, e più ancora raggiungere la realtà che con esso viene significata, per poterla presentare nella catechesi in tutta la sua forza illuminatrice.

Con questa trattazione vogliamo far prendere più viva coscienza delle prospettive che **Il Rinnovamento della Catechesi** ha tracciato per qualificare una catechesi veramente esistenziale. Ci rifacciamo all'articolo precedente, nel quale abbiamo riportato i testi principali che riguardano la **catechesi di illuminazione,**[1] per dare ad essi un fondamento concreto basato sulla rivelazione. La catechesi non si rinnova da sola, ma in tutta l'area della pastorale; la pastorale non si rinnova in astratto, bensì nell'ambiente vitale in cui essa si svolge. Su quest'area deve brillare la luce.

La Scrittura usa parole vive, un linguaggio concreto e simbolico ad un tempo, per esprimere il nesso che vi è fra la realtà visibile e la realtà più profonda invisibile. Usa **parole-vista, parole-suono, parole-tocco** (*1 Gv* 1,1-4) perché parla a tutto l'uomo. Il simbolismo della luce è in primo piano ed è uno dei più significativi e suggestivi. La catechesi ha molto da imparare in questa prospettiva.

[1] « Catechesi », gennaio 1973, fasc. « A », G. M. MEDICA, *Catechesi, realtà viva e complessa,* pp. 3-5.

1) Catechesi davvero illuminante

Principio fondamentale della catechesi intesa come illuminazione è il carattere « salvifico » della rivelazione in se stessa. Il Concilio ci ha riportati a considerare la rivelazione non soltanto come una attestazione verace di Dio ma prima di tutto e soprattutto come **« manifestazione » di Dio stesso e della sua benevolenza per l'uomo** (DV 2).

Ricevere questa manifestazione dell'amore di Dio, del Dio-Amore, è luce nella vita, è salvezza. La rivelazione non va intesa come una premessa alla salvezza, è « salvezza » essa stessa. Questa luce che entra nella conoscenza, dà modo di formarsi le convinzioni, di maturarle in atteggiamenti e gli atteggiamenti in comportamenti.

« Se voi rimanete fedeli alla mia parola — disse Gesù — sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità farà di voi uomini liberi » (*Gv* 8,31s). « Dio ha amato il mondo a tal punto da offrire addirittura il suo unico Figlio, perché chiunque crede in lui non perisca ma entri in possesso della vita eterna » (*Gv* 3,16).[2]

La catechesi deve far vedere che la rivelazione è luce di salvezza

Se al primo incontro con la rivelazione i catechizzati non la vedono come luce e non ne intuiscono il carattere e il valore di salvezza, essa resterà al livello di nozione, non entrerà nella vita. La loro vita stessa non entrerà in uno stato di salvezza in maniera cosciente. Quando la catechesi manca al suo compito in questo primo momento, sentirà il bisogno di far ricorso alle « applicazioni », di « mettere a forza in contatto » fede e vita; ma tutto ciò saprà di posticcio, di ripiego: non verrà accettato, non diverrà « esperienza umana integrale » (DB 26,d).

Fin dal primo momento della presentazione della rivelazione, con un linguaggio appropriato, bisogna far vedere la sua luce, far sentire la sua forza di salvezza. Infatti, solo **una viva e personalistica conoscenza della storia della salvezza come iniziativa di amore del Padre, realizzata da Cristo nello Spirito** (cf DB 1; 4-6), può aspirare ad un accoglimento di fede e maturarsi in una coerente « mentalità di fede », in « sapienza cristiana » (DB 36-38).

Credere, infatti, **è « ri-conoscere »,** cioè conoscere con accoglimento,

[2] Le citazioni del NT in questo articolo sono tratte quasi per intero da *Il Nuovo Testamento per uomini del nostro tempo* — 2 voll., LDC 1972 — perché la traduzione è espressiva.

con adesione; è conoscenza viva, relazione personale con Dio. La mentalità di fede viene radicata in tutta la persona, come è tutto l'uomo che conosce in quel modo esistenziale:[3] **la fede è una conoscenza attiva penetrata nell'intimo dell'uomo.**

La rivelazione non è soltanto « parola detta », è anche « parola agita », è « intervento, evento, fatto » (DV 2; DB 15; 102; 106); è manifestazione che si fa storia, storia che realizza la salvezza, perché realizza la storia insieme con gli uomini orientandoli a Dio. L'evento salvifico è annuncio e compimento, preannuncio e promessa di compimento più pieno, è l'incarnarsi della salvezza nella storia perché si instauri il Regno dell'Amore di Dio fra gli uomini e giunga alla sua pienezza.

Luce di salvezza è l'iniziativa di Amore di Dio

Quando l'Amore si fa conoscere, la sua manifestazione è già « dono di sé »; ma l'Amore si fa conoscere proprio per donarsi e perciò il dono che fa di se stesso è nuovamente rivelazione. Di più, l'Amore tende a integrarsi con l'amato, ad apportargli se stesso, perciò il suo dono è salvezza in quanto toglie dell'isolamento, dalla solitudine, dall'egoismo. Infatti **l'Amore chiede una corrispondenza di amore,** vuole un dono reciproco, una integrazione reciproca.

Tutto lungo la storia di queste manifestazioni e di queste donazioni di Dio, che si rinnovano e si intensificano, si accentua nell'uomo la nostalgia della conoscenza e dell'amore pieni, del dono totale e irrevocabile. La storia dell'iniziativa di Amore di Dio ha sempre « il già » e « il non ancora » che stimolano la **speranza** e la **tensione** verso il suo appagamento finale.

Significativa al riguardo è la celebrazione che la Chiesa fa dell'Avvento. Poiché questo è la manifestazione dell'Amore che si dona in Cristo, non ci si ferma alla sua prima venuta nell'umiltà e nella sofferenza, ma vi si unisce la seconda nella gloria, nella beatitudine. Così contempliamo ad un tempo la creazione, la redenzione, la parusia, quando avverrà « l'incontro comunitario col Padre » nella « pienezza di Dio » (DB 100).

Il cristianesimo rende « visibile, sensibile » la salvezza che Dio opera nell'umanità. Per questo è « luce ». Bisogna quindi che la catechesi sia « illuminazione » che mostri questa realtà profonda e irradiante, per far capire le « energie di salvezza » (GS 3) racchiuse nel messaggio-mistero di Cristo Salvatore.

[3] Vedi: G. M. Medica, *Documento di base, commento,* LDC, 8ª ed. 1972; asterischi ai §§ 36; 39; 41; 42; 43; 44.

Infatti, nel cristianesimo, il « segno » diviene « strumento », cioè forza operativa di salvezza. La luce si fa calore, il calore energia, l'energia forza viva. Vi è qui tutto il vasto campo della **sacramentalità del mistero cristiano** (cf DB 78; 114-115), che ha il suo fulcro e nucleo vitale nei sette sacramenti, specialmente nell'Eucaristia, ma che da essa e da essi si irradia in tutta la compagine dell'esistenza umana assunta dal Padre in Cristo, per mezzo dello Spirito, a strumento di salvezza (cf DB 45-46; 72-73; 78).

Luce di salvezza è la presenza e l'azione di Dio nei fatti umani

Dio non ci salva dall'esterno. Ha dato agli uomini il suo Figlio, come « Uomo fra gli uomini » (DV 4). Il Regno di Dio « è in mezzo a noi » (cf *Lc* 17,21; *Mt* 3,1). **L'azione salvifica di Dio opera attraverso gli avvenimenti umani,** in maniera nascosta ma non meno vera. La catechesi deve far vedere questa realtà, renderla luce per un'adesione operativa consapevole.

Da quando il Figlio di Dio ha vissuto a Nazaret per trent'anni una comune vita umana ed ha poi intessuto il ministero della sua predicazione nell'usuale convivenza umana (GS 22; 32), e ci ha redenti attraverso la sofferenza e una morte di condanna, una luce vivissima si è riverberata sull'**esistenza umana** mostrando come essa **è sacramentale e pasquale,** nel piano di Dio.[4]

Ancor oggi Dio è all'opera! Ciò che la parola spiegava dei fatti e degli eventi divini nella storia messianica della salvezza, la catechesi deve continuare a fare in rapporto alla storia attuale. L'attività salvifica di Dio raggiunge gli uomini secondo le loro capacità esistenziali, lungo la loro storia, nel loro divenire. L'azione di Dio è sempre profondamente « unitaria » e tale deve essere anche l'azione ministeriale della Chiesa (cf DB 9): cioè deve fare che tutto converga a illuminare la vita.

La catechesi, come tutta la predicazione e l'azione pastorale, è « segno e strumento » di Dio: attualizza ed esplica la sua manifestazione. Nata da Cristo e trasmessa alla Chiesa attraverso gli Apostoli, la catechesi è oggi la parola e l'evento capaci di lievitare ogni attività umana e di renderla essa stessa segno e strumento di salvezza in Cristo.

Per poter essere illuminazione, la catechesi deve **mettere a confronto le situazioni umane col messaggio-mistero di Cristo** perché la luce di lui, che è luce di Dio, le illumini suscitando in esse quella luce interiore che vi è già per il dono della creazione. L'emissione di luminosità da parte delle sostanze fosforescenti, quando sono state eccitate da una sorgente

[4] Vedi: V. Morero, *Per un impegno cristiano nel mondo,* « Catechesi », gennaio 1973, fasc. « A », pp. 15-27, specialmente: 18-22 e 22-27.

di luce, ne è un simbolo. Vorremmo dire che tale è « la testimonianza dell'anima naturalmente cristiana »,[5] cioè quel suo reagire positivamente alla luce di Cristo che mostra come l'iniziativa di amore salvifico del Padre è congeniale all'uomo.

Di luce in luce

Si capisce allora perché il Documento di base afferma che l'itinerario della fede ha **costante bisogno di luce** (DB 17,b) e che « la catechesi dà luce e forza alla fede » (DB 30,c). Infatti « la fede riversa luce nuova sulla vocazione integrale dell'uomo » (DB 43,c), così che, particolarmente nei momenti forti delle sue scelte più impegnative, « il messaggio della fede lo può sorreggere, se diviene per lui prospettiva organica e dinamica di tutta l'esistenza, luce di Dio nella sua vita » (DB 53,c).

Per fare questo, la catechesi deve « mettere particolarmente in luce i lineamenti della personalità di Gesù Cristo, che meglio lo rivelano all'uomo del nostro tempo... » (DB 60,b); per giungere a presentare bene tutto il « mistero di Cristo » così da metterne in luce, di fronte a tutti, le « insondabili ricchezze » (cf DB 69,b).

La presentazione dei contenuti della catechesi nei capitoli IV e V del DB risponde a questa esigenza, come dichiaratamente — anche se in altri termini — viene prospettato nei §§ 36; 38; 39; 56-58; 74-80.

La stessa metodologia catechistica « accresce la sua sapienza educativa, poiché, nel quadro dell'economia della salvezza, prende luce piena anche il processo spirituale dell'uomo » (DB 161,b). E perciò, sviluppando le attitudini spirituali e religiose dell'uomo, deve « aprirlo decisamente alla luce della fede » (DB 162,b).

2) La luce, dono e manifestazione di Dio

Fin dall'inizio dell'Antico Testamento e in molte sue pagine, la stupenda realtà del cosmo è presentata dalla rivelazione come sbocciata in un bagno di luce, per un atto di potenza e di amore da parte di Dio che si compiace della sua opera (*Gen* 1,3-4a). Pure a Dio è attribuita la « separazione » fra le tenebre e la luce (*Gen* 1,4b).

Non è soltanto la costatazione dello schiudersi del giorno all'aurora

[5] TERTULLIANO, *Apologetico,* 17.

come emergente dalle tenebre della notte, ma ciò ha valore di simbolo: è un annuncio e contiene un messaggio. La storia degli uomini è concepita come **una lotta fra la luce e le tenebre,** fra la vera conoscenza di Dio e l'ignoranza di lui, fra il bene e il male, fra la vita e la morte (*Gen* 1,4s). — Vedi p. 33.

Il termine della storia, quando sarà realizzata in pieno la salvezza che viene da Dio — la totale vittoria della luce sulle tenebre — sarà come una nuova creazione e Dio stesso sarà pienezza di « luce » per gli uomini (*Ap* 21,5.23), perché **Dio è luce.**

La luce è vita

Questa realtà, di cui oggi abbiamo una conoscenza scientifica, è così immediata all'intelligenza dell'uomo che è comune dire **vedere la luce** per « nascere ». La luce è vita, la morte è « regno di tenebre » (cf *Sal* 88, 13). « La luce è dolce e agli occhi piace vedere il sole » (*Eccle* 11,7). È un'esperienza che si rinnova ogni giorno per ogni uomo.

I « bagni di luce », come i « bagni di sole » sono tonici, rinvigoriscono, danno salute. Un'ascensione in montagna è un aprirsi alla luce, al sole. **Trovarsi nella luce** è essere liberi nei propri movimenti, vedere le cose, le persone, avere il senso della prospettiva, del colore. Chi è nella luce non urta, non inciampa, può scansare un ostacolo, evitare un pericolo.

Per questo, essere ciechi è una grande disgrazia, è come una pregustazione di morte (*Tob* 5,11-12). Infatti, è essere privi della « luce di Dio » (*Tob* 3,17.11,8). Guarire da una malattia, scampare alla morte, è « camminare davanti alla faccia di Dio, nella luce dei viventi » (*Sal* 56,14).

Dio è luce

Di qui **il simbolismo** che spontaneamente si è presentato all'uomo fin dai tempi più antichi; la Bibbia ne offre una vasta gamma. Dio non è soltanto il creatore della luce (*Gen* 1,1-5.14-19) che gli obbedisce con trepidazione (*Bar* 3,33), ma « si ammanta di luce » (*Sal* 104,2; cf *Ab* 3,3-4) che è come un riflesso della sua gloria (cf *Es* 24,17): egli è tutto circondato di luce (*Ab* 3,4; *Dan* 2,22).

Anzi, già l'Antico Testamento nei tempi più recenti concepisce Dio stesso come « luce », evidentemente in un senso simbolico altissimo, in prospettiva messianica. « Dio sarà la tua luce eterna, il tuo Dio sarà la tua bellezza... » (*Is* 60,19-20). Per questo, la Sapienza « è un riflesso

della luce eterna... Essa è più bella del sole e supera tutte le costellazioni; paragonata alla luce, la vince: preché la luce lascia il posto alla notte, ma contro la Sapienza il male non potrebbe prevalere » (*Sap* 7,26.29-30).

Questi ultimi testi sono stati ripresi e ravvivati dal Nuovo Testamento. Dio « abita una luce inaccessibile » (*1 Tim* 6,16), è « il Padre delle luci » (*Giac* 1,17), che « ci ha chiamati dalle tenebre alla sua luce mirabile » (*1 Pie* 2,9). **Dio è luce.** « Ecco il messaggio che abbiamo ricevuto da lui e che vi annunciamo: Dio è luce, in lui non vi sono tenebre » (*1 Gv* 1,5).

Esistenzialità del simbolismo della luce

Che Dio si manifesti come luce ha un significato esistenziale per l'uomo. Come la luce è la realtà ambientale di prim'ordine per la sua vita fisica, così Dio lo è per la sua vita spirituale-morale, per la sua vita veramente « umana ». Solo conoscendo e riconoscendo Dio come luce della sua vita, l'uomo vede se stesso e gli altri e tutte le cose nella giusta luce.

Per questo, nella preghiera s'invoca come elemetno vitale di serenità che Dio mostri « la luce del suo volto » (*Sal* 4,7; 31,17; 89,16). E questa invocazione diviene una forma di benedizione: « Che Dio ti benedica e ti custodisca! Che Dio faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia! Che Dio ti scopra la sua faccia e ti apporti la pace! » *Num* 6,24-26).

La « presenza » di Dio all'uomo: questo è avere consapevolezza del suo volto, sentirne la benevolenza, sentire su di sé lo sguardo paterno di Dio. La presenza di Dio all'uomo è una presenza tutelare non inquisitiva, dispotica. Dio è presente per assistere, per comunicare la vita, per difendere: la presenza di Dio è « salvezza ».

Dio illumina la vita dell'uomo, i suoi atteggiamenti e comportamenti mediante la sua legge: illumina il cammino dell'uomo. È ciò che Dio ha detto ad Abramo: « Cammina alla mia presenza e sii perfetto » (*Gen* 17,1). Chi ha la fede può dire a Dio: « La tua parola è lampada al mio piede, e luce alla mia strada » (*Sal* 119,105). Nella sventura ripeterà la supplica di Giobbe: « Chi mi farà rivivere i mesi d'un tempo, quei giorni in cui Dio vegliava su di me? Quando la sua lampada brillava sul mio capo, e la sua luce mi guidava nelle tenebre? » (*Giob* 29,2-3). E dirà sempre: « Sei tu, Signore, la mia lampada: il mio Dio rischiara la mia tenebra » (*Sal* 18,29).

Come la luce che fa vedere il pericolo e perciò ne scampa, così Dio

col ricordo di sé e della sua presenza, col richiamare la retta norma della vita, è salvezza per chi ha fede: « Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio! Illumina i miei occhi perché io non dorma nella morte, perché non dica il mio nemico: Ho prevalso su di lui, e non esultino i miei oppressori perché sono crollato » (*Sal* 13,4-5). « Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?... » (*Sal* 27,1).

Essere giusto, astenersi dal male, è **camminare nella luce,** essere guidati da Dio (cf *Is* 58,6-11; *Sal* 97,10-11). In tal modo, l'uomo giusto diviene egli stesso **luce per gli altri:** « Beato l'uomo che teme il Signore e molto si compiace nei suoi comandi... Egli spunta come luce per gli onesti, benigno, pietoso e giusto » (*Sal* 112,1.4). Invece coloro che fanno il male dovranno confessare: « Attendevamo luce ed ecco tenebre, chiarore e camminiamo nell'oscurità. Andiamo a tentoni come ciechi lungo un muro, esitiamo come chi non ha occhi. Incespichiamo in pieno meriggio come al crepuscolo, abitiamo nelle tenebre come i morti » (*Is* 59,9-10).

La luce, speranza e destino dell'uomo

La « luce » è una tipica promessa messianica, l'aspetto di salvezza, di liberazione, di gioia che è proprio del « giorno del Signore » per i giusti, mentre è giorno di tenebra contro gli operatori del male (cf *Is* 13,10; *Ger* 4,23; 13,16; *Ez* 32,7; *Am* 5,18; *Is* 8,21-23). « Il popolo che camminava nelle tenebre vedrà una gran luce » (*Is* 9,1s; cf 49,9; *Mic* 7,8-9). Il « Servo di Jahvè » sarà « luce delle nazioni, per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire di prigione i prigionieri, e dal carcere quelli che dimorano nelle tenebre » (*Is* 42,6-7; 49,6; *Lc* 1,78-79).

Il tempo messianico sarà un giorno tutto luce (*Is* 30,26) senza più notte (*Zac* 14,7) e illuminato dal sole di giustizia (*Mal* 3,20). Il titolo « Sole di giustizia » è stato applicato a Cristo e ha caratterizzato le feste di Natale e dell'Epifania.

Fin dall'Antico Testamento, questa prospettiva giunge all'affermazione che il definitivo destino dell'uomo nel regno messianico sarà di essere direttamente illuminato da Dio in uno splendore eterno di luce (*Is* 60,1-3.19-20). Quelli che veramente conoscono e riconoscono Dio, « splenderanno come lo splendore del firmamento... come le stelle, in eterno » (*Dan* 12,3).

Tutta questa tematica si accentua e diviene più precisa nel Nuovo Testamento, perché Dio stesso, divenuto Uomo, si presenta luce dell'umanità.

3) Partecipi in Cristo della luce di Dio

Dio si manifesta per donarsi, si dona per rendere partecipi della sua vita. Se **la vita di Dio è luce,** cioè **conoscenza e amore infiniti,** essere chiamati a partecipare alla sua vita richiede come un tirocinio di graduale illuminazione fin dal pellegrinaggio terreno.

« Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, conceda a voi lo Spirito che dona la sapienza e l'intelligenza per una più profonda conoscenza di lui, e illumini gli occhi del vostro cuore, affinché possiate conoscere a quale speranza vi ha egli chiamati, quale ricchezza di gloria riserva la sua eredità a voi come cristiani.. » (*Ef* 1,17-18).

La catechesi deve saper parlare luminosamente della **vocazione dell'uomo all'intima comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore** che abbraccia tutti in Cristo (cf GS 19,a; 21,e-i; 22; 32; 45).

Cristo, luce dell'umanità

Le prospettive messianiche hanno un solo punto di convergenza: Cristo. Fin dalla nascita Luca lo presenta come **la Luce,** come il **Sole.** Zaccaria saluta il suo neonato Giovanni perché « precederà il Signore per preparargli la strada, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza, per la remissione dei peccati ». Questa è « l'opera della misericordiosa tenerezza del nostro Dio, che ci porterà dall'alto la visita del Sole nascente, per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, per guidare i nostri passi su un cammino di pace » (*Lc* 1,76-79; *Mal* 3,1.20; *Is* 9,1; 42,7; 40,3).

Nella presentazione al tempio, Gesù viene salutato dal vecchio Simeone: « Salvezza preparata in faccia a tutti i popoli, luce per illuminare le nazioni e gloria d'Israele, popolo di Dio » (*Lc* 2,30-32; cf *Is* 52,10; 42,6; 46,13; 49,6).

Perciò, quando Gesù inizia la sua missione, si compiono le promesse messianiche e Matteo lo riferisce chiaramente: « Il popolo che giaceva nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che abitavano le oscure regioni della morte si è levata una luce. Da questo momento Gesù si mise a predicare e a dire: "Pentitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino" » (*Mt* 4,16-17; *Is* 9,11).

I gesti, le parole, le opere di Gesù lo presentano luce al mondo. Le guarigioni dei ciechi (*Mc* 8,22-26; *Mt* 9,27-31; 12,22; 15,30-31 *Mc* 10,46-52) sono un segno, predetto da Isaia e proclamato avverato da Gesù stesso: « Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha con-

sacrato per annunziare la buona novella ai poveri; mi ha inviato a proclamare ai prigionieri la liberazione; a dare ai ciechi una vista chiara... » (*Lc* 4,18; *Is* 61,1-2). È un segno che da Cristo viene fatto annunciare al Battista in carcere: « I ciechi vedono... i poveri sono evangelizzati » (*Mt* 11,5; *Lc* 7,21-22).

Il simbolismo è chiaro: la proclamazione del lieto annuncio del Regno di Dio è come dare la vista ai ciechi, perché diviene luce della vita. È il significato salvifico che mette in rilievo l'evangelista Giovanni nella vivissima narrazione del dono della vista al cieco nato (*Gv* 9). Gesù stesso afferma: **« Finché io sono nel mondo, sono io la luce del mondo »** (*Gv* 9,5; cf 9,39). Questa affermazione dà concretezza a varie altre che lo stesso Giovanni riporta: « Io sono la luce del mondo; chi mi segue non brancola nelle tenebre, ma ha in sé una luce che dà vita » (*Gv* 8,12).

Ancora più esplicita: « La luce rimarrà con voi ancora per poco. Camminate nella luce finché l'avete, altrimenti vi sorprenderà la notte, perché chi cammina nel buio, non sa dove va. Credete alla luce finché questa rimane con voi e diventerete figli della luce... Io sono venuto luce nel mondo, perché chi crede in me non cammini più nelle tenebre. Non sono io che condannerò chi ascolta le mie parole e non le custodisce, perché non sono venuto per condannare il mondo ma per salvarlo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, sarà giudicato proprio dalla parola che ho annunziato, e questa lo condannerà nell'ultimo giorno. Infatti le parole che ho detto non sono mie: è il Padre che mi ha mandato che ha stabilito ciò che dovevo dire ed annunziare. Ed io so che il suo comando porta alla vita eterna » (*Gv* 12,35-36.46-50).

Perché Cristo è la luce

Giovanni ha annunciato nel prologo al suo vangelo: « L'origine della vita è nella "Parola". E la vita era la luce degli uomini. La luce risplende nel buio del mondo, ma la notte non l'ha accolta... L'unica luce vera che illumina ogni uomo era apparsa nel mondo... ma il mondo non l'accolse... Ma a quanti l'accolsero e credettero in lei, diede la grazia di diventare figli di Dio » (*Gv* 1,4-12).

Cristo è la luce perché è **la « Parola vivente » di Dio,** è tutta l'espressività di Dio: la Parola che Dio dice da sempre a se stesso, la Parola che Dio rivolge agli uomini per farsi conoscere, per rivelarsi Padre, per farsi amare come egli li ama.

A chiusura del colloquio con Nicodemo — in cui Gesù ha parlato dell'ingresso nel Regno di Dio, per l'amore del Padre — troviamo l'affer-

mazione che spiega a fondo il simbolismo della luce e delle tenebre: « Chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel Figlio unigenito di Dio. Ecco i termini del giudizio: « La luce venne nel mondo, ma agli uomini piacquero più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano piene di malizia. Chi fa il male odia la luce: egli fugge la luce perché la sua malizia verrebbe allora alla luce; ma chi si fa servo della verità, è nella luce, perché le sue opere — come appare — sono compiute nello Spirito di Dio » (*Gv* 3,18-21).

La forza illuminatrice di Gesù Cristo sta in ciò che egli stesso è in rapporto al Padre e a noi. Egli è la « Parola vivente » di Dio, il suo « Figlio unigenito », ed è Parola rivolta a noi, perché in Lui il Padre dice « figli » anche a noi (*Gv* 1,12). Per questo egli è luce, è vita, perché illumina gli uomini sul loro stesso mistero, sul loro destino: **chiamati ad essere figli di Dio, fratelli tra loro** (cf GS 22; 32).

Chiamati ad essere « figli della luce » e « luce del mondo »

In questa prospettiva si capisce bene ciò che afferma san Paolo: « Il Padre ci ha liberati dalla potestà delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno che il Figlio del suo amore ha fondato. In lui noi abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati » (*Col* 1,13-14). Perché sia luce nella vita ecco il richiamo a ricordare questo trapasso da una vita colpevole a una vita irreprensibile. « La vostra vita era una volta tenebre, ma ora è luce, perché è congiunta al Signore. Vivete perciò come figli della luce, e il frutto della luce si chiama bontà, giustizia, verità. Ricercate ciò che è gradito al Signore e non associatevi alle opere infruttuose delle tenebre, anzi portatele alla luce » (*Ef* 5,8-11).

La luce di Cristo, se viene fatta brillare nella coscienza, ha la forza di trasformare, muta la tenebra in luce. « Tutto ciò che viene portato alla luce è illuminato dalla luce, e tutto quello che è illuminato diventa luce. Per questo è detto: "Svègliati, tu che dormi, sorgi di tra i morti, e Cristo su te risplenderà" » (*Ef* 5,13-14). È un richiamo al battesimo e al dinamismo vitale che ha innestato in noi.

Essere **figli della luce** è essere **figli di Dio:** tali sono gli « operatori di pace » (*Mt* 5,9), coloro che « sanno amare anche i nemici », coloro che sono « misericordiosi » (*Mt* 5,44.48; *Lc* 6,35s). Infatti, « quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio — che è Spirito di Amore — sono figli di Dio... » (*Rom* 8,14-16).

È quindi tutta la dimensione morale della vita che testimonia di essere illuminata da Cristo. Il « regno di Dio e di Cristo » è affermazione

di bene, di giustizia, fraternità, amore, pace; mentre il regno delle tenebre è male, ingiustizia, avversione, odio, guerra. Fra i due non vi può essere compromesso, non si può scendere a patti col male, mentre si deve operare a salvezza di chi fa il male.

« Che cosa ha da spartire l'appartenenza a Dio con l'iniquità? La luce con le tenebre? Quale accordo vi può essere tra Cristo e Satana?... Gli idoli come possono abitare nel tempio di Dio? Noi siamo "tempio" del Dio vivente » (*2 Cor* 6,14-16). Eppure, qualcosa vi è pure da imparare dai « figli delle tenebre »: l'impegno, l'accortezza, la costanza, l'accanimento che mettono nelle loro imprese. Lo ha detto Gesù: « Gli uomini di questo mondo nei rapporti con gli altri sono più accorti dei figli della luce » (*Lc* 16,8).

Perciò è importante anche l'altro avvertimento di Gesù, perché tutti hanno la capacità di essere illuminati, se vogliono aprire gli occhi alla luce: « La finestra del corpo è il tuo occhio: se l'occhio è limpido, tutto il tuo corpo è luminoso, ma se l'occhio è torbido anche il tuo corpo è avvolto nelle tenebre. Perciò guarda che in te, anziché luce, non ci sia oscurità. Se dunque il tuo corpo è penetrato di luce senza ombra alcuna di oscurità, allora splenderà tutto come se la lampada ti investisse col bagliore della sua luce » (*Lc* 11,34-36).

Essere illuminati da Cristo è divenire attivi nel bene

Vivere nella luce di Cristo è come « armarsi di opere della luce » secondo la significativa espressione di san Paolo in un bel contesto esistenziale: « Chi ama il prossimo, adempie tutti i comandamenti di Dio. Chi si comporta così, dimostra d'aver capito in quale tempo viviamo. Il mattino infatti è vicino e nessuno può continuare ancora a dormire. Ora, la salvezza promessa da Dio sta alla porta, più vicina di quando accogliemmo la fede cristiana. La notte volge al termine, il giorno irrompe; teniamoci perciò lontani da tutte le opere che si compiono solo nelle tenebre, perché dobbiamo affrontare la battaglia come uomini che non temono la luce. Viviamo onestamente, non come quelli che passano la loro vita in mezzo alle orge e alle ubriachezze, nella lussuria e nella dissolutezza, nelle contese e nelle gelosie » (*Rom* 13,10-14).

Giovanni insiste: « Se diciamo di essere in comunione con Dio e camminiamo nelle tenebre, la nostra vita è una menzogna e non serve alla verità » (*1 Gv* 1,6). « Chi pretende di essere nella luce e tuttavia odia il suo fratello, continua ad essere nelle tenebre; chi ama il suo fratello, sta nella luce, e non è occasione di caduta agli altri; chi invece odia il suo fra-

tello è nelle tenebre e vive nelle tenebre: non sa dove va, perché la notte ha accecato i suoi occhi » (*1 Gv* 2,8-11).

Comportarsi secondo la luce che viene da Cristo è dargli testimonianza, è **divenire luce per gli altri.** « Voi siete la luce per tutti. Una città che è costruita sopra un monte, non può non essere vista. E non si pone un vaso sopra una candela accesa, ma questa si mette sopra il candeliere, perché dia luce a tutti quelli che stanno nella stanza. Così voi dovete splendere come luce, e gli uomini devono vedere che voi fate il bene, e dare gloria al Padre vostro che è nel cielo » (*Mt* 5,14-16).

Supremo destino di eterna luce

Nel regno di Dio, quando sarà sparita ogni tenebra d'ignoranza e di colpa, e regneranno solo più conoscenza e amore, tutto sarà fulgore di luce. « Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro » (*Mt* 13,43). La Gerusalemme celeste riceverà tutta la sua luce solo da Dio: « La città non ha bisogno del sole né della luna che la rischiarino, perché è la gloria di Dio che la illumina, e l'Agnello è il suo luminare. Alla sua luce cammineranno i popoli... » (*Ap* 21,23-24).

Questa luce è la vista del volto stesso di Dio, la conoscenza intima di lui, come egli è (cf *1 Gv* 3,2), « a faccia a faccia » (*1 Cor* 13,12). « Vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulle loro fronti. Non vi sarà più notte, né vi sarà più bisogno di luce di lampada o di luce di sole, perché il Signore Dio risplenderà su di loro con la sua luce, ed essi regneranno con lui per i secoli eterni » (*Ap* 22,4-5).

* * *

Offriamo, in altra parte del fascicolo, alcuni sussidi per una riflessione ed espressione di fede, per celebrazioni della parola, per una catechesi di illuminazione, sul tema: **La luce di Cristo nella nostra vita.**

ED. LDC

Collana MAESTRI DELLA FEDE

n. 47 **PREGARE O AGIRE?**
Card. Michele Pellegrino **pp. 36 - L. 200**

n. 48 **LA CHIESA DI FRONTE AL MONDO DEL LAVORO**
Mons. Emilio Biancheri **pp. 32 - L. 200**

n. 103 **IL DIRITTO A NASCERE - IL DIACONATO PERMANENTE - L'IMPEGNO MORALE DEL CRISTIANO**
Documenti pastorali dell'Episcopato Italiano **pp. 40 - L. 200**

NATALE BUSSI

PER UNA PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO CRISTIANO, OGGI

B. MESSAGGIO CRISTIANO E LIBERAZIONE DELL'UOMO

PREMESSA

Il messaggio cristiano viene presentato in varie culture, ognuna delle quali pone problemi e offre linguaggi. I problemi che una determinata cultura pone al cristianesimo servono a farlo capire meglio, stimolano ad esplicitarne l'inesauribile ricchezza. I linguaggi, invece, servono ad esprimerlo e a presentarlo in modo comprensibile da quella particolare cultura.

Ora è un fatto innegabile che ci troviamo, oggi, di fronte ad un pluralismo di culture che si incrociano e, direi, si mescolano formando una specie di sincretismo. Tuttavia possiamo scorgere che, almeno in Europa, qualcuna emerge e si impone più che le altre. Tra queste la cultura che chiamerei hegeliano-marxista, la cui visione di fondo è quella della storia come processo di liberazione dell'umanità dalle sue alienazioni.

Basterà, qui, accennare come per Hegel la realtà primordiale, il cui sviluppo dialettico costituisce la storia, è « spirito », mentre per Marx è « materia »; per cui per l'uno la liberazione è « spirituale » o di conoscenza (libero è chi ha raggiunto il sapere assoluto), per l'altro la liberazione è « materiale » o economica (liberi sono gli uomini ove i mezzi di produzione sono di tutti). Siamo di fronte ad un'antitesi di posizioni capziose ed occorre non lasciarci abbindolare. L'uomo, per il cristiano, non si riduce né a **res cogitans** né a **res extensa:** è un essere corporeo-spirituale chiamato, per grazia, alla comunione con Dio. Questa nostra tesi antropologica è di importanza fondamentale per la giusta comprensione dell'Incarnazione redentrice.

Occorre appena richiamare che pure nella radicale differenza tra « spiritualismo » e « materialismo », Hegel e Marx coincidono nel negare Dio trascendente la storia e personale: sono immanentisti o sostengono uno storicismo assoluto. Qualcuno pone in dubbio l'immanentismo di Hegel, nessuno quello di Marx.

L'immanentismo marxiano deriva immediatamente da Feuerbach, il gran maestro della teologia secolarista.[1] Egli nell'« Essenza del cristianesimo » aveva detto che gli attributi di Dio, di cui parla la teologia, sono propri dell'essenza umana e che la religione cristiana tradizionale, ponendo un essere divino distinto dall'uomo, aliena l'uomo da se stesso, lo svuota della sua essenza, rimandandolo per la realizzazione di sé ad un mondo divino immaginario.

Marx, letto Feuerbach, gli disse: D'accordo, l'uomo è l'essere supremo per l'uomo, la teologia deve ormai scomparire per far posto all'antropologia, ma tu sei ancora un teorico perché non mi spieghi come mai l'uomo si rifugi, alienandosi, nella religione. La ragione vera, continua Marx, è nel fatto che l'uomo finché vive nell'inferno della miseria economica, che lo svuota dei suoi attributi umani e gli impedisce di realizzare la sua essenza, ha bisogno della droga religiosa per liberarsi, anche se illusoriamente. Si aggiunga che le classi dominanti gli propinano volentieri questa droga per tenerlo soggetto. Liberiamolo dall'alienazione economica e sarà liberato dalle alienazioni civile, sociale, politica ed anche religiosa.

Per inciso possiamo ricordare come per Nietzsche l'alienazione religiosa sarebbe un prodotto di risentimento degli uomini non riusciti e buoni a poco o a nulla contro gli uomini riusciti, uomini del potere, delle capacità creatrici; mentre per Freud nascerebbe dall'uomo rimasto infantile, per cui ha sempre bisogno di un protettore, del padre. C'è chi cerca di scusare questi « tre maestri del sospetto », Marx, Nietzsche e Freud, dicendo che essi non hanno mai colto la religione cristiana nel suo vero nucleo, ma solo in qualche realizzazione storica deteriore o addirittura del tutto deformante. Anch'io penserei così, se non che ciò equivale a dare loro la patente di ignoranti e di spiriti superficiali. Non negheremo tuttavia che la critica marxiana dell'ideologia, quella nietzschiana del risentimento e quella freudiana dell'angoscia del bambino possono giovare a purificare la vita di fede, ove ce ne fosse bisogno. « Salutem ex inimicis nostris! ».

Ma tornando a noi mi preme ricordare come la visione hegeliano-marxista della storia come processo di liberazione dell'umanità dalle sue alienazioni, non è che la secolarizzazione della dimensione storico-escatologica del mistero cristiano. È quanto si può anche vedere nel libro di K. Löwith, « Significato e fine della storia », Milano 1963, il cui titolo tedesco suonerebbe meglio: « Storia universale e storia della salvezza » (p. 245 n.).

Cf M. Xhaufflaire, *Feuerbach et la théologie de sécularisation,* Paris 1970.

Con un procedere a ritroso da Burckhart a Marx, a Hegel, a Proudhon, Comte, Turgot, a Voltaire, a Vico, a Bousset, a Gioachino da Fiore, ad Agostino, a Orosio e finalmente alla Bibbia, Löwith « mostra che la moderna filosofia della storia trae origine dalla fede biblica di un compimento futuro e finisce con la secolarizzazione del suo modello escatologico » (p. 24). La stessa parola « alienazione » si trova già in S. Agostino e viene oggi ampiamente valorizzata da Tillich per descrivere l'esistenza umana nel peccato.

Questa premessa, anche se un po' lunga, mi pare necessaria per renderci consapevoli che il nostro tema, mentre si inserisce in un determinato contesto culturale, ci impone anche una decisione molto seria. Si tratta di interpretare **i grandi temi concernenti l'uomo,** il suo destino, la sua storia così drammatica, la sua alienazione e la sua liberazione con coscienza cristiana critica. Non molto tempo fa il Card. Pellegrino richiamava i preti e i laici cattolici ad essere più critici e a non accettare supinamente tutto quello che si dice e si scrive. Tale richiamo ha qui, mi sembra, il primo campo di applicazione.

Raccogliamo il discorso in cinque punti, quasi cinque tesi più enunciate che sviluppate, dato che lo scopo è di aiutare una ricerca e una discussione, non già di approfondire una materia — quella del nostro insegnamento — che si presenta vastissima.

1. Gesù Cristo, l'uomo regale

Il primo punto si può enunciare così: **Gesù Cristo è l'uomo regale.** Nel cristianesimo il « novum » vero e proprio, **l'autentica novità è Cristo.** Egli che è il centro vivo della realtà cristiana « omnem novitatem attulit semetipsum afferens! » (S. Ireneo: « Contro le eresie, 4,34,1).

Tutto il resto come nuova conoscenza di Dio, nuova comprensione dell'uomo, nuovo senso della storia, nuova legge, nuovo popolo di Dio, nuova nascita, nuova creazione, nuovo comandamento, nuovo culto, ecc., non sono che esplicitazioni della novità che è Lui stesso.

In che senso Egli è la novità?

In questo che, per l'incarnazione del Verbo o Figlio di Dio, Gesù Cristo, in quanto uomo, viene elevato, assunto alla più intima partecipazione possibile della vita stessa di Dio, da diventare il Signore di tutti, l'uomo regale, l'uomo che vive della libertà di Dio, l'uomo capace di elevare, attraverso la liberazione dal peccato, tutti gli uomini suoi fratelli, alla libertà dei figli di Dio. Noi tutti eravamo alienati da Dio, ma Dio nella sua bontà, proprio con l'incarnazione, ha costituito quest'uomo,

Gesù di Nazaret, l'unico riconciliatore tra sé e gli uomini. « Unus mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus » (*1 Tim* 2,5).

Nessuno, a mio modesto parere, ha sviluppato questo aspetto della cristologia come K. Barth. Il volume ventesimo dell'edizione francese della sua « Dogmatique » (400 pagine) è tutto consacrato a spiegare che Gesù Cristo è il vero uomo, l'uomo elevato al rango di Signore, l'uomo regale che onora e attesta Dio, perché partecipa al suo essere e alla sua vita, alla sua sovranità e alla sua azione. L'esistenza di quest'uomo riguarda ogni uomo in quanto tale. Un'antropologia che non tenga conto di questo uomo trascura il suo punto archimedeo, il suo centro, e non sarà mai un'antropologia teologica, ma soltanto filosofia o fenomenologia dell'umano.

L'antologia della « Dogmatica ecclesiale » barthiana [2] riporta un tratto del citato volume 20° nel quale si parla di Gesù nei confronti del tempio, della legge, dei partiti religiosi, della famiglia, delle strutture economiche e politiche del suo tempo. Egli, di fronte a queste cose, stava in una posizione non di asservimento ad esse, ma di libertà regale e le metteva radicalmente in crisi. Perciò risultava profondamente inquietante in tutti i sensi, con la conseguenza di rendersi sospetto e mal visto da tutti coloro che si attenevano e si legavano a queste realtà quasi assolutizzandole. Cristo visse in questa libertà e chiamò a questa libertà.

Notiamo però che Barth presenta Gesù quale Uomo-Dio in una sola persona, ossia il « Cristo di Calcedonia », di cui difende anche le formule da chi le attacca. « Questi attacchi — scrive — fanno realmente pensare a urla di lupi ai quali, per poco che si abbia un briciolo di cultura, nessuno dovrebbe unirsi ».

Personalmente ritengo che la definizione cristologica di Calcedonia rappresenti il tratto fondamentale di una vera mentalità cattolica, Cristo è una sola Persona in due nature, la divina e l'umana, vale a dire un Io che è Figlio di Dio e figlio dell'uomo (di Maria). In questo Io *l'umano e il divino sono distinti senza separazione, sono uniti senza confusione.* Qui è appunto il grande principio: in ogni campo della realtà il cattolico distingue senza separare, unisce senza confondere; Dio e mondo, anima e corpo, intelletto e volontà, pensiero e azione; natura e grazia, ragione e fede, tempo ed eternità, realtà terrene e realtà celesti, cose penultime e cose ultime, storia umana e storia della salvezza ecc... Unire, senza confondere, queste realtà, a prima vista antitetiche o dialettiche, in una sintesi personale e vitale, che sia a un tempo pensiero e azione, è il compito non facile e mai del tutto raggiungibile dell'educazione cattolica.

[2] Il Mulino, Bologna 1968, pp. 103-120.

Tornando alla cristologia di Calcedonia, possiamo intendere l'incarnazione, come già facevano alcuni Padri, in modo dinamico. In altre parole l'incarnazione del Figlio di Dio come elevazione del figlio dell'uomo, come formazione dell'Uomo regale, ebbe inizio con la sua concezione nel seno di Maria e si attuò attraverso tutta la sua vita terrena di Cristo, compresa la morte, fino alla risurrezione. Cristo in quanto uomo glorificato è, si potrebbe dire, il compimento dell'unione dell'umano con il divino, e, proprio dal Cristo risorto e agente nell'umanità per mezzo del suo Spirito, ha inizio l'effettiva liberazione degli uomini, la creazione degli uomini nuovi chiamati a vivere nella libertà regale dei figli di Dio.

2. Il cristiano, uomo libero

E siamo, così, al secondo punto: **il cristiano, l'uomo libero perché liberato da Cristo.** Per il cristianesimo l'uomo è nella schiavitù del peccato che lo aliena da Dio da cui proviene e a cui deve tendere, lo aliena da se stesso e dai fratelli in umanità. Il peccato è l'atto col quale l'uomo responsabilmente si stacca dalla comunione con Dio e con i fratelli per chiudersi in se stesso e farsi centro di tutto e di tutti. È l'egoismo nel senso più profondo e più ampio della parola per cui io, quando mi lascio dominare da esso, divento come un grosso ragno al centro dell'immensa ragnatela delle relazioni umane in attesa della preda. Ragno che seguendo uno schema oggi un po' abbandonato ma molto significativo, ha sette tentacoli che sono i sette vizi capitali.

Marx nel *Manifesto comunista* accusa la borghesia di avere affogato le più alte idealità umane « nell'acqua ghiacciata del calcolo egoistico » e di aver fatto « della dignità personale un semplice valore di scambio », di compra e vendita. Cristianamente parlando, egli accusa la borghesia di **avarizia.** Burckhart, a sua volta, afferma che la storia degli ultimi due secoli è tutta dominata dalla **sete di guadagno** e dalla **brama di potere.** Dunque non solo l'avarizia o sete di guadagno, ma anche brama di potere ossia **superbia.** Ma chi non sa che la **lussuria** non solamente può determinare un certo corso della storia — si ricordi il naso di Cleopatra — ma crea un mondo di alienati, di sfruttatori e di sfruttati, com'è facile vedere nel fenomeno della prostituzione? E l'**invidia** che genera lotte sia tra gli individui che tra i gruppi e la nazioni? E c'è l'**accidia o indolenza;** per Fichte è il peccato fondamentale che snerva e impedisce la realizzazione di tante opere di umana elevazione e di giustizia; c'è l'**ira** che porta a fare pazzie, e la **gola** che ne uccide più che la guerra, com'è facile vedere anche nell'uso della droga.

Insomma il peccato è il polipo dai sette tentacoli che avvinghia l'uomo, ne succhia il sangue, lo svuota, lo distrugge individualmente e socialmente.

Quelle stesse strutture sociali, politiche, economiche che soffocano la dignità della persona umana conculcandone i diritti fondamentali, sono il prodotto del peccato, la sua orribile oggettivazione, o dimensione sociale. Simili strutture possono persino impedire la conversione o il ritorno a Dio.

Per liberare l'uomo dal peccato e per ristabilirlo nella **comunione con Dio e con i fratelli,** comunione in cui ritrova il suo essere autentico, la vera libertà, Cristo è morto sulla croce; e risorto ci raggiunge con il suo Spirito che è Spirito di libertà, attraverso la Parola e il Sacramento.

L'uomo, nella misura in cui risponde all'azione di Cristo e dello Spirito, subisce un radicale mutamento (*metanoia*), sradica il male che è nel suo cuore, si svelena dall'egoismo e acquista quella libertà, per la quale Cristo ci ha liberati. Un teologo cattolico ha delineato in splendide pagine — alle quali rimando — la libertà cristiana, come la libertà liberata.[3]

La libertà cristiana si può anche presentare come una progressiva **cristificazione dell'uomo** ad opera dello Spirito Santo. Se gli siamo docili, lo Spirito ci inclina ad amare, come Cristo, in modo nuovo Dio e gli uomini (carità), a vedere e giudicare tutta la realtà come la vede e giudica Cristo (fede), a desiderare come Cristo l'avvento del regno di Dio dandoci la pazienza operosa dell'attesa (speranza), a pregare come Cristo, a essere umili, poveri, casti, forti, affamati e assetati di giustizia come Lui (cf « Il Rinnovamento della Catechesi » nn. 38; 59; 60). Queste le sante inclinazioni, le nuove energie o virtù che fanno gli uomini nuovi, capaci di vivere in quella libertà che deriva dalla morte e resurrezione di Cristo (ivi, nn. 91-95).

Questi uomini nuovi con la loro azione e con le loro parole — gestis verbisque — non solamente contribuiscono a risanare la storia nelle sue radici e a rendere più umano e abitabile il mondo, ma sono anche l'istanza e la coscienza critica di una certa **liberazione** che ha tutte le qualità di una rappresentazione mitica.[4]

3. Un «noi» di uomini liberi

Terzo punto: **un « Noi » di liberi e liberatori.** Coloro che, unendosi a Cristo, vengono liberati dal peccato formano un « noi » che vive e agisce in virtù dello Spirito di Cristo. Questo « noi » si può chiamare

[3] Cf Mouroux, *Senso cristiano dell'uomo,* Cap. VIII.
[4] Cf Ch. Duquoc, *Christologie,* II, Paris 1972, pp. 225-226.

corpo di Cristo, popolo di Dio, tempio e costruzione dello Spirito Santo, sposa di Cristo, quelli di Cristo, ecc... ma è sempre, nella sua realtà profonda, la novità del mondo. È il mondo umano rinnovato da Chi, essendo l'unica novità, rinnova tutto. È il complesso delle persone che, seguendo l'uomo regale, vivono nella libertà che Egli dona loro infondendo il suo Spirito.

Quando parliamo di Chiesa, fino a che ci fermiamo a parlare unicamente di gerarchia e di laici, di vescovi e di presbiteri, di tensioni e dinamiche di gruppi, di critiche degli uni e degli altri, di diatribe teologiche e pastorali, facciamo un discorso superficiale che, spesso, suscita ripulse e antipatie. Mi diceva un amico filosofo, ora morto, che non si professava cattolico: « Voi parlate sempre di voi stessi, delle vostre piccole o grandi beghe. Ma avete i santi, i martiri, gli eroi della fede; i geni, gli asceti e i profeti. Questa, per me, è la Chiesa; oh! se di questa ci parlaste! ».

Aveva ragione. La Chiesa non può esistere senza vescovi e senza preti, qualunque siano le loro qualità umane, ma interiormente essa vive e respira per i suoi santi e i profeti, per gli apostoli e i geni religiosi, per i martiri e gli asceti. È soprattutto per questi suoi membri che essa illumina e fermenta la storia, la purifica e la eleva, la condanna e la salva, ossia aiuta l'umanità a liberarsi dalle sue alienazioni.

Questo « noi » si raccoglie spesso intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, in cui i prodotti della storia e del lavoro umano vengono trasformati in virtù dello Spirito e offerti, per Cristo, al Padre, quale segno che tutta l'attività umana è glorificazione di Dio e quale preludio della finale trasformazione, e liberazione totale e definitiva. La celebrazione raggiunge il suo vertice nella comunione, in cui il dinamismo coinopoietico del Signore (= Cristo presente che ci unisce al Padre e tra noi) fa di ogni partecipante un apostolo della comunione e della fraternità umana.

Per i cristiani la partecipazione ai compiti terreni ha lo scopo di « rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia » (GS 40), non è che una fruttificazione sul piano temporale della partecipazione eucaristica. La grazia dell'Eucaristia è l'amore che, non solo trionfa sulla forza demoniaca che trasforma l'altro in oggetto o cosa da sfruttare, ma spinge a donarsi, a sacrificarsi per l'altro con spirito di umiltà e di servizio.

Trasportando questo discorso più direttamente sul piano delle realtà e degli ordinamenti temporali, il **noi-Chiesa,** che vive di grazia eucaristica, di comunione con Dio, di umana fraternità, deve farsi coscienza critica e forza costruttiva dell'ambiente in cui vive.

Coscienza critica del mondo dominato dal male, la Chiesa lo è sempre

stata, ma oggi lo deve essere con rinnovata urgenza, anche perché nuovi e più adatti metodi di analisi sociale ci fanno vedere quale groviglio di ingiustizia si annida in ordinamenti e strutture che sembrano, a prima vista, normali e passabili. In quanto coscienza critica, la Chiesa denuncia ogni situazione in cui i diritti della persona umana sono conculcati e, così, si fa voce di chi non ha voce. Si può vedere in proposito la prima parte del documento sinodale « La giustizia nel mondo ».

Il « noi » cristiano diventa forza costruttiva e liberante, se con la parola e con l'azione cerca di realizzare, in qualsiasi settore temporale, un ordine in cui uno sia non contro l'altro (risse, lotte, guerre, ecc...), non sopra l'altro (dominio, tirannia, imperialismo), ma con l'altro (coesistenza, partecipazione, collaborazione), per l'altro (servizio, aiuto).[5]

Perché non ricordare qui, con stima e riconoscenza, i nostri fratelli cristiani che, « nei parlamenti e nei partiti, nei sindacati e nelle associazioni, nelle amministrazioni e nelle imprese, nelle facoltà e nelle istituzioni, nelle stazioni radio e nelle redazioni » si impegnano, illuminati dalla fede e mossi dall'amore, ad aiutare gli uomini ad umanizzarsi, a crescere nella libertà sotto ogni suo aspetto?

4. La carità forza liberatrice

Quarto punto: **l'amore, radice e fonte prima di liberazione.** Coloro che seguono Cristo, l'uomo regale, acquistano come dono un nuovo modo di amare Dio e gli uomini, modo che si è manifestato in tutta la vita di Cristo e ha avuto il suo atto supremo nella sua morte in croce.

« Si potrebbe, riprendendo il testi evangelici e la formula tradizionale dell'atto di carità, esprimere il supremo atto redentore di Cristo, così: Padre, io ti amo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima e con tutta la mia mente e amo gli uomini, miei fratelli, fino al sacrificio di questa vita per la quale sono diventato loro fratello, per donare loro il nostro Spirito di carità, nel quale essi siano uno, come noi siamo uno ».[6]

I cristiani, partecipando a questo modo critico di amare Dio e gli uomini, sono la novità radicale del mondo che devono rinnovare, salvare.

Cristo ama con lo stesso atto il Padre e gli uomini e perciò non è esatto definirlo unicamente come l'uomo per gli altri. Così dicasi del **cristiano: è l'uomo per Dio e per gli altri.** L'amore cristiano ha, per usare

[5] Cf Paolo VI, *Discorso all'ONU.*

[6] L. Richard, *Le mystère de la rédemption,* Tournai 1959, p. 263.

una espressione corrente, due direzioni: verticale e orizzontale. Nell'albero della croce il tronco verticale regge l'orizzontale.

Ora, l'amore cristico è « la legge fondamentale dell'umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo » (GS 38). L'amore del Cristo ci spinge ad agire in tutte le dimensioni della storia per renderla più umana, per costruire un mondo che viva nella libertà e nella giustizia. A proposito dell'amore che spinge ad attuare la giustizia, sia permesso citare una pagina che riassume il pensiero di vari propugnatori della **teologia politica,** i quali parlano di una carità incoraggiante e di una carità forza critica.

« Essendo associata alla giustizia, la carità cristiana è stimolata a fare la critica della società. Essa non è più solamente una forza incoraggiante, la quale assicura i cristiani che nelle istituzioni del mondo essi compiono pure il comandamento di Dio e possono dunque avere una buona coscienza, ma essa diviene anche una forza critica, che spinge i cristiani, nella prospettiva del regno di Dio che viene, a riconoscere il carattere discutibile delle istituzioni e condizioni esistenti e a modificare fin d'ora lo stato delle cose presenti. La forza incoraggiante della carità è quella che aiuta il carnefice a tagliare regolarmente e senza esitare la testa al prossimo con la coscienza tranquilla; la forza critica della carità è quello che mette in questione la pena di morte. La forza incoraggiante della carità è quella che impegna il soldato a combattere con ardore e valore nella guerra, la forza critica è quella che vuole sopprimere nel mondo la guerra, come mezzo politico. La forza incoraggiante spinge il commerciante ad essere onesto, la forza critica aiuta eventualmente a cambiare un sistema economico fondamentalmente ingiusto. E così via, gli esempi sono molti. Insomma, la forza incoraggiante della carità si rapporta principalmente alla persona, la fa agire e le conferisce una buona coscienza; la forza critica della carità si rapporta principalmente alle strutture, la mette in questione, richiede il loro cambiamento e il loro miglioramento ».[7]

C'è anche chi spinge la forza critica della carità o dell'amore cristiano fino ad accettare la rivoluzione, intesa come uso della violenza fisica per cambiare le condizioni sociali e politiche ingiuste.[8] Sarebbe strano, però, appellarsi per questo a Gesù Cristo che non è certo da accomunare ai rivoluzionari del suo tempo, come dimostra il recente libro di Cullmann sull'argomento.[9] Com'è strano che qualche cattolico accusi « l'insegna-

[7] B. METZ, *Sulla teologia del mondo,* Brescia 1969, p. 117.

[8] G. GIRARDI, *Cristianesimo, liberazione umana, lotta di classe,* 2ª ed. Assisi 1972, p. 133.

[9] *Gesù e i rivoluzionari del suo tempo,* Brescia 1971.

mento sociale della Chiesa » di ideologia sorpassata perché — è sempre lo stesso cattolico che parla — « i cristiani che vivono i conflitti delle nazioni, delle classi o delle razze, del mondo di oggi, sono condotti a porsi nuove questioni non più in termini di bene comune ma di lotta di classe, non più in termini di partecipazione ma di rivoluzione, non più in un linguaggio cristiano ma in un linguaggio marxista ».

C'è persino chi propone una rilettura marxista della Bibbia tentando così di ridurre la religione cristiana a politica. Ma « se trasformassimo la religione in politica come ci vien chiesto dai nostri amici di sinistra e dai marxisti, la politica dovrebbe diventare la nostra religione... Tale divinizzazione della politica è una superstizione che i cristiani non possono permettersi ». Così Moltmann nella conferenza di Torino e Milano nel novembre 1970.

Intervenendo nel « Dibattito sulla teologia della rivoluzione » [10] Helder Camara, vescovo di Recife nel Brasile, postosi l'interrogativo: **La violenza è l'unica via?,** così risponde: « Mi si conceda di prendere posizione con umiltà e coraggio: rispetto coloro che in coscienza si sentirono obbligati a optare per la violenza, non la "comoda violenza dei rivoluzionari da salotto", ma la violenza di chi ha dimostrato con il sacrificio della vita la propria sincerità. A mio giudizio le memorie di Camillo Torres e di Che Guevara meritano tanta attenzione quanto quella del pastore Martin Luther King. Accuso i veri violenti: tutti quelli che — di sinistra o di destra — ledono la giustizia ed impediscono la pace. La mia vocazione personale è quella di essere un pellegrino di pace, seguendo l'esempio di papa Paolo VI: personalmente preferisco mille volte essere ucciso che uccidere.

« Questa personale presa di posizione poggia sul Vangelo. Per tutta la vita mi sono sforzato di comprendere e di vivere il Vangelo, cosa che mi ha condotto ad una fondamentale convinzione: se si può e si deve definire rivoluzionario il Vangelo, esso lo è nel senso di richiedere una conversione a ciascuno di noi. Non abbiamo alcun diritto di chiuderci nell'egoismo, ma dobbiamo aprirci all'amore di Dio e degli uomini. Basta pensare alle beatitudini — compendio del messaggio evangelico — per constatare come per i cristiani la scelta appaia univoca: noi cristiani stiamo a lato della non violenza, ma ciò non costituisce affatto una scelta fatta per debolezza o passività. La non violenza significa credere più alla verità, giustizia e amore, che alla forza della menzogna, dell'ingiustizia e dell'odio ».

[10] Queriniana, Brescia 1971.

5. Liberazione totale e definitiva

E siamo all'ultimo punto, quello della **liberazione totale, definitiva che chiamiamo escatologica.**

L'« eschaton » è il fine della storia, fine inteso come ciò che è perfetto e dà senso a tutto il divenire, a tutto il travaglio della storia medesima. Questo « eschaton » essendo il fine, la pienezza, il compimento, a cui tende la storia, suscita la **speranza,** che è un'aspettazione attiva, operosa del suo raggiungimento. Si vive, si lavora, si soffre, si lotta in vista di questo fine. Raggiuntolo, l'uomo è beato, felice perché ha realizzato pienamente se stesso individualmente e socialmente e comincia a vivere la vera vita.

È proprio qui che la fede cristiana si distingue nettamente dalla visione hegeliano-marxista della storia, la quale rappresenta, oggi, la forma più vistosa e più influente del secolarismo. Tanto per l'hegeliano Benedetto Croce, quanto per il marxista Antonio Gramsci — per citare due nomi italiani — l'« eschaton » è nella storia medesima e si realizza unicamente con le forze umane. Affermano cioè che c'è unicamente la vita « huius saeculi » e non la vita « venturi saeculi ». È di qui che scaturisce tutta l'ermeneutica secolarista del cristianesimo dei seguaci di Hegel e di Marx. L'escatologia hegeliano-marxista è stata esposta in forma brillante nella grande opera di Ernst Bloch, « Il principio speranza », e anche più brevemente, nel suo libro: « Ateismo nel cristianesimo ».

Il principio filosofico di Bloch è il « non ancora » e il suo motto « spero ergo ero ». L'umanità non è ancora quella che dev'essere, l'uomo vero è ancora « absconditus » ma si manifesterà quando avrà raggiunto la patria dell'identità, concepita come liberazione di tutti i limiti, di tutte le alienazioni, come paradiso in terra. La « Teologia della speranza » di Moltmann è un tentativo di esporre l'escatologia, cristiana a sfondo luterano, nei confronti dell'escatologia hegeliano-marxista. Bloch ha stimolato anche teologi cattolici, alcuni dei quali ben noti. C'è da augurarci che la teologia della speranza non sia solo accademismo, ma diventi spirito e vita.

A ben riflettere l'escatologia secolarista è fondamentalmente pessimistica e disperante. Di fatto la vicenda storica umana ha avuto inizio qualche centinaio di migliaia di anni fa (?) e avrà termine quando il sole cesserà di risplendere « sulie sciagure umane ». All'inizio il nulla dell'uomo, alla fine la morte dell'uomo. Siamo nel nichilismo che invano si tenta di verniciare di ottimismo. Ma, il problema più grave, non è tanto quello della morte dell'umanità, quanto quello della mia morte, della morte individuale. E qui dove lo storicismo hegeliano-marxista mostra la sua più

vistosa, per non dire più crudele, insufficienza. Si possono vedere le lunghe e pensose pagine che Bloch, in « Ateismo nel cristianesimo », dedica alla morte. Non convincono e finiscono di apparire « sofistiche »: non c'è liberazione dalla morte!

È proprio qui che la fede cristiana vince ogni pessimismo e ogni disperazione. Essa promette una vita che non finisce mai con Cristo risorto, vita che raggiungiamo attraverso la nostra morte e risurrezione.

Quando noi cristiani parliamo di **regno di Dio,** di salvezza, di redenzione, di liberazione, di rivelazione di Dio e manifestazione dell'uomo come fine della storia intendiamo soprattutto parlare dell'incontro definitivo degli uomini con Dio in Cristo risorto. Incontro che è la fine di tutte le alienazioni umane, la piena e totale liberazione, la vita « regale » con l'Uomo « regale ».

Le varie liberazioni, siano « spirituali », siano « temporali », che si attuano nel corso della storia — e per le quali il cristiano si impegna a fondo per non mettere in pericolo la propria salvezza eterna — possono essere o inizio e preludio, o segno e simbolo di quella definitiva. Con ciò noi diventiamo la coscienza critica di tutti i messianismi terrenistici che promettono il paradiso in terra. Per qualche tempo essi sollevano speranze ed entusiasmi, ma determinano, poi, acute crisi di pessimismo e nichilismo, quando ci si rende conto che il paradiso promesso non è venuto, quando cadono gli idoli dai quali si sperava felicità e salvezza. La storia recente è molto istruttiva in proposito.

Coscienza critica cristiana non è condannare, tanto meno deridere e schernire, ma è discernere e valutare con chiarezza e fermezza, nel rispetto e nell'amore di tutte le persone, ciò che è cristiano e ciò che non lo è. E questo in vista di un dialogo fraterno con tutti gli uomini di buona volontà che cercano la verità e in vista di una intelligente collaborazione con tutti coloro che si impegnano per fare della storia un continuo processo di liberazione dell'uomo.

* * *

Traccia per un approfondimento in ordine all'azione[11]

1. Cristianesimo, liberazione per la comunione

Possiamo parlare del cristianesimo come « mistero di liberazione per portare alla comunione ».

- Riflettere su ciò che nella nostra presentazione del messaggio cristiano contraddice esplicitamente e implicitamente a questa visione.

[11] Rielaborazione della traccia per i lavori di gruppo utilizzata nel convegno di Pallanza.

▪ Ricercare modalità pratiche per favorire nel proprio ambiente, scolastico, professionale, di lavoro, di cultura,... un movimento di liberazione, aperto alla pienezza della « comunione » cristiana.

2. Marxismo e cristianesimo di fronte alle esigenze di liberazione

Il marxismo si qualifica come « movimento di liberazione in vista di una società senza classi ».

▪ Evidenziare gli elementi comuni tra « liberazione marxista » e « liberazione cristiana », e le carenze della prima in rapporto al « salto di qualità » che si opera nella liberazione cristiana.
▪ Ricercare — nel proprio ambiente, scolastico o no — linee concrete di confronto tra cristianesimo e marxismo.

3. Cristianesimo, liberazione « da » e liberazione « per »

Il cristianesimo si qualifica come una liberazione. Ma una liberazione da che cosa? e in vista di che cosa?

▪ Esplicitare le componenti e le caratteristiche di questa liberazione cristiana; libera solo dal peccato, o anche dalle sue conseguenze?
▪ Riflettere sulle principali difficoltà che si incontrano nella presentazione di alcune componenti della liberazione cristiana, e cercare indicazioni concrete per un loro superamento.

4. La forza liberante del cristianesimo è l'amore

Secondo il cristianesimo, la radice di ogni liberazione è l'amore.

▪ Individuare le esigenze concrete di un amore veramente liberatore.
▪ C'è chi ritiene che anche la violenza possa essere segno di amore (cf. Giulio Girardi, « Cristianesimo, liberazione e lotta di classe », ed. Cittadella, pp. 205); riflettere sulle motivazioni a favore o contro una tale presa di posizione.

5. Chiesa comunità di uomini liberi

La Chiesa è chiamata a essere una comunità di uomini liberati e liberanti.

▪ Individuare le situazioni in cui l'operatore pastorale, il catechista, l'insegnante di religione possono dimostrarsi persone liberate ed impegnate nella liberazione totale degli altri.
▪ Elaborare alcuni contenuti da trasmettere per favorire — nell'ambito del proprio ambiente — il processo di liberazione dei catechizzati.

6. Il cristianesimo per la liberazione definitiva dell'uomo

Il cristanesimo crede che la liberazione totale e definitiva dell'uomo è escatologica.

▪ Analizzare — in vista di un dialogo concreto — le carenze di altre proposte di liberazione che escludono una apertura escatologica.
▪ Approfondire lo studio delle differenze esistenti tra una visione escatologica al di là del tempo (visione cristiana) e una visione escatologica chiusa all'interno delle dimensioni di spazio e tempo (varie ideologie).

LA LUCE DI CRISTO NELLA NOSTRA VITA

per una riflessione ed espressione di fede
per celebrazioni della parola
per una catechesi di illuminazione

La fede è come l'amore: se non si esprime, illanguidisce; se non opera, decade. Se invece si esprime, si rafforza; se opera, diviene speranza. La fede ha bisogno di essere detta, di essere agita.

La preghiera è ad un tempo espressione di fede e azione perché ascolto e dialogo per un impegno nella vita. È amore perché relazione e intercambio vitale tra Padre e figli e fratelli. È speranza perché tende all'incontro finale e duraturo, perché vi orienta l'esistenza.

Ecco la ragione che induce a pregare per esprimere la propria fede, che induce a rendere preghiera la fede. Ed ecco perché bisogna farlo sempre **in comune,** almeno in unione di spirito, in quanto la nostra filialità verso il Padre diviene sensibile nella fraternità che ci unisce.

Di più, queste espressioni di fede e di preghiera devono sempre poggiare sull'**ascolto della parola di Dio,** perché è sempre il Padre che per primo raduna i suoi figli e parla ad essi. La fede e la preghiera sono così **risposta** all'amore del Padre, **dialogo** filiale con lui, in Cristo, per l'influsso forte e soave dello Spirito di Amore.

La catechesi ha bisogno di preghiera e di esplicita professione di fede,[1] anzi, la celebrazione della parola la preghiera, la professione di fede, divengono esse stesse momenti di catechesi. È una interazione che viene esplicitata dal DB fra liturgia e catechesi (cf 113-117).

Infine, in ogni espressione di fede, di speranza, di carità, in ogni preghiera e celebrazione della parola, bisogna che **la concretezza della vita,** le situazioni comuni e del momento, le aspirazioni e le istanze, gli interrogativi e le urgenze che assillano e premono, i problemi dell'ambiente e del mondo, vi siano decisamente « coinvolti » (cf DB 77).

La parola di Dio non è mai astratta, si rivolge sempre agli uomini nella

[1] DB 43-44; 47-48; 87,d; 95; 114; 117; 177; 188.

loro vita e per la loro vita. Vi è solo bisogno di saper « tradurre » il rivestimento ambientale di allora in quello di oggi, e questo è compito di ogni catechesi, di qualunque forma di predicazione e di azione pastorale.

Per servire appunto ad una autentica **riflessione ed espressione di fede,** alla preparazione di appropriate **celebrazioni della parola,** per una genuina **catechesi di illuminazione,** proponiamo questi **« incontri » di fede, di preghiera, di catechesi.**

Fare in modo che la parola di Dio venga « tradotta » nel qui-oggi dei partecipanti e che tutti gli elementi di tali incontri siano convergenti così da creare un clima spirituale vero, deve essere impegno delle brevi introduzioni, delle riflessioni, delle piccole omelie che, in un modo o nell'altro, non devono mancare.

Il tema **Cristo, Luce della nostra vita** è stato scelto in relazione al primo articolo di questo numero, ma anche lo trascende. Ad ogni modo la tematica che là viene presentata servirà per la preparazione di questi incontri: sia per la scelta delle **letture,** sia per il loro **commento;** soprattutto sarà guida valida per dare a questi incontri un autentico contenuto di catechesi e un genuino clima di preghiera.

G. M. MEDICA

A) Schema di un «incontro»

Le indicazioni, evidentemente, non sono costrittive. Perché ogni incontro sia vero, autentico, deve essere fatto su misura. È ciò che non possiamo fare noi qui, tanto più che non scriviamo per una età precisa, ma abbracciamo gruppi di adolescenti (un po' maturi), di giovani, di adulti.

Ciascuno prenderà quanto gli serve, introdurrà altri elementi, darà una nuova fisionomia all'incontro. Noi vogliamo solo offrire dei sussidi, del materiale lavorabile, per una costruzione personale e **di gruppo.** L'importante è che le varie parti dell'incontro abbiano una loro chiara funzionalità. Si prepari un piccolo ciclostilato che dia la visione dell'insieme e mostri il rapporto fra i vari elementi. Una parola di spiegazione può utilmente venire inclusa fra parentesi.

1. Canto d'inizio: ha lo scopo di creare una risonanza interiore che metta in sintonia con il tema dell'incontro. Va scelto con cura. Possono servire i Salmi: 22; 24; 26; 41; 94; 95; 96; 97; 99; 103; 107; 112; 121; 122; 147; 148; 150 (vedi oltre).

2. Saluto di chi presiede — ad es. *2 Cor* 13,13; *Rom* 1,7; *1 Cor* 1,3; *2 Cor* 1,2; *Gal* 1,3; *Ef* 1,2; *Fil* 1,2; *2 Tes* 1,2; *2 Gv* 3 — e **breve introduzione** al tema dell'incontro (sulla parola di Dio).

3. Lettura e ascolto della parola di Dio: se è opportuno, sveltire il testo; lettura calma, ben scandita nella frase, in modo da percepire chiaramente il senso (vedere **B, C**).

4. Riflessione: può essere fatta in uno dei tre modi seguenti, o in più di uno, a seconda della maturità dell'ambiente:

a) **un tempo di silenzio** (più o meno lungo, adatto all'ambiente);

b) **breve omelia** (anche partecipata);

c) **canto di meditazione:** ad es. Salmi: 1; 4; 8; 12; 18; 22; 33; 35; 42; 66; 95; 103; 107; 110; 111; 112; 122; 129; 147; 148; 150.

5. Preghiera dei fedeli: spontanea, o con intenzioni preparate; meglio se alcune intenzioni sono state preparate prima per assicurare che l'inserimento vitale di cui si parlava sopra sia sempre presente in modo appropriato.

6. Preghiera corale, a cori alternati; se a voci di solisti, è conveniente che vi sia un ritornello per l'assemblea (vedere **C**). Al termine può chiudere una delle orazioni salmiche rispondente a un salmo cantato.

7. Canto finale: ha lo scopo di riaffermare la propria fede e preghiera. Ad es. Salmi: 8; 6; 95; 97; 110; 112; 116; 129; 133; 135; 147; 148; 150.

I Salmi possono essere presi convenientemente dal **Salterio Corale** — LDC 1972 — che ha una opportuna introduzione, una chiave di interpretazione in testa ad ognuno e la preghiera salmica in fondo. Il volumetto è corredato anche dei Cantici dell'AT e del NT e di altre indicazioni in appendice.[2]

Per gruppi di adolescenti e di giovani possono servire i primi 25 Salmi, nella traduzione semplice e attuale, con breve commento, opportuna introduzione, del volumetto di Mario Mandras, **Il tuo volto io cerco** — LDC 1972 — che incornicia ogni salmo in una riflessione di preghiera.

Le letture possono essere scelte sulle indicazioni della liturgia, come sotto **B**), e su quelle dei saggi di preghiera che vengono presentati in **C**). Per le une e le altre servono di guida al commento le schede bibliche offerte.

[2] Indicazioni per il canto dei principali Salmi sopra indicati, con musica, antifone e suggerimenti per l'uso (in fondo al volumetto) si possono trovare in *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* LDC 1972. Vi sono anche altri canti adatti come il n. 37, « O luce radiosa », e il 38, « Gloria a Cristo ».

B) Le celebrazioni liturgiche di Cristo Luce

L'anno liturgico non solo non trascura ma inquadra convenientemente la celebrazione di Cristo Luce nella rievocazione attualizzante della storia della salvezza. Poiché questa celebrazione ha per oggetto il mistero di Cristo, può servire per gli « incontri » di cui parliamo, anche fuori del tempo liturgico, con l'avvertenza di parlare di **mistero dell'Incarnazione** (piuttosto che di Avvento e di Natale) e di **mistero pasquale** (piuttosto che di Quaresima e di Pasqua) e ritoccando i testi ove fosse opportuno.

1) Attesa del Redentore [Avvento]

Temi della rivelazione, dell'attesa, della vigilanza, della fede, della vista donata ai ciechi, della stella di Giacobbe, dei cieli nuovi, dello splendore di Dio, della luce del Verbo...

2) Venuta del Redentore = Mistero dell'Incarnazione [Natale]

Ricorrente e insistente il tema della luce: a Natale (messa di mezzanotte, dell'aurora, del giorno); agli Innocenti (« camminare nella luce »: *1 Gv* 1,5–2,2); alla Presentazione (tutta la liturgia).

3) Predicazione di Cristo [Tempo ordinario, Quaresima]

Tempo ordinario, terza domenica, anno « A », 1ª lettura: Una gran luce (*Is* 9,1-4; *Mt* 4,12-23); Quinta domenica: Anno « B », Vangelo: Voi siete la Luce del mondo (*Mt* 5,13-16). Quaresima, 4ª domenica, anno « A », 2ª lettura: Cristo ti illuminerà (*Ef* 5,8-14) e Vangelo: Cieco nato (*Gv* 9,1-41: « Io sono la luce del mondo »); 5ª domenica, anno « B », Vangelo (*Gv* 12,20-33; la conclusione « la luce del mondo »: *Gv* 12,35-36).

4) Il mistero pasquale [Pasqua]

A Pasqua ogni simbolismo è trasceso nella realtà del Cristo risorto, e tuttavia il simbolismo acquista nuova forza: « Resta con noi, perché si fa sera » (vangelo facoltativo: *Lc* 24,13-35). Tutto il tempo di Pasqua è un tempo di luce fino ai bagliori di fuoco della Pentecoste.

Non era possibile presentare più ampiamente questo quadro. Riteniamo però di offrire una sintesi di temi e di testi che orientino a una comprensione più motivata del simbolismo della luce.[3]

[3] Traiamo queste due schede da *Temi biblici a schede* a cura di TH. MAERTENS e Collab., LDC 1967.

CRISTO, LUCE

TEMA GENERALE. Nella Bibbia le tenebre sono il regno del male, del peccato, della morte. La luce è il dominio del bene, di Dio stesso. La luce che emana da Dio vuole invadere le tenebre; e questa luce sono le manifestazioni salvifiche di Dio, la sua Legge, il suo Messia.
Chi vive in rapporto con queste luci, vive egli stesso nella luce. Ma Cristo andrà ancora più lontano: egli non si limita a portare la luce, ma è egli stesso la luce, perché in lui è pienamente realizzata l'armonia totale tra l'uomo e Dio, autore del regno della luce. Per camminare nella luce di Cristo bisogna stare uniti a lui con la fede e la carità. Divenuto luce, l'uomo la irradierà attorno a sé fino al giorno in cui Cristo-luce tornerà per vincere definitivamente le tenebre del male.

TESTI	RILIEVI
Mic 7,8-10; Sal 4,7-8; 26,1.	Dio stesso è la luce dei fedeli e di coloro che si pentono dei loro errori, perché egli procura felicità esteriore e interiore (la « luce del suo volto »).
Sal 118, 105; Prov 6,20-30; cf Rom 2, 19.	La concezione di questa luce si approfondirà ulteriormente nella Legge, guida luminosa dei passi sulla strada.
Is 9,1-6.	Il Messia sarà luce nel senso che porterà la felicità al popolo.
Is 42,6-9; 60,1-9; cf Mc 4,14-16; Lc 1, 78-79.	La riflessione posteriore estende a tutti l'irradiamento di questa luce.
Gv 1,4-13; 8,12; 9; 12,46-47.	Cristo è la luce non solo perché porta un mezzo di salvezza ma, più fondamentalmente, perché è l'Uomo-Dio.
Atti 13,46-47; 26,22-23; 2 Cor 4,4-6.	Esssere nella luce, sarà d'ora in poi avere una connessione ontologica con Dio, a immagine di Cristo risuscitato. Si noti la funzione delle profezie di **Is** sulla luce nella catechesi di **Atti.**
Gv 9; Lc 18,34-43.	La fede è una espressione di questa connessione interiore con Cristo-luce. È il significato delle guarigioni di ciechi. Si noti in **Lc** l'opposizione tra il cieco che vede e gli apostoli che non comprendono.
1 Gv 1,5-10; 2,9-11; Gv 3,19-21.	La carità è un altro mezzo per accedere alla luce, in un mondo che vi si oppone.
Ef 5,8-14; Mt 5,15-16; Fil 2,15; Rom 13,11-14.	Quelli che hanno ricevuto la luce rifiutano di renderle testimoniaza. Per questo, a sua volta, Cristo li respingerà nelle tenebre esteriori.
Mc 4,21-25; Mt 22, 1-13; 25,1-30.	Alcuni di quelli che hanno accettato la luce rifiutano di renderle testimonianza. Per questo, a sua volta, Cristo li respingerà nelle tenebre esteriori.
1 Tess 5,2-7; Apoc 21,22-27; 22,16.	Cristo vincerà definitivamente le tenbre e sarà per la Gerusalemme celeste una luce eterna.
Gen 1,3-5; Gv 20,1; Lc 24,1.	Si noti che Cristo si rivela luce sulla base della risurrezione (all'alba del primo giorno, che è quello della creazione della luce). La sua « luce » è così il nuovo modo li vita « domenicale ».

LUCE E TENEBRE

TEMA GENERALE. Le tenebre sono la notte con tutte le sue calamità. La luce è il giorno, la santità e la vita con Dio. Bisogna dunque passare dalle tenebre alla luce, uscire dalla tenebre dell'Egitto e impegnarsi nelle vie della luce: richiamo a una vita morale esigente nella carità fraterna, a imitazione di Dio che è luce. Questo caratterizza tutta l'etica cristiana, che si radica nella morte e nella risurrezione del Salvatore, nostra luce pasquale. Di qui il contesto battesimale dei principali passi nelle lettere. Di qui soprattutto il combattimento tra la luce e le tenebre in san Giovanni: Gesù è la luce del mondo; la sua presenza obbliga a scegliere tra lui e le tenebre.

TESTI	RILIEVI
Giob 30,26; Is 8,21-9,2.	La luce è luogo di felicità, di vita; le tenebre simbolo di infelicità, di morte.
Gen 1,3-18; 8,22; Sal 29,6; 90,5-6; 103, 19-24.	Il binomio « luce-tenebre » ha origine dal ritmo stesso del giorno e della notte, del coricarsi e del levarsi. I documenti sacerdotali della Bibbia presentano la creazione come una separazione della luce dalle tenebre.
Es 10,21-23; 11,4-8; cf Sap 17,1-18,4.	I colpi contro l'Egitto sono inferti nelle tenebre della notte. D'altronde una delle piaghe consiste nell'inviare le tenebre durante il giorno.
Am 8,9; 5,8.18-20; Is 13,9-10.	Su questa base, i profeti presentano sovente il castigo come il capovolgimento del ritmo stabilito da Dio tra luce e tenebre.
Sap 18,1-4; Es 10,23; 13,21-22.	Altra pista di riflessione, più profonda: constata che gli Ebrei hanno avuto la luce come dono in mezzo alla notte dell'esodo.
Prov 4,18-19; Sal 17, 29; 106,10-16; Is 59,9-10.	L'opposizione prende presto un valore morale. La luce è ciò che è illuminato dalla Legge e dalla Sapienza; le tenebre sono opache sulla via del peccato. Tema vicino a quello delle due vie.
1 Gv 1,5-7; 2,9-10; Ef 5,7-18; Gv 12, 36.	Secondo la via che scelgono, gli uomini sono « figli della luce » o « figli delle tenebre »; essi vedono chiaramente o sono « ciechi ».
2 Cor 6,14-15; Col 1,12-13; Mt 22,13.	Le vie della luce o delle tenebre sono attualmente i regni di Gesù o di Satana.
1 Piet 2,8-10; Rom 13,12-14; Gv 3,17-21.	Dopo la venuta di Cristo-luce, bisogna scegliere: è il giudizio delle tenebre.
Is 2,5; Atti 26,17-18; 2 Cor 6,14-16; Mt 5,13-16.	Bisogna dunque cambiar via, camminare alla luce di Dio e non restare figli delle tenebre. La conversione è illuminazione.
1 Gv 2,8-11; 12,35-36.	La scelta si fa con la carità che è luce, di fronte alle tenebre del peccato.
1 Tess 5,4-7; Apoc 21,23-24; 22,4-5; Rom 13,1.2; cf Is 60,1-20.	Nell'escatologia, finalmente, il binomio « luce-tenebre » sarà soppresso dalla vittoria definitiva del Regno della luce.

C) Cristo luce illumina la nostra vita

Diamo un saggio di **celebrazioni-preghiera** in riferimento ai temi suesposti. Vi è un titolo suggestivo, una indicazione di letture bibliche, poi un tipo di celebrazione vario, a seconda dei momenti dell'anno liturgico e del tema che viene trattato.

Queste celebrazioni-preghiera sono tolte da « Pregare in gruppo », che ne indica lo spirito, le modalità, l'utilizzazione. Per un uso più comprensivo, bisognerebe ricorrere al volumetto,[1] però ciò non è indispensabile.

Come abbiamo indicato sopra, queste preghiere con le letture che le precedono e le motivano si possono inquadrare negli « incontri » di cui abbiamo dato lo schema, sopra **A)**.

1. Al termine di una notte senza aurora - Avvento

Letture: ☐ Lc 21,25-36; ☐ Sal 29; ☐ Mt 26,36-46.

Tu da solo facevi tremare i cardini dell'universo,
tu scatenavi le furie dell'oceano,
la violenza del diluvio e la caduta delle stelle;
tu spaventavi a morte
l'uomo incerto della propria condizione.

Oggi invece noi uomini sfidiamo la tua potenza.
I nostri missili fan tremare l'universo,
e, sconvolte dalle nostre bombe,
spariscono città intiere,
più devastate di Gerusalemme.

Dopo una notte di sofferenza e d'angoscia
l'alba non ci sorride;
né luce appare nelle tenebre della nostra vigliaccheria.
La nostra fede si dibatte nell'incertezza,
mentre tu sembri muto per colui che ti cerca.

No, tu non ci liberi da questo scompiglio
con prodigi improvvisi;
né squarci i cieli
per scendere a ricostruirci
una Gerusalemme di pace e di sicurezza.
Tu non collochi la tua Chiesa al di sopra dei popoli,
né la dispensi dalle vicissitudini della storia.

È chiaro, ormai: tu non ripari con un gesto
i nostri muri cadenti,
tu che fra noi hai fatto nascere Gesù, tuo Figlio,
per condividere con noi le paure,

[1] Da *Pregare in gruppo,* LDC 1971.

i rischi della distruzione e della morte.
Con noi egli ha urlato la sua angoscia,
sudando il suo spavento in gocce di sangue,
e s'è ritrovato tutto solo,
abbandonato da suo Padre.
Non gli è rimasto che il coraggio di esistere e di amare,
attinto di là da lui stesso
alla sorgente del tuo amore.

Per questo tu l'hai risuscitato,
e oggi ritorna fra noi
in potenza e gloria grande.
Per unirci al suo coraggio e alla sua gloria,
egli ha fornito la nostra tavola
col suo pane e il suo vino.
E ci ha insegnato la vigilanza,
che sola scopre il senso
della domanda senza risposta,
dell'avvenimento senza logica,
del gesto senza futuro,
della notte senza aurora.

O Signore, ridesta la vigilanza della tua Chiesa:
insegnale a rinunciare a calmare l'angoscia degli uomini
con delle false sicurezze;
perché li rassereni e li conforti
con l'annuncio instancabile di un Padre
che li accoglie e li ama,
come ha amato il proprio Figlio
Gesù Cristo, nostro Signore.

2. Oltre le nostre mezze verità - Natale

Lettura: ☐ Lc 2,41-52.

È cosa buona e giusta dire grazie
a Colui che la terra e l'universo intiero
ha creato nell'ordine per tutti i tempi;
a Colui che lanciò la luce
e le stelle tiene fisse in cielo;
a Colui che ha posto l'uomo nel cuore della natura
per ammirarla, dominarla e renderla sempre più bella.

E tuttavia noi proviamo disagio a nominare il creatore,
vedendo nella sua opera tanto disordine e male;
proviamo disagio a nominare la provvidenza,
vedendoci accerchiati da situazioni senza speranza.

Eppure, oltre la felicità e la disgrazia,
oltre i problemi e le soluzioni,
oltre la vita e la morte,
tu sei sempre il nostro Dio,
né alcuna cosa esiste che possa strapparci
dal tuo amore,
ultimo intimo segreto del nostro essere.

Noi ricordiamo benissimo
che tu ti sei fatto conoscere
dai profeti d'Israele
e da tutti coloro che ti hanno cercato.
Inavvicinabile e vicino,
misterioso e reale,
insondabile e conosciuto.
Noi ricordiamo che Maria e Giuseppe,
dopo tre giorni di ansie e d'angoscia,
tre giorni di passione e di morte,
ti hanno anche conosciuto pure senza capire.
E perché anche noi potessimo dedicarci
ai progetti amorosi di suo Padre,
per superare ogni nostra esitazione e inquietudine,
Gesù ci ha spezzato il pane della sapienza.

La nostra fede rimane fragile, gli impegni esitanti,
e tuttavia siamo chiamati a rendere testimonianza.
O Signore, concedici di non accontentarci
di mezze-verità e di false sicurezze;
fa' che le nostre responsabilità
non arrestino la nostra ricerca,
che le nostre convinzioni
non perdano la doverosa modestia,
e che, rendendoci disponibili a tutti,
possiamo impegnarci perché il dominio del mondo
e il progresso dell'umanità
nello spirito e nell'amore,
diventino il progetto amoroso di nostro Padre.

3. Làvati gli occhi alla fontana - Quaresima

Letture: ☐ Gv 9,1-41; ☐ Gv 3,14-21; ☐ Ef 5,8-14.

Fratelli,
durante la Quaresima, parecchi si preparano a ricevere i sacramenti della fede.
Molti cristiani, che l'egoismo o l'indifferenza aveva reso ciechi, si sforzano di rendere la loro vita più profonda e autentica.
Altri purtroppo, confondendo determinate pratiche o determinate idee con la verità del Cristo, senza saperlo ridiventano miopi.
Per gli uni e per gli altri, per ciascuno di noi, uniamo le nostre preghiere.

Per tutti coloro che nella Chiesa
hanno l'incarico di insegnare,
affinché riconoscano la fragilità della loro scienza;
affinché accettino il dialogo con l'esperienza degli altri;
affinché aderiscano alla persona di Gesù Cristo
piuttosto che ad altre correnti di pensiero;
affinché riescano ad approfondire in ciascuno
il bisogno di assoluto:
preghiamo il Signore.

O Cristo, sii la nostra luce.

Per tutti coloro che sono minorati dalla nascita,
che sono privi dei mezzi abituali di comunicazione
e sono troppo spesso trascurati come irricuperabili,
affinché sappiano perdonare la rassegnazione sbrigativa
di coloro che non hanno fiducia
in una loro « nuova nascita »;
affinché la loro vita dimostri che il destino di un uomo
non si riduce mai alla pura fatalità;
affinché genitori, infermieri e medici dimostrino,
con il loro affetto premuroso e intelligente,
di aver fede nella loro vita e nella loro personalità:
preghiamo il Signore.

O Cristo, sii la nostra luce.

Per i futuri battezzati
e per i cristiani che sono alla ricerca
di una maggiore luce di verità,
affinché, senza stancarsi,
cerchino di incontrare Gesù Cristo;
affinché non ritengano mai la loro fede
un dato di acquisto o un privilegio,
ma un bisogno sempre più esigente di luce;
affinché la loro fede incipiente
si faccia disponibile e pronta alla comunione:
preghiamo il Signore.

O Cristo, sii la nostra luce.

4. Un bagno di luce - Pasqua

Letture: ☐ Gen 1,1—2,4; ☐ Gv 8,12; 12,44-50; ☐ Gv 9.

Nella nascente oscurità
le lampade aprono luminosi squarci.
Non è meravigliosa questa luce
inventata dagli uomini
per domare la nostra paura delle tenebre
e per farci sperare
una luce simile
onde squarciare e dissipare
le nostre tenebre interiori?

Mia luce e mia salvezza
è il Signore. Alleluia!

Nell'oscurità dei nostri dubbi
e delle nostre negazioni,
il Cristo Gesù risuscitato ravviva con la sua luce
le nostre incerte fiammelle.
Al suo nuovo chiarore risplendono
i volti che più non riguardavamo;
e i nostri stanchi occhi

ritrovano una nuova acutezza
per contemplare un mondo dai vivi colori
e il suo trasparente destino.

Mia luce e mia salvezza
è il Signore. Alleluia!

Nell'oscurità del tuo mistero,
tu, Padre, l'invisibile,
che innumeri uomini rifiutano di nominare,
che innumeri altri nominano per abitudine,
per noi fai spuntare l'aurora della verità
al termine di una corsa senza luce.
Le nostre mani si tendono
ad afferrare la tua luce;
i nostri sguardi s'intrecciano
a sfiorare il tuo giorno;
i nostri gesti prendono corpo
sotto la luce del tuo amore.
O Padre, tu sei la nostra luce,
anche se noi siamo solamente la tua ombra.

Mia luce e mia salvezza
è il Signore. Alleluia!

* * *

Dall'AGENDA CATECHISTICA 1972/73 si possono utilizzare:

a) **Come preghiere:**

Abbiamo bisogno di te, Signore (di Giovanni Papini), pag. 3
Vita nuova in Cristo, professione di fede, pag. 44
Parlare come te, Signore (di G. M. Medica), pag. 121
Ridire le tue parole pure, Signore (di G. M. Medica) pag. 125.

b) **Come spunti per omelie,** secondo il tema dell'incontro:

Perché Dio tace? (come Dio parla ancora oggi nel mondo), pag. 57
Gli uomini scoprono quanto è attuale Cristo, pag. 65
La Chiesa, Cristo nel mondo oggi, pag. 72
Convertirsi: contestazione cristiana autentica, pag. 79
Creatività: impegno cristiano nel mondo, oggi, pag. 86
Noi crediamo nel Cristo risorto, pag. 93
Evadere dall'alienazione di se stessi (male morale), pag. 100
Dio-Amore, protagonista della salvezza umana, pag. 107
Può pregare l'uomo che percorre gli spazi?, pag. 114.

c) **Per « Preghiera e Catechesi »:** guida e incontri, pagg. 131-146.

Da PREGARE GIOVANE — LDC 1972 — si avranno utili indicazioni e testi per una preghiera comunitaria di giovani (e di meno giovani di anni, se tali nello spirito).

COMMENTO AL DOCUMENTO DI BASE

con riferimento al Direttorio Catechistico Generale [1]

Data la crescente importanza di « Il Rinnovamento della Catechesi », documento di base della CEI per la pastorale catechistica, specialmente in vista della messa in sperimentazione dei nuovi catechismi che si stanno elaborando, riteniamo opportuno presentare ai nostri lettori l'ottava nuovissima edizione del commento di Giacomo Maria Medica, muovendo dalla presentazione che ne fa l'autore.

Gli intenti del documento di base sono enunciati nel testo stesso.

Il popolo di Dio va « maturando la coscienza di sé e della propria missione, in "adesione fedelissima alle parole e al pensiero di Cristo..." È un'esperienza di continua conversione, di purificazione e di carità, che muove la Chiesa a una fedeltà sempre più piena al suo Signore e sostiene la sua missione di pace e di salvezza per gli uomini » (DB 2).

« Anche il proposito di rinnovare la pastorale catechistica conduce la Chiesa a questa esperienza di vita interiore, che le consente di "ritrovare in se stessa, vivente ed operante nello Spirito Santo, la parola di Cristo" e di proclamarla con ferma fiducia agli uomini del nostro tempo » (DB 3).

Queste affermazioni mostrano la prospettiva apostolica, missionaria, spirituale, in cui deve avvenire il rinnovamento e perciò indicano chiaramente che per prima cosa devono essere rinnovati i catechisti nella loro mentalità e nel loro spirito, affinché siano in consonanza con direttive che vogliono essere schiettamente e operativamente pastorali. Tutto ciò viene ribadito nei paragrafi conclusivi.

Il DB ha tratto ogni sua affermazione dallo spirito del Concilio ed è stato elaborato da competenti con lunga e diligente riflessione e con la collaborazione di una vasta consultazione nazionale. Dall'Episcopato italiano — che ha guidato la comune riflessione — ha avuto la dignità di documento magisteriale (cf DB 199).

[1] *Documento di base.* Commento di G. M. MEDICA, con riferimenti al *Direttorio Catechistico Generale,* LDC, 8ª ed. 1972, pp. 440, L. 2.200.

Il DB è statto accolto molto favorevolmente in Italia e anche all'estero, come attestano i convegni, i gruppi di studio, le settimane e i corsi di approfondimento, le pubblicazioni varie e le traduzioni. Il rinnovamento è ormai in atto e va accentuato e potenziato proprio ora che ci si prepara ad accogliere i nuovi catechismi che sono stati elaborati sulla traccia delle sue indicazioni.

Ad una ulteriore maturazione della comunità ecclesiale e catechistica vuole servire il commento in parola, nell'edizione rifatta tenendo conto di due anni di esperienza e riferendosi al Direttorio Catechistico Generale, dove era possibile, dato il diverso carattere dei due documenti.

Intenti e scopi del DB e del commento

Il commento approfondisce il DB in modo completo, studiandone il tessuto con una preoccupazione costante di coglierne una visione d'insieme. Questo viene posto in chiaro dallo sguardo iniziale, dalle introduzioni ai capitoli, dal commento stesso che dà frequenti saggi di sintesi.

Gli scopi che persegue sono gli stessi del DB (§ 200) e vengono esposti perché servano come primo orientamento per capire il DB e il commento.

a) **Per essere un documento di base operativo, « Il Rinnovamento della Catechesi »** deve venire accolto dai singoli e dai gruppi come:

— **testo di studio:** perciò il commento ne mette in luce il significato e il valore pastorale e catechistico, dottrinale e metodologico;
— **guida operativa:** per questo indica le principali linee di azione che il DB traccia in forma esplicita o implicita;
— **proposta spirituale:** e per questo il commento insiste sul dare la maggiore importanza al catechista, quale consacrato e inviato da Cristo, qualificato testimone, insegnante, educatore, che opera a nome della comunità ecclesiale.

b) **In questa convergenza di studio, di azione, di spiritualità,** il DB e il suo rispettivo commento intendono suggerire e favorire negli operatori della catechesi:

— **un nuovo atteggiamento interiore di fronte alla parola di Dio,** per cui bisogna mettersi a tutto servizio di Dio e dei catechizzati;
— **un nuovo senso di responsabilità cristiana,** e perciò il servizio della parola va compiuto con la massima serietà di una preparazione competente;

— **un rinnovato impegno missionario,** per rivolgersi a tutti e compiere l'opera profetica di Cristo nella docilità allo Spirito Santo.

c) Poiché l'azione catechistica è « opera ecclesiale », il DB e il commento mostrano che bisogna favorirla, in gruppo e singolarmente, cercando di facilitare:

— **la comunione di linguaggio e di intenti pastorali:** armonizzare il multiforme pluralismo socioculturale e religioso delle Chiese locali;
— **la convergenza nello studio dei problemi e nell'impostazione dei programmi,** in aderenza alle concrete esigenze, necessità, situazioni, condizioni, dell'ambiente e delle persone: tutto questo viene rilevato con cura nel commento;
— **il coordinamento delle iniziative e la collaborazione nelle opere,** perché si realizzi una vera operante « comunità catechistica ».

d) Sentire che **la piena adesione a Cristo Signore** e alla sua parola di salvezza da comunicare al mondo, sta a fondamento di tutto.

Precisazioni sull'indole del DB e del commento

Il DB non è un catechismo, non dà una completa e organica esposizione dei contenuti della catechesi, ma ne presenta il nucleo centrale, gli elementi essenziali, il loro coordinamento (DB 81). *Il commento* illustra in tutto ciò il testo e si attiene ai suoi limiti.

Il DB non è un direttorio organizzativo, ma per agevolare i compiti delle Chiese locali traccia un quadro di azione pastorale unitaria, secondo gli orientamenti del Concilio e le valide tradizioni catechistiche, in apertura ai segni dei tempi. *Il commento* stimola un rinnovamento a ritmo serrato, senza inconsulte accelerazioni, ma anche senza ingiustificati attardamenti, o peggio deviazioni pericolose.

Il DB è una « sintesi ordinata di princìpi teologico-pastorali » — come ha attestato nella sua presentazione Mons. Carlo Colombo — e perciò *il commento* ne illustra l'origine, la portata, le prospettive, l'operatività e funzionalità, e amplia la citazione delle fonti.

Di più, in questa ottava edizione, *il commento* segnala punti di contatto con il **Direttorio Catechistico Generale,** senza sviluppare oltre i raffronti perché i due documenti hanno carattere e disposizione diversi ed è più stimolante una ricerca personale o di gruppo.

I destinatari del DB e del commento

Sono gli animatori e gli operatori della pastorale, della catechesi:

— organismi pastorali, UCD, centri di studio;
— istituti di formazione, associazioni, gruppi vari di apostolato;
— pastori, sacerdoti, diaconi, studenti di teologia, seminaristi;
— religiosi, religiose, membri di istituti secolari;
— insegnanti, maestri, educatori, assistenti sociali;
— genitori, padrini, catechisti ad ogni livello;
— laici impegnati... (cf DB 193-198; 200).

Indicazioni per corsi, giornate di studio, convegni...

DB e commento si offrono alla riflessione e allo studio personale, ma specialmente ai **gruppi,** alle **categorie,** alle **associazioni,** per corsi di **rinnovamento, di approfondimento, di qualificazione.**

Ciò che manca nel DB e nel commento (perché non vi poteva essere) viene chiaramente postulato e indicato, e cioè l'**apporto delle varie specializzazioni.**

Questa segnalazione è estremamente importante perché da una parte mostra l'apertura del DB a tutte le dimensioni e le componenti della catechesi, dall'altra dà indicazioni e orientamenti specifici in rapporto ai punti che vengono trattati nei paragrafi di un dato capitolo.

Queste segnalazioni, come indica il DB, riguardano:

— **messaggio-mistero di Cristo:** IV-VI; 40; 111; 157; 165; 176; 189;
— **antropologia cristiana:** 78; 91; 93; 99; 129; 130; 133; 140; 141; 155; 165;
— **psicosociologia:** 51; 122; 127; 159; 171; 186;
— **pastorale:** 9; 21; 58; 143-147; 180; 181;
— **pedagogia:** 95; 127; 158; 159; 172; 177; 180; 186;
— **didattica:** 96; 166; 170; 172; 174; 177; 181;
— **metodologia generale e speciale:** 161; 166; 174; 177; 178; 179; 180; 181; 189; in tutta la sua ampiezza che implica:
  — varietà e libertà di metodi: 21; 31; 60; 81; 196;
  — caratterizzazione e ricerca: 161; 166; 174; 177; 178; 179; 180; 181; 189; 196,b;
  — punti di partenza e procedimenti vari: 81; 162; 164; 173; 180;
  — tecniche appropriate: 162; 170; 171.

Il DB è oggi per l'Italia il **manuale coordinatore** di tutta l'opera catechistica; il commento lo fa notare opportunamente.

Poiché tutto il DB è rivolto al rinnovamento della catechesi per mezzo del rinnovamento dei catechisti (199-200) — **« nuovi catechisti per una nuova catechesi »** [1] — bisogna leggerlo integralmente in questa visuale personalistica, di impegno testimoniale, didattico, educativo, spirituale,[2] che è pure quella del *commento.*

In tali prospettive, le Chiese locali scoprono sempre più nel DB la **guida operativa** e il **testo dottrinale** più alla mano per riordinare e rinnovare effettivamente l'evangelizzazione e la catechesi, la forza viva per adeguare la predicazione al qui-oggi del nostro ambiente e nel nostro tempo.

Qua e là ci si serve del DB per sensibilizzare i laici al loro dovere di « testimoniare » Cristo con la vita e con la parola. Gruppi di giovani l'hanno approfondito di propria iniziativa. Opportunamente spiegato, il DB ha risposto alle attese. Nel *commento* questa visuale più ampia è presente in giusta luce.

L'integralità del DB nella trama del commento

Grande importanza ha il rilevare che **il DB** va preso nella sua integralità: è un tutto armonico, studiato a lungo non solo nelle singole parti, ma proprio in questo suo insieme dottrinale e operativo. Perciò *il commento* punta alla **conoscenza del DB nella sua interezza.**

L'integralità in cui va preso il DB non è soltanto quella interna al testo, ma quella più ampia e generale delle sue prospettive su tutta l'azione ecclesiale, pastorale-catechistica.

Il DB ha inteso **coinvolgere tutto il contesto umano, socio-culturale e religioso del mondo attuale, nell'azione specifica dell'annuncio del messaggio e della comunicazione del mistero di Cristo.**

Indicazioni precise e impegnative non mancano; gli sviluppi devono naturalmente venire da ogni Chiesa locale, da centri di studio e di azione. Anche su ciò *il commento* cerca di puntualizzare gli impegni, e offrire materiale per la riflessione.

Idee portanti e centralità di Cristo nel DB e nel commento

In tali prospettive, il DB è documento di valore pastorale, dottrinale e operativo, catechistico e ascetico, capace di alimentare una autentica spi-

[1] Motto e tema del *Convegno Direttori UCD,* Vallombrosa, 30 agosto-2 settembre 1971.

[2] G. M. Medica, *Proposta spirituale,* una pagina al giorno per leggere in forma personalistica esistenziale « Il Rinnovamento della Catechesi », LDC 1971.

ritualità tipicamente cristiana, cioè testimoniale, ecclesiale, catechistica: **la spiritualità dell'adulto nella fede, che aderisce con tutto se stesso a Cristo per prolungarne la missione profetica.**

Nel *commento* si cerca di mettere in risalto l'ordito e la trama di questo tessuto del DB per la convinzione che **le idee portanti** e in particolare **la centralità di Cristo,** come sono proposte nel testo, hanno una carica umana e religiosa di prim'ordine, una ricchezza dottrinale di altissimo valore, e una forza operativa davvero grande.

Ma per questo occorre studio, meditazione, riflessione comunitaria, ricerca appassionata del **come « annunciare Cristo »** agli uomini d'oggi. A questo scopo servono quattro pagine dense che presentano appunto le idee portanti del DB e poi mostrano come la centralità di Cristo ispira in maniera originale tutto il DB e ne anima l'interiore dinamismo.

Gli indici

Particolare importanza hanno gli indici. Sono ben 7 e formano una serie di piste di ricerca e di approfondimento che dal DB si allarga a tutto il campo della catechesi e delle sue fonti principali.

1) **Indice analitico-sintetico,** 18 fitte pagine che rimandano alle voci più significative del DB e sui punti più importanti raggruppano i testi per una visione d'insieme: cf catechesi, Chiesa, Gesù Cristo...

2) **Indice delle fonti del DB:** Scrittura e Magistero, specialmente il Concilio.

3) **Indice di raffronto integrale** fra il Direttorio Catechistico Generale e il Documento di base.

4) **Indice degli « asterischi » — * — esplicativi** (circa 120) che accompagnano molti paragrafi del DB e sono anch'essi una forma di commento per esplicitare temi o spiegare termini usati del DB.

5) **Indice delle « sintesi di aspetti del DB »** (oltre 50) incluse nel commento.

6) **Indice delle citazioni** fatte nel commento e negli asterischi.

7) **Indice sistematico completo del DB** perché serva per una visione d'insieme.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI

Teologia

(Dalla produzione italiana del 1971-72)

O. CULLMANN,
Vero e falso ecumenismo, Morcelliana, Brescia, 1972, pp. 108, L. 1.600.

L'A. ribadisce la sua convinzione che l'ecumenismo non deve mirare a una fusione delle chiese, ma piuttosto a una rivalutazione del carisma tipico di ciascuna di esse; la reciproca interazione costituisce la vera unità nella diversità.

AA. VV.,
La parola di Dio e l'ecumenismo, AVE, Roma, 1972, pp. 270.

Atti della nona sessione di studio promossa dal Segretariato Attività Ecumeniche sul tema indicato nel titolo (Napoli, 30 luglio - 7 agosto 1971). Sono rappresentate nei testi raccolti tutte le denominazioni cristiane in Italia, oltre a quella ebraica.

M. THURIAN,
L'unità visibile del cristiano e la tradizione, AVE, Roma, 1972, pp. 176, L. 1.500.

L'A. esprime un pensiero ecumenico protestante sui problemi dell'unità visibile dei cristiani, della tradizione e della preghiera per l'unità, allo scopo di contribuire al chiarimento tra le varie confessioni di questi punti scottanti, condizione indispensabile per la costruzione dell'unità.

R. COSTE,
Teologia della libertà religiosa. Libertà di coscienza libertà di religione, Ed. Dehoniane, Bologna, 1972, pp. 544, L. 6.000.

Il volume vuole approfondire i fondamenti teologici della dottrina sulla libertà religiosa proclamata dal Concilio. L'A., attraverso uno studio attento del dato rivelato, giunge a stabilire che il principio della libertà religiosa trova la sua giustificazione nella dottrina biblica della liberazione dell'uomo per il libero intervento di Dio in Cristo.

A. J. Heschel,
Il Sabato. Il suo significato per l'uomo moderno, Rusconi, Milano, 1972, pp. 192, L. 2.800.

Il noto pensatore esprime il significato umano e religioso del sabato, attraverso la ricchezza della lunga tradizione ebraica. Ne emerge un mondo di spiritualità intensa e ricca, di cui la cultura cristiana conosce purtroppo solo i limitati e deteriori aspetti su cui è vissuta la contrapposizione polemica.

G. Hourdin,
I cristiani contro la società dei consumi, Paoline, 1972, pp. 239, L. 1.100.

Nella civiltà dei consumi l'uomo non è corresponsabile di tutta la società. La corresponsabilità, però, è un diritto e un dovere di ciascun uomo, di cui la fede cristiana aiuta a prendere coscienza.

B. Häring,
Teologia della protesta. La speranza tra profezia e contestazione, Morcelliana, Brescia, 1972, pp. 196, L. 1.800.

L'A. analizza le inquietudini del nostro tempo alla luce dei dati scritturistici e teologici. Tratta di profetismo e istituzione, ecumenismo e unione, libertà e coscienza, protesta e speranza.

G. Marafini,
La testimonianza cristiana nella società secolarizzata, Città Nuova, Roma, 1972, pp. 221, L. 1.900.

Di fronte alla complessa crisi attuale alcuni prendono la via della protesta, altri quella della difesa dello « status quo ». L'A. pone il problema in termini brucianti: qual è la testimonianza cristiana e come la si può dare nell'odierna società secolarizzata? Egli affronta con linguaggio contemporaneo i temi più scottanti che riguardano la fede, la speranza, la carità e la morale e arriva a delineare un nuovo tipo di testimonianza cristiana.

AA. VV.,
Essere felici, amare se stessi, Ed. Paoline, 1972, pp. 222, L. 800.

Spesso i cristiani fanno una cattiva pubblicità alla loro fede. Eppure alla base del cristianesimo sta l'annuncio della gioia. Questo volume, che si colloca più a livello di lettura spirituale che di studio, vuol favorire la riscoperta della gioia.

P. Pavan,
L'ateismo di massa in prospettiva storica, Paoline, Roma, 1972, pp. 112, L. 700.

Una serie di lezioni, talora schematiche, sull'avvento del fenomeno ateistico nelle sue maturazioni successive. Le cause che hanno determinato l'ateismo rigido si stanno esaurendo, tanto che si afferma già una nuova spiritualità, come unica forma per capire adeguatamente l'uomo. Non sarebbe dunque la religione ad essere sovrastruttura, ma sovrastruttura sarebbe l'ateismo.

I. Magli,
Religione società cultura, Dehoniane, Bologna, 1971, pp. 276, L. 2.000.

Raccolta di articoli vari, studi, relazioni che puntualizzano in chiave sociologica alcuni aspetti del rapporto religione-società-cultura. Vengono trattati vari contenuti interessanti, articolati secondo alcuni filoni che danno al volume una certa unità.

AA. VV.,
Pluralismo, moda o rivoluzione?, Città Nuova, Roma, 1972, pp. 160, L. 1.000.

Studia il pluralismo, uno degli aspetti più importanti del nostro tempo, da cinque punti di vista: la tendenza pluralistica della società contemporanea, il pluralismo nella Chiesa primitiva, il pluralismo e lo Stato, pluralismo teologico attuale e unità della fede, considerazioni sul pluralismo.

AA. VV.,
La secolarizzazione in Italia, oggi, Città Nuova, Roma, 1972, pp. 124, L. 900.

Raccoglie gli atti del 1° Convegno nazionale per il dialogo con i non credenti tenutosi a Nemi dal 1° al 3 sett. 1971 sul tema: la secolarizzazione in Italia, oggi. Oltre alle relazioni fondamentali, contiene le comunicazioni, le conclusioni dei gruppi di studio, la mozione finale.

AA. VV.,
La Chiesa verso l'avvenire, AVE, Roma, 1972, pp. 194, L. 1.500.

Vari autori trattano, ciascuno a modo suo, un argomento di interesse ecclesiale: la Chiesa e le trasformazioni socio-culturali, Chiesa e contestazione, l'atto di nascita della Chiesa, dalla Chiesa a Gesù, ciò che cambia e ciò che resta, ecc.

H. Kohler,
Teologia dell'educazione, La Scuola, Brescia, 1971, pp. 268, L. 2.200.

La teologia ha un contributo da dare alla pedagogia. Questo libro tratta i temi del rapporto tra teologia e pedagogia, del libero arbitrio come punto di partenza dell'educazione, dei fini dell'educazione, della concezione dell'uomo e del rapporto uomo-mondo.

V. Noto,
Creazione e lavoro, Coines, Roma, 1972, pp. 125, L. 1.200.

Quest'opera mira a cogliere il significato del lavoro nel piano della rivelazione e della salvezza. La teologia può dare una risposta all'interrogativo che l'uomo si pone circa il valore della sua attività.

O. Rabut,
Il male, interrogativo su Dio, Coines, Roma, 1972, pp. 124, L. 1.500.

È un sondaggio in uno dei punti-chiave del mistero umano. L'A. illumina i risvolti positivi e costruttivi che l'esperienza del male può offrire, la capacità di maturazione che anche le esperienze negative possono avere nell'itinerario di una esistenza. Non affronta le risposte tipicamente cristiane, limitandosi a fare una teodicea, più che una teologia.

V. SCHURR,
Bernard Häring. Il rinnovamento della teologia morale, Marietti, Torino, 1971, pp. 128, L. 1.300.

Questo libro presenta le tappe principali della vita del grande teologo moralista ed una sintesi del suo pensiero e delle linee fondamentali che stanno alla base del grande rinnovamento da lui portato nel campo della teologia morale.

AA. VV.,
La coscienza cristiana, Dehoniane, Bologna, 1971, pp. 226, L. 1.800.

Raccoglie gli atti del convegno dei moralisti italiani tenutosi a Pianezza (21-24 febbraio 1971) sul tema della coscienza. Le relazioni sono a sfondo prevalentemente storico.

W. H. M. VAN DER MARCK,
Lineamenti di un'etica cristiana, Paoline, Roma, 1971, pp. 232, L. 700.

L'A. trascrive in chiave di categorie antropologiche moderne i grandi temi della morale tradizionale, mostrando come il patrimonio tradizionale possa essere proficuamente recuperato e integrato in questo modo di pensare più congeniale all'uomo di oggi. Non offre un trattato di teologia morale, ma piuttosto un saggio in cui propone una nuova maniera di impostare il discorso di teologia morale.

L. ROSSI,
Problemi di morale oggi, Cittadella, Assisi, 1971, pp. 216, L. 1.400.

Presenta le riflessioni di un teologo morale molto preparato su alcuni problemi degli uomini del nostro tempo. Tratta del divorzio, di divorziati sposati, di procreazione responsabile, di rapporti prematrimoniali, di omosessualità, di masturbazione, di celibato dei preti, di aborto, di eugenetica, di tecnica, di secolarizzazione, di droga, di rivoluzione, di violenza.

B. HÄRING,
Etica cristiana in un'epoca di secolarizzazione, Ed. Paoline, 1972, pp. 252, L. 1.300.

Il tema affrontato in questo volume è tra quelli più avvertiti e urgenti. Una vita autenticamente cristiana è infatti impensabile senza l'incarnazione nel nostro mondo e nella nostra società secolarizzata.

GIOVANNI CARD. COLOMBO,
Per la liberazione dell'uomo, Rusconi, Milano, 1971, pp. 136, L. 800.

L'arcivescovo di Milano affronta con sensibilità pastorale alcuni problemi del nostro tempo, come la violenza, la decadenza del costume, il valore etico del codice stradale, la discriminazione degli immigrati, la droga, ecc.

H. HAAG,
Valgono ancora i dieci comandamenti?, Paoline, 1972, pp. 70, L. 400.

Un volumetto in cui l'A. richiama che i 10 comandamenti altro non erano che istanze primarie a difesa della vita e della libertà, valore ricevuto in dono dal Dio che aveva riscattato gli Ebrei dall'Egitto.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 2 - FEBBRAIO 1973
SERIE II - 146

ADOLESCENTI E GIOVANI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

V. Morero, Matrimonio e famiglia, pp. 1-14
N. Venturini, Insegnamento della religione nelle secondarie superiori: opzionalità fra due cattedre, pp. 15-20
Audiovisivi negli Esercizi Spirituali, pp. 21-24

TEMI DI CATECHESI

VITTORIO MORERO

MATRIMONIO E FAMIGLIA

Impostazione del problema e indicazioni metodologiche

Ho pensato fosse bene presentare l'argomento saldando assieme il discorso metodologico con quello contenutistico. Contenuto e metodo infatti si richiamano a vicenda.
Pertanto lo svolgimento prevede l'illustrazione delle varie fasi di questa particolare catechesi; fasi che hanno un contenuto preciso e si svolgono attraverso un metodo proprio.

1. Dalla storia della catechesi

La storia della catechesi intorno al tema del matrimonio e della famiglia corre parallela alla storia della teologia. Ora se la teologia, specie la **teologia morale,** ha dato nel passato molta importanza alla famiglia, ciò è avvenuto spesse volte con un **discorso apologetico e moralistico.**

La famiglia veniva per lo più presentata come un paesaggio di dolci ricordi, immerso in un'atmosfera d'incanto infantile, ove non mancava

soprattutto la retorica degli affetti, il cui supporto teologico era costituito per lo più dal modello della famiglia di Nazareth presentata in chiave lirica.

Per gli adulti si sottolineavano in particolare le **virtù** della protezione, della laboriosità e del rispetto, per i giovani il discorso si riconduceva sovente ad una esortazione a ubbidire e a essere riconoscenti.

Tutte **le crisi della famiglia** avevano come origine una insufficienza morale e la mancanza di spirito di sacrificio; le difficoltà obiettive, psicologiche e sociali, venivano completamente ignorate.

L'intervento della catechesi era incentrato prevalentemente sul **« dover essere » della famiglia** e quindi su un modello primordiale più o meno idealizzato. La famiglia di ieri valeva più di quella di oggi, quella di oggi più di quella di domani. I giovani « imparavano » il matrimonio e la famiglia per trasmissione ereditaria, anche perché dovevano vivere la loro prima esperienza matrimoniale all'interno della famiglia patriarcale, la famiglia del marito o, in casi eccezionali, la famiglia della moglie.

2. Un piano di lavoro

Tale impostazione non è adeguata al **momento presente,** caratterizzato da una **rapida trasformazione** e **mobilità,** dall'esigenza giovanile di **rendersi conto di tutto,** dall'abitudine, derivata dal metodo scientifico, alla **verifica.** Occorre dunque **evitare una catechesi** sulla famiglia che sia **astratta, paternalistica e autoritaria.**

Pertanto, in linea di massima (ma si può dare anche un programma più ridotto), la **catechesi sulla famiglia e sul matrimonio** potrebbe avere questi **momenti:**

a) **Indagine sociologica** sulla famiglia e sul tipo di matrimonio a cui i giovani aspirano o che i giovani contestano, in cui i giovani vivono.

b) **Selezione degli elementi positivi** che già oggi fanno intravvedere un nuovo tipo di famiglia, ricca di valori e di impegno.

c) **Scoperta del ruolo della famiglia** nell'attuale momento in cui si svolge la storia della salvezza. Individuazione nel matrimonio e nella famiglia di un modulo esistenziale in cui si attua, si sviluppa e si diffonde una **esperienza di fede.**

d) **Intervento operativo** all'interno dell'attuale famiglia in cui i giovani ritornano dopo la catechesi o all'interno di quella particolare esperienza pre-matrimoniale che è il fidanzamento.

e) Tentativo di ricondurre alcuni problemi particolari del matrimonio (maturità affettiva e sessuale, regolazione delle nascite, crisi di unità e di fedeltà, divorzio, tendenza a matrimoni precoci in situazione di necessità) **a un quadro più ampio di impegno e di intervento,** senza ricorrere a piccoli espedienti di cui la catechesi non può rendersi responsabile e a una casistica spesse volte deludente. Ciò significa che accanto alla catechesi o nella catechesi sarà bene introdurre un **discorso terapeutico** sul matrimonio nel quale fare intervenire lo psicologo, il medico, il sociologo, il giurista e la testimonianza di coppie particolarmente capaci di offrire una certa « profezia » sul matrimonio cristiano, una profezia non solo recitata ma vissuta (su un piano di lavoro più ridotto ci si limiterà ai punti: **b, c, e**).

3. Dati, strumenti e metodo d'indagine

Non mi sembra sufficiente servirsi di indagini già effettuate magari su scala nazionale o in altri paesi, anche se queste sono estremamente utili per aiutare i giovani all'esercizio dell'attenzione e del loro potenziale critico.

Servono come breve introduzione al **lavoro** che dovrà essere **affrontato individualmente e a piccoli gruppi** su un contesto attuale e geograficamente vicino. In una classe del Liceo Scientifico l'indagine condotta dagli studenti ha occupato tre o quattro lezioni.

Si è cominciato pertanto a leggere **alcuni risultati di grosse inchieste.** Questi dati sono spesse volte contraddittori, estremamente radicali, il più delle volte esprimono un atteggiamento negativo nei confronti della famiglia e del matrimonio; altre volte sono tendenzialmente positivi. Si direbbe che le critiche giovanili esprimano una posizione di stallo: i giovani denunciano la realtà familiare, ma ne sentono l'esigenza, sono spietati verso certi canoni tradizionali, ma sentono il dovere di cercarne dei nuovi.

- Una recente inchiesta Doxa condotta in Italia ha rilevato che **i genitori** e in particolare le madri sono **le sole persone che contino ancora qualcosa per i giovani.** Tutti gli altri rappresentanti della società (autorità religiose, membri del governo, dirigenti sindacali, professori) hanno la fiducia delle nuove generazioni solo in misura del 9,1%. Tuttavia nella stessa inchiesta risulta che il 23% dei giovani intervistati ritiene superata l'autorità paterna.

- Un'inchiesta condotta recentemente in Francia dall'Istituto per l'opinione pubblica rivela che il 7% degli intervistati ignora se il loro padre o la loro madre sono ancora vivi. Alla domanda rivolta a circa 5.000 ragazzi e ragazze delle scuole tecniche dai 14 ai 20 anni: « Per pagare i vostri divertimenti preferite lavorare una parte delle vostre vacanze o chiedere i soldi alla vostra famiglia », l'85% ha risposto: « Lavorare ma non solo per avere dei soldi per i divertimenti, ma anche per **andarsene dalla famiglia...** ».

• In molte inchieste, condotte soprattutto nei paesi industrialmente sviluppati, la **famiglia** viene considerata appena appena come **unità di abitazione e di consumo;** il matrimonio è visto come una temporanea esperienza di affetto e di scambio sessuale.

• In California il 40% dei cosiddetti matrimoni precoci falliscono al primo anno di vita coniugale, poco dopo la nascita del figlio.

• Nell'inchiesta condotta in un Liceo italiano l'85% dei ragazzi e delle ragazze hanno stimato la scelta matrimoniale e la vita di famiglia come elementi indispensabili alla felicità « perché **non si può vivere senza affetti, senza un impegno concreto, senza qualcuno da amare ».**

4. Campi di indagine: la famiglia di origine e la coppia giovane

Questi dati contraddittori delle grandi inchieste esigono dunque che il gruppo catechistico o la classe conducano una breve indagine. Le **fonti dell'inchiesta** possono essere molteplici.

a) **Innanzitutto i genitori dei ragazzi.** L'origine della loro famiglia e quindi la decisione dei loro genitori di sposarsi potrebbe mettere in luce l'alternativa esistente fra il matrimonio inteso come atto unicamente contrattuale e formalità legale e il matrimonio inteso come **impegno di amore e di donazione reciproca, tradottosi in una chiara e libera dichiarazione, di cui sono stati testimoni tutti i membri della comunità umana.**

Occorre aiutare i giovani a correggere quella idea di matrimonio (che essi eventualmente possono avere) per cui esso **sembra fondarsi più sulla necessità dei ruoli e dei rapporti, che sulla loro gratuità.**

Intervistare i genitori può dare diversi **risultati:** non ultimo la constatazione che **non tutto è sistemato con la scelta che gli sposi fanno una volta per sempre,** che **il matrimonio non è per gente arrivata,** ma è piuttosto **una impresa sempre da iniziare, una progressione continua.**

I risultati potrebbero anche essere negativi. Ma si sa che la pubblicistica moderna sulle separazioni e sui divorzi, la stessa cinematografia quando affronta casi limite di fallimento, inducono sempre a riflettere su due aspetti non trascurabili: il **grado di responsabilità e di consapevolezza dei soggetti al momento della scelta** e **l'esistenza di difficoltà obiettive** che vanno valutate non fatalisticamente ma nello sforzo di superarle e di superarsi e quindi in una quotidiana impresa di liberazione.

Non sarà quindi inutile nell'indagine sulla propria famiglia di origine **scendere a problemi concreti:**

— il tempo libero e il suo impiego nell'unità familiare;

— la capacità di confrontare all'interno della famiglia i diversi interessi inerenti al proprio lavoro;

— il modo con cui si arriva a decisioni e programmi comuni;
— la presenza o meno di rapporti orizzontali fra genitori e figli.

Si tratta di verificare se la famiglia, partita come **esperienza di amore,** si è mantenuta tale fino a diventare una **comunità dinamica.**

Intanto già in questa indagine i giovani potrebbero intravedere nella natura dell'amore iniziale, che ha guidato i due sposi, le **qualità** stesse **della donazione sponsale,** prime fra tutte la **fedeltà** e la **irrinunciabilità** al vincolo coniugale. Tale indagine potrebbe sollecitare quel tipo di valutazione che si innesta sulla cosiddetta **« logica della persona »,** la quale appunto richiede la fedeltà nell'amore.

I giovani sono molto sensibili al discorso personale, alla maturazione della propria personalità, al desiderio intimo di superarsi nel dono di sé e nella relazione con l'altro.

Ora se l'essere fedeli a se stessi è una scelta fondamentale e irrinunciabile e se l'apertura verso l'altro è conseguenza di una crescita personale che si vuole raggiungere, **diventa logico pensare che la donazione e la comunione fra le due persone non rappresentano una scelta occasionale, una parentesi** di vacanza, **ma un fatto di vita.**

Infine l'indagine sull'origine e il formarsi della propria famiglia non potrà trascurare il momento della **nascita del figlio o dei figli.**

Anche qui i ragazzi dovranno verificare l'esistenza di una seconda alternativa e, di fronte a tale **alternativa,** poter **pronunziare un primo giudizio di valore.** O i figli vengono considerati come conseguenza di un mero rapporto biologico di ordine sessuale (e in questa luce essi saranno ritenuti come intrusi, ingiusti aggressori del rapporto di felicità egoisticamente concepito dai due coniugi), oppure risulterà evidente che tutto è avvenuto attraverso una maturazione del proprio rapporto amoroso fino a integrarlo in un rapporto più ampio, comunitario, di natura sociale. I giovani sono convinti per esperienza che non si possa parlare di autentica comunità, quando tutto si limita alla coppia; talvolta sono perfino severi nel giudicare il modello di famiglia col figlio unico.

b) **Una seconda indagine** può essere indirizzata verso un'altra area specifica, **quella della generazione giovanile già impegnata nel matrimonio o quella che è entrata da poco nella fase della preparazione prossima, i fidanzati.**

In genere questa ricerca risulta perfino più facile della prima e dà risultati estremamente interessanti, soprattutto se teniamo conto che le esperienze matrimoniali giovanili o sono relativamente felici e dinamiche o sono ormai concluse in un fallimento aperto e dichiarato.

Naturalmente questa inchiesta nell'area della coppia giovane va condotta in termini molto sinceri e concreti.

Occorre poter **rilevare:**

— i tempi e i modi del periodo pre-matrimoniale;
— come è maturata la decisione;
— quali i motivi che hanno spinto alla decisione;
— come sono state affrontate le prime difficoltà psicologiche ed economiche;
— come si articola la vita in comune in rapporto alla propria occupazione fuori delle mura domestiche;
— ciò che si è modificato nelle relazioni sociali dei due giovani coniugi;
— come la coppia affronta il problema dei figli arrivati o in arrivo;
— come imposteranno l'educazione dei figli.

Il catechista non può assolutamente ignorare che esiste già **un tipo nuovo di matrimonio,** con connotati non ancora precisi, perché variabili a seconda della coppia, ma già ricco di alcune indicazioni di fondo.

Le inchieste fatte in questa direzione hanno già messo in luce, ad esempio, l'importanza che le giovani coppie danno ai problemi psicologici, all'equilibrio affettivo e sessuale, alla collaborazione amichevole al di là dell'area più prettamente intima, al loro impegno sociale fuori da complessi di gelosia e di falso pudore.

« *Sono arrivata a concludere* — scrive Odette Thibault nel suo recente lavoro "Le couple aujourd'hui" (Casterman, Tournai, 1971) — *che non esiste più un modello di matrimonio, ma delle forme differenti, vissute in maniera diversa a seconda delle coppie. Una certa spiritualità coniugale che metteva unicamente l'accento sulla comunione totale degli sposi ha proposto talvolta alla coppia un ideale inaccessibile. Molte si sono scoraggiate constatando che non potevano raggiungerlo e quindi hanno provato un senso di fallimento che le ha portate alla fine di tutto. Da questo punto di vista le giovani coppie mi sembrano più realiste* ».

« *Penso infatti* — è sempre Odette Thibault che scrive — *che la cosa più importante per una coppia è la decisione di realizzare un vero "compagnonnage" per aiutarsi vicendevolmente il più possibile attraverso la vita* ».

È senza dubbio difficile tradurre questo termine francese **compagnonnage;** esso esprime comunque quel grado di **amicizia** e di **collaborazione, quello stile di farsi compagnia e di collaborare che affida l'unità del matrimonio non solo al dato sessuale, all'intimità coniugale, ma a quel largo**

spazio di lavoro e di pensiero che copre tutta una esigenza di affettività e di responsabilità personale e politica.

Le giovani coppie temono dunque il **matrimonio unidimensionale** e cioè il matrimonio-solo-letto, solo-piacere-sessuale.

L'indagine potrebbe a questo punto ampliarsi alla **pubblicistica,** alla **documentazione,** alla **cinematografia,** alla **diaristica.** Quest'ultima soprattutto potrebbe mettere in rilievo una gamma notevole di circostanze e di fenomeni che vanno dalla crisi del matrimonio nella sua unità e nella sua carica affettiva, fino al problema della fedeltà, l'apertura o meno al dato sociale.

Quasi tutta la **cinematografia moderna** sulla violenza giovanile (Easy Rider e Zabriski Point) ha come sfondo una aggressività istintiva che cerca di appagare la mancanza di un'area di affettività e di socialità in un annullamento di se stessi che ha dell'irrazionale. Le ombre di un erotismo sfrenato, di una violenza quasi mitica, nascondono una ricerca di autenticità nei rapporti umani che fa capo ad una nuova nozione di persona e di rapporto. La vita in comune, **il senso della riconciliazione,** sia pure attraverso quotidiani conflitti, **ha come unica alternativa un progetto distruttivo o di evasione** (la droga).

5. Selezione degli elementi positivi che emergono nella famiglia giovane

Una catechesi seria non si ferma alla constatazione dei fatti e dei problemi che interessano il processo educativo: deve sempre essere in grado di far emergere dalla realtà stessa i primi segni di una proposta più completa.

Si applica qui il metodo teologico dei « segni dei tempi ». L'uso di questo metodo in catechesi è **l'indispensabile percezione di elementi vivi già presenti nella storia degli uomini e tali da costituire spesso degli orientamenti « profetici ».**

Pertanto il catechista e il gruppo catechistico dovrà fare **uso dei dati raccolti** dalla indagine e sottolineare ciò che di nuovo e di positivo è emerso.

Tuttavia **per una sistemazione più organica** non sarà inutile far riferimento ad elaborazioni più precise e più riflesse.

In breve queste elaborazioni a cui ci si può riferire sono:

- **La Gaudium et Spes** nel capitolo sul matrimonio e la famiglia.
- **Il documento dei vescovi italiani** del novembre 1969 (« Matrimonio e famiglia oggi in Italia »).

In particolare, alcune pubblicazioni di estremo valore e di attualità sono:

- L. JANSSENS, **Matrimonio e fecondità,** Cittadella, Assisi, 1968.
- G. PIANA, **Il significato della indissolubilità matrimoniale nella riflessione personalistica,** in « Rivista di teologia morale », 1969, n. 2, pp. 117-139.
- Alcune pubblicazioni di M. ORAISON: **Il mistero umano della sessualità,** Borla, Torino, 1967; **Matrimonio, armonia dei sessi,** Marietti, Torino, 1964.

Si dovrà comunque evitare di introdurre queste pubblicazioni nel discorso catechistico in maniera scolastica, come se tutto fosse riducibile a un elenco di dati. La selezione degli elementi positivi deve avvenire attraverso una **lettura viva dei fatti e dei problemi del matrimonio come esperienza concreta.**

Questa lettura potrebbe seguire **questo ordine:**

a) Si sottolinea innanzitutto il fatto che **i giovani sposi** sono oggi **più soli** nel compiere la loro scelta e nel farla crescere, **ma nello stesso tempo sono anche più liberi e più responsabilizzati.**

b) Questa scelta, proprio perché si sottrae a condizionamenti di natra ideologica, professionale o patriarcale, matura soprattutto da un elemento determinante: **l'amore.** Diminuiscono i matrimoni per interesse e convenzione, e crescono i matrimoni per amore.

c) La stabilità del matrimonio è meno garantita da fattori esterni e pertanto **la sua riuscita viene sentita come il risultato di uno sforzo più dinamico e più volontaristico. Prevalgono dunque gli elementi soggettivi, la forza della relazione in se stessa, sugli elementi obiettivi, sociali ed economici.**

d) In un mondo urbano duro, atomizzato, teso, che si costruisce sotto il segno della competitività, **la coppia appare il primo se non l'unico rifugio dell'affettività,** dell'invenzione, della fantasia, del dinamismo spontaneo.

Tuttavia **questa** nuova **realtà può essere ambigua:** così da una parte, proprio perché si è allenati in famiglia a un tipo di rapporto libero e liberante, si cerca di portare la famiglia nel cuore della società, creando degli spazi politici assieme ad altre famiglie dove sia possibile vivere esperienze di autogestione e di autodecisione; dall'altra poi, il rifugio si carica di troppe funzioni e di troppi significati, fino a venirne soffocato.

e) La paternità e la maternità responsabili non risultano solo da un numero determinato di prestazioni ma dalla qualità di esse e da un'intensa opera educativa.

f) La pluralità dei compiti sociali e professionali dei singoli membri della famiglia si ripercuote nell'ambito domestico attraverso la realizzazione di un **regime familiare fondato sulla corresponsabilità, sul pluralismo dei compiti, sulla democraticità dei rapporti e sulla responsabilizzazione dei figli,** non più soggetti passivi, ma membri attivi, soggetti di decisioni anche collettive.

g) L'erotismo messo in commercio dalla società dei consumi obbliga la famiglia a interpretare la **vita sessuale** non in termini di prestazioni meccaniche, determinate, ma **come espressione integrale di una vita affettiva autentica.** Il ricupero personale della sessualità avviene là dove lo stimolo non è solo immediato, occasionale, ma è **la lunga marcia di una comunione che abbraccia tutta la sfera umana, principalmente quella politica e sociale.**

h) Si fa strada un nuovo modo di concepire il conflitto proprio di ogni tipo di relazione.

« *Il conflitto è una delle realtà esistenziali dell'uomo, la base stessa della sua struttura e dei suoi rapporti con gli altri. La vita è una dialettica fondata sul conflitto. Tutta la vita dell'uomo è una domanda che l'uomo fa a se stesso, agli altri, all'ambiente naturale e storico; è una richiesta che vuole risposte appropriate, adattamenti, ricerca* » (Odette Thibault).

In ogni conflitto l'uomo sta dunque abituandosi non a cercare se stesso, ma l'altro nelle sue attese e nelle sue speranze.

6. Il matrimonio e la famiglia, momenti privilegiati della storia della salvezza

A questo punto s'innesta la proposta profetica che viene da Cristo e dalla Chiesa. Questa proposta è identica al piano generale della salvezza. **La famiglia è un modo esistenziale di vivere la propria fede,** un modo, non unico e non definitivo, di camminare con il popolo della salvezza. Più che un discorso morale, dovrà essere il nostro **un discorso rivelatore.** Occorre rivelare i ritmi, le capacità, le frontiere di questa lunga marcia verso la liberazione finale.

La rivelazione è una descrizione che ha elementi di visibilità e altri di mistero. La rivelazione è dunque **in parte descrittiva** e **in parte una promessa.**

a) Il Signore conduce il suo popolo fuori dalla schiavitù, dalla infecondità, dalla passività. **Ogni matrimonio nasce da un esodo. L'esodo**

dalla famiglia originaria verso qualcuno, verso un compito nuovo, verso il rischio dell'impegno in persona propria. Il Signore dà a questo popolo la fede ossia la capacità di agire sulla sua Parola che è Amore. Ogni matrimonio autentico si fonda non sull'interesse egoistico, sulla convenienza sociale, sulla stabilità propria, ma **sulla parola dell'altro che è in qualche modo partecipe della grande parola di Dio:** sarai il mio popolo, ti amerò nella buona e nella avversa fortuna, ti amerò non per quello che mi dài e per quello che sei, ma perché la mia vita è amore.

b) Dio **stabilisce con il suo Popolo una alleanza.** La storia della salvezza è la rottura di ogni individualità chiusa in se stessa, è una riconciliazione, una apertura verso l'avvenire. L'alleanza è la promessa, e, come ogni promessa, è in attesa di una realizzazione. **Il matrimonio vive** dunque **la sua storia come traduzione precisa e particolare di questo gusto che ha Dio di avere amici sempre, di essere fedele a questi amici per tutta una vita, di parlare e di scambiarsi parole per sempre.** Si direbbe che Dio affidi agli sposi la rappresentanza temporale di questo suo desiderio di alleanza. In voi e nella vostra unione io affido la visibilità, la costanza, la progressione del mio Amore. E poiché io mi alleo con voi per darvi qualcosa, ecco che anche voi godrete e vi sentirete felici a misura che realizzerete la mia promessa.

Occorre a questo punto dare sostanza al valore della promessa di Dio. Alla luce della storia della salvezza **la promessa di Dio è essenzialmente la sua volontà di associarsi alla sua azione creatrice e redentiva.**

Ecco allora che cosa significa **mettere al mondo un figlio:** partecipare all'atto creatore, ampliare la sfera dei propri desideri non agli oggetti e quindi all'idolatria, ma a **una nuova persona che si porrà di fronte a noi come stimolo alla liberazione da noi stessi.** Poiché questa nuova creatura ci obbligherà a trasferire al di là degli oggetti e della propria sfera individuale la nostra stessa personalità, il nostro io.

c) **La storia della salvezza ha un avvio decisivo con la venuta di Cristo.** Egli rivela il volto del Padre, la natura stessa dell'alleanza, il destino ultimo di questo patto, la capacità di vedere la promessa realizzata per sempre a partire da Lui e in Lui. La vita in Lui è la comunione di persone che si uniscono nel suo nome e quindi nella sua forza che è l'Amore totale. La storia avanza con maggior forza e decisione.

La rivelazione di Dio come Padre fa luce sulla paternità umana, sul **significato divino di ogni rapporto umano, allorché esso è dono totale, univoco, disinteressato, generoso, senza fine.** L'alleanza non è solo un contratto **ma è una comunione, uno scambio continuo, una partecipa-**

zione al dono dell'altro non in oggetti ma in persona. La comunione è dono della persona, ma non della persona oggettivata, da possedere, di cui servirsi per il proprio piacere egoistico, ma di una persona che acquista sempre più la sua libertà e autonomia a misura che si rinnega come individuo ormai sufficiente, senza prospettive, senza dinamismi. L'altra persona entra nella mia vita per la mia vita, entra nella mia libertà per la mia libertà, occupa uno spazio nuovo perché io abbia uno spazio nuovo.

Sarà importante a questo punto introdurre il discorso dell'ultima cena e il discorso di Gesù con Nicodemo. **Bisogna puntare non su un discorso analogico, ma univoco.** La famiglia è il Regno che comincia, è la riconciliazione che prende l'avvio, è Cristo nascosto in quelli che sono e verranno.

La natura dell'alleanza è Cristo stesso. Il Cristo della Parola, del sacramento e dei fratelli. **Ogni incontro è un incontro con Lui e ogni incontro con Lui o è un assenso di fede o è un rifiuto.**

L'alleanza è comunque provvisoria, perché il destino di questo patto è una nuova vita, nuovi rapporti, cielo e terra nuova. Il destino della famiglia è al di là dei suoi limiti ristretti, sarà la famiglia di Dio. Pertanto **il vincolo coniugale e familiare è solo prefigurazione, anticipazione, premessa a un Amore più grande, a una comunione più vera.**

La provvisorietà della famiglia significa che bisogna affidare la sua unità e la sua irrinunciabilità alla speranza. La **speranza** che supera i conflitti, che non pretende l'impossibile subito, che riesce a scorgere in tutte le tappe successive il non ancora raggiunto, ma l'approssimarsi di esso.

d) La storia della salvezza è **un Popolo che si fa oggi, che cammina oggi sulle strade del mondo chiamando a unità: questo Popolo è la Chiesa.** Cammina quando si aggancia a Cristo, si ferma quando presume di se stesso; è vivo quando si apre al Signore e ai fratelli, è morto quando si limita a custodire, a tenere per sé.

La famiglia è vista dunque **come piccola Chiesa, soggetto vivo della comunità e per la comunità.**

Gli elementi costitutivi della Chiesa sono già nella famiglia: la Parola di Dio, la decisione comune, la partecipazione, la distribuzione del pane, il battesimo come atto di abilitazione a crescere e a responsabilizzarsi, la riconciliazione, l'attesa degli altri che arrivano, di Lui (Cristo) che arriva. Come la Chiesa, essa è nel mondo, al suo servizio, luogo dove arrivano i dispersi, anticipazione della liberazione del mondo. Come ogni

chiesa locale essa non si chiude in se stessa ma si integra nella grande comunità, senza perdere la sua caratteristica, la sua personalità.

La famiglia dunque è soggetto politico nella comunità politica e soggetto di pastorale nella comunità dei credenti. La storia della salvezza è sempre ancora un esodo. Uscire da se stessi, dalla propria mentalità, dalla propria sufficienza, dalla propria proprietà privata.

Il catechista sarà a questo punto estremamente chiaro nel denunciare la mancanza di virtù evangeliche nella famiglia attuale. Le virtù evangeliche non sono solo per i monaci, ma costituiscono la libertà per tutti i figli di Dio.

7. Intervento operativo e revisione di vita

Questa proposta esige subito un intervento che sarà critico innanzitutto, ma poi cercherà di operare e di portare la famiglia attuale dei giovani, o la coppia che si prepara al matrimonio, a una revisione di vita.

Suggerisco un **breve piano di lavoro.**

a) *Lettura biblica in famiglia.*
b) *Inserimento della famiglia nel gruppo giovanile.*
c) *Liturgia domestica, eucaristia delle famiglie.*
d) *Modi e forme moderne di povertà in famiglia e della famiglia.*
e) *Sforzo di qualificazione psicologica nell'incontro con altre coppie.*
f) *Dimensione non solo privata ma pubblica e sociale della relazione prematrimoniale e matrimoniale.*
g) *Revisione di vita dei fidanzati e della famiglia.*

8. Problemi particolari

I problemi del **divorzio,** della **regolamentazione delle nascite,** della **crisi sessuale e affettiva** non possono certo essere taciuti in una catechesi sulla famiglia.

Si tratta però di **impostare ogni singolo problema riconducendolo all'unità del piano vocazionale.**

La **diagnosi dei mali** va vista nella linea di un venir meno ad un impegno, di una resa, di mancanza di autentica liberazione.

La diagnosi del male va fatta in profondità, ogni fallimento ha la sua causa e tutto si riconduce ad una insufficiente maturità e consapevolezza.

L'intervento dello psicologo, del sociologo, del medico è senza dubbio importante, ma la testimonianza di esperienze relativamente riuscite, la

« profezia » dei fratelli impegnati a fondo nella propria esperienza coniugale ricondurrà la coscienza a una **scelta opzionale.**

La responsabilità dei fallimenti è sovente una realtà obiettiva che va conosciuta, prevista, per cui **non è sufficiente che il giovane sappia che cosa sia un matrimonio e un impegno di questa portata, ma egli deve conoscere anche le condizioni necessarie perché l'impegno possa riuscire e la maturazione cresca.**

La catechesi non deve soltanto annunciare che il matrimonio è uno e indissolubile, ma deve anche aiutare i soggetti ad apprendere che cosa in loro e nella società conduce all'unità e alla indissolubilità e che cosa invece vi è sfavorevole o contrario.

Solo l'autentico matrimonio è uno e indissolubile.

Cristo ha proposto un ideale d'amore assoluto ed esigente. Ma egli sapeva « ciò che c'era nell'uomo ». « Dio solo conosce i cuori degli uomini ». **Qualsiasi crisi** di cui possa essere vittima oggi la famiglia dovrebbe essere accettata dall'educatore e quindi anche dai giovani come **la prova che non ci conosciamo ancora abbastanza,** che il matrimonio non ha ancora esaurito tutte le sue possibilità.

Prima di dire che non c'è nulla da fare e limitarsi a registrare i possibili fallimenti, dobbiamo almeno renderci conto di questa realtà: Dio sa che cosa c'è nell'uomo e noi non lo sappiamo ancora abbastanza.

9. Indicazione dei sussidi

a) **Libri che affrontano il problema**

NB. Quelli segnati con asterisco (*) potrebbero essere affidati ai giovani (a una o a più persone) per una lettura critica da riferire in classe o nel gruppo di catechesi.

* RAVIER, *Lettere ai genitori e agli educatori per i tempi di rivoluzione,* Ed. Massimo, Milano.

A. ISAMBERT, *L'educazione dei genitori,* Ed. Dehoniane, Bologna (Utile per incontri con i genitori dei giovani).

J. GUICHARD, *Uomini nuovi, nuovi cristiani?,* Ed. LDC, Torino-Leumann (I giovani fanno riflettere gli adulti).

* GRABER-DUVERNAY, *I giovani discutono la famiglia,* Ed. Gribaudi, Torino.

M. GUINCHAT, *La verità dei genitori e la verità dei figli,* Ed. Gribaudi, Torino.

F. J. HEGGEN - J. C. MARLET, *Uniti nell'amore,* Ed. Gribaudi, Torino.

* C. VALABRÈGUE, *Fine della dittatura maschile?,* Ed. Ferro, Milano.

M. ORAISON, *Vocazione fenomeno umano,* Ed. Dehoniane, Bologna.

A. ALBERTI, *Matrimonio e divorzio nella Bibbia,* Ed. Massimo, Milano.

* K. BARTH, *Uomo e donna,* Ed. Gribaudi, Torino.

R. TOURNAY, *Il cantico dei cantici,* Ed. Gribaudi, Torino (Sussidio importante per una ricerca biblica sul valore dell'amore coniugale).

* INCHIESTA IDOC, *Sul divorzio,* Ed. Mondadori, Milano.
AUTORI VARI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* Ed. Borla, Torino.
AUTORI VARI, *Un uomo, una donna, e l'amore,* Ed. LDC, Torino-Leumann

b) **Sussidi teologici per il catechista**

E. J. DESMEDT, *L'amore coniugale,* Ed. Marietti, Torino.
P. GRELOT, *La coppia umana nella Sacra Scrittura,* Ed. Ancora, Milano.
B. HÄRING, *Il matrimonio nelle prospettive del Vaticano II,* Vicenza.
E. SCILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento,* Milano, 1963.
D. TETTAMANZI, *Matrimonio e virtù teologali,* Ed. Ancora, Milano.
J. M. PERRIN, *Perfezione cristiana e vita coniugale,* Ed. Borla, Torino.
T. GOFFI, *Spiritualità familiare,* Ed. Sales, Roma.

c) **Documentazione di esperienze**

Gruppi di spiritualità familiare. Organo di collegamento, Notiziario dei Gruppi di spiritualità familiare, Via Selci in Sabina 8, Roma.
L'amore coniugale (scritto da un gruppo di coniugi), Ed. Ancora, Milano.
Sei sposi e un prete parlano ai fidanzati (Raccoglie gli schemi dell'Istituto Pro Familia, di Brescia), Ed. Ancora, Milano.
G. FORTE, *La famiglia in Purgatorio,* Ed. Bompiani, Milano.
P. G. GRASSO, *Personalità giovanile in transizione, Dal familismo al personalismo,* Pas-Verlag, Zürich, Inchiesta a carattere psicosociologico.

10. Tracce per ricerche e dibattiti

1) *Erotismo e amore cristiano* (Individuarne le differenze. Si può prendere come base di discussione il documento dei vescovi italiani sulla famiglia).

2) *Quali sono i fondamenti teologali dell'amore?* (Ricerca sulla Bibbia. Si veda in particolare il Vangelo di Giovanni, la Prima Lettera di Giovanni e la Lettera di Giacomo).

3) *Esame della 2ª Lettera ai Corinti* (Una comunità fondata sull'Amore).

4) *Analizzare il Cantico dei Cantici.* Cogliervi i diversi aspetti dell'amore: personalistico; contemplativo (la bellezza, l'incontro, il dono di sé...); fedele; teologale (Dio è fedele al suo popolo; fedeltà e amore: valori connaturali all'esistenza).

5) *Esame del profeta Osea.* Lettura di alcuni passi e analisi della fedeltà a cui si richiama il profeta narrando la sua storia matrimoniale. In particolare è opportuno esaminare i seguenti passi:

— 1,1-9 e 2,18-25: Che cosa significa « Ti fidanzerò in eterno ».
— 7,1-16: L'infedeltà del Popolo verso Dio (che cosa è un'infedeltà).

6) *Revisione di vita su alcuni aspetti della fedeltà.*
Conoscenza dell'altro - Comunicazione - Partecipazione - Collaborazione - Rispetto - Dono o possesso.

NELLO VENTURINI

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI: OPZIONALITA' FRA DUE CATTEDRE

Nei nn. di ottobre e novembre 1972 il fascicolo B riportava, rispettivamente, le posizioni di **G. Rovea** e di **G. Negri** sulla problematica dell'insegnamento religioso (I.R.) nelle secondarie superiori.
Un professore di religione di Roma (D. Nello Venturini) ci ha fatto pervenire una relazione in cui espone sinteticamente il suo punto di vista, sottolineando le convergenze e le divergenze fra il suo pensiero e quello dei due autori nominati sopra. Accogliamo volentieri nella nostra rivista questo intervento nella speranza, fra l'altro, che possa stimolare **altri interventi** specialmente da parte di coloro che, vivendo giorno per giorno la difficile esperienza dell'I.R. scolastico, sono in fondo i più interessati alla sua problematica.
Come è evidente, **la Rivista non si riconosce e non condivide automaticamente gli interventi che pubblica:** suo desiderio è quello di **dare il via a un dibattito il più possibile aperto e libero,** con l'unica esigenza che ciascuno motivi seriamente quanto scrive. La Redazione interverrà in prima persona soltanto quando riterrà assolutamente necessario fare delle rettifiche o quando le sembrerà di poter aggiungere qualche nota veramente originale al dibattito.
Pensiamo che dal **confronto fra studiosi, insegnanti di religione e altri lettori della Rivista** possano scaturire un approfondimento e una chiarificazione di questo difficile tema. Per lo meno questo è quanto ci auguriamo, invitando ancora una volta i lettori a intervenire nel dibattito.

LA REDAZIONE

Consento sostanzialmente con le impostazioni teoretiche di G. Rovea [1] e di G. Negri,[2] ma sul piano pratico non condivido le loro conclusioni. Esprimo ora brevemente il mio pensiero.

[1] Cf « Catechesi », fasc. B, ott. 1972, pp. 19-24.
[2] Cf « Catechesi », fasc. B, nov. 1972, pp. 14-19.

▪ Difficoltà delle soluzioni più comunemente sostenute

1. Sono contrario all'**abolizione** dell'I.R. nella scuola. I motivi sono stati già autorevolmente illustrati.

Ritengo che debbano dire coerentemente no all'abolizione: *a*) i praticanti; *b*) quanti comunque accettono l'influenza educativa della religione; *c*) quanti infine non vogliono negare la notevole importanza socio-culturale della religione.

2. Un insegnamento religioso che si riduca a una **Storia delle religioni obbligatoria per tutti,** a guisa della Storia della Filosofia, a mio giudizio è da respingere, anche perché, in Italia, il Cattolicesimo non può assolutamente essere messo alla pari con le altre religioni e ciò, sia perché la maggioranza degli italiani è cattolica, sia per il ben diverso influsso storico-culturale.

3. Un **insegnamento religioso cattolico obbligatorio per tutti,** che già il legislatore del 1929 non accolse, tanto meno è proponibile oggi.

4. L'**iscrizione a richiesta** (dei genitori o degli alunni) è una proposta che deve esser fatta da coloro che desiderano un minor numero di alunni a scuola di religione. Il domandare, infatti, per vari motivi, costa.

5. L'**esonero a richiesta dei genitori** è previsto dalla normativa attuale, a mio giudizio bisognosa di riforme almeno per le secondarie superiori. Gli esonerati sono pochi, coloro che danno fastidio molti. Oltre al sempre più diffuso disimpegno per la mancanza di voto valido, non raramente centrali esterne alla scuola si servono di loro adepti per togliere efficacia all'I.R.

6. L'**esonero a richiesta degli alunni** è una soluzione assolutamente da respingere. Infatti in 5ª e in 1ª ora molti chiederebbero l'esonero; quelli che lo chiedessero nelle ore intermedie creerebbero difficoltà disciplinari e i Presidi sarebbero tentati di mettere la Religione nelle ore marginali, così la frequenza si ridurrebbe sempre più. In tal modo, per il facile disimpegno proprio di una certa età, molti perderebbero l'occasione di maturare con profonda responsabilità e libertà la loro scelta di fronte al fatto religioso.

7. L'opzionalità con una seconda cattedra, anch'essa gestita dalla Chiesa, per il recupero dei lontani, è una soluzione ottimale, ma utopistica. Senza voto valido poi si avrebbero, in verità, due modi, anziché uno solo, di fare poco.

■ La soluzione proposta

8. Resta la soluzione che io propongo: **opzionalità tra due cattedre, di cui una gestita completamente dallo Stato; voto valido per entrambe; due ore di insegnamento alla settimana.**

9. Come per la lingua, l'opzione dovrebbe esser fatta al principio del quinquennio. Il **cambio di opzione** nelle classi successive si dovrebbe concedere solo alla condizione che il candidato sostenesse un regolare esame sui programmi degli anni precedenti. E ciò, sia perché cambiando disciplina gli alunni avrebbero una visione monca di entrambe, sia ad evitare ricatti.

10. La **cattedra gestita dallo Stato** si potrebbe chiamare **Storia delle religioni**, ma il programma lo vedrei utilmente integrato, ad es. con Religiosità di base, Etica Razionale, Filosofia della Religione.

Per i professori di Storia delle Religioni si potrebbe provvedere con **un corso abilitante specifico.** Evidentemente anche i sacerdoti potrebbero insegnare Storia delle Religioni, facendo i debiti esami come avviene per le altre materie.

Storia delle religioni, essendo una materia come tutte le altre, avrebbe un **voto distinto e valido.**

11. Ma, poiché non è pensabile un'opzione tra una materia con voto valido e una materia con voto non valido, **anche la cattedra di Cattolicesimo dovrebbe avere il voto valido.** La stessa opzionalità peraltro lo giustifica: chi sceglie Cattolicesimo deve anche studiarlo.

Come è evidente il voto non deve assolutamente essere sulla fede o sulla vita cattolica, ma unicamente **sulla conoscenza del Cattolicesimo e della sua storia.** Un alunno che esponesse in modo ineccepibile il Cattolicesimo, senza condividerlo, dovrebbe ricevere un ottimo punto.

Certamente il solo voto valido non è un toccasana onnirisolvente. Tuttavia non c'è dubbio alcuno che l'I.R., col voto valido, acquisterebbe un **prestigio ben superiore.** Coloro che vogliono impedire (talora per ordini ricevuti) un efficace I.R., sarebbero messi in condizioni di non nuocere dal voto valido e dall'opzionalità con Storia delle Religioni. Certamente per qualsiasi materia, oggi soprattutto, non si possono puntare tutte le carte sul voto, ma pensare di poterne prescindere completamente è gravemente ingenuo.

Col Concordato si volle mettere l'I.R. al di sopra delle altre materie, ma senza voto valido fu, di regola, sotto. **È troppo semplicistico sostenere** (com'è stato fatto) **che il voto valido è inutile, anzi dannoso,** perché chi

non vuole amare la religione sarebbe portato a studiarla per forza e a odiarla. Tutte le altre materie che hanno il voto valido, sono odiate? Non credo si possano veramente distinguere gli alunni in due categorie nette: *a*) coloro che già amano la religione e perciò la studiano senza voto valido; *b*) coloro che sono indifferenti e non la studiano oppure studiandola, per via del voto valido, la odierebbero. Non c'è una gamma di gradi di amore e di indifferenza? E se la miglior conoscenza portasse all'amore o a un maggior amore (« ne ignorata damnetur »)?

12. Per gli atei il problema effettivamente non si pone, tenuto conto che i credenti devono obbligatoriamente studiare le filosofie atee. Le religioni si possono studiare anche solo come fatto culturale e sociale, senza aderire ad alcuna.

Per i non-cattolici, ove localmente fossero in numero sufficiente, si può istituire una cattedra della loro religione, altrimenti quelli che non vogliono scegliere né Cattolicesimo né Storia delle Religioni potrebbero essere dispensati dalla frequenza, ma obbligati ad un esame sulla loro religione (qualcosa di simile mi pare si faccia per chi abbia scelto una lingua non insegnata nell'Istituto).

13. I **programmi dell'I.R. cattolico dovrebbero esser fissati,** come attualmente, **dalla Chiesa.**

A mio avviso **sarebbe preferibile una linea storica.** Ad es., 1° anno: « Preambula fidei » e Vecchio Testamento; 2° anno: Vangeli e Atti degli Apostoli; 3° anno: S. Paolo e gli altri scritti neo-testamentari, la Storia della Chiesa primitiva, la Patristica; 4° anno: dalla Scolastica al Vaticano I; 5° anno: dal Vaticano I ad oggi.

La linea storica, da cui si farebbe emergere continuamente la dottrina e l'attualità, **permetterebbe più facilmente l'interdisciplinarità e le opportune rettifiche** all'insegnamento degli altri docenti.

14. Due ore settimanali d'insegnamento sono indispensabili per svolgere decentemente un qualsiasi programma e dare anche spazio al dialogo e alle interrogazioni. Per via anche delle molte vacanze, concretamente si tratterebbe di 3 ore ogni 15 giorni.

La cattedra potrebbe essere anche di 20 ore settimanali, pari a 2 corsi completi. Per gli insegnanti di Cattolicesimo dovrebbe essere consentito lo spezzettamento delle cattedre, senza però alcun aggravio dello Stato, al contrario di quanto avviene adesso.

15. I **professori di Cattolicesimo** dovrebbero essere presentati dall'Autorità ecclesiastica (come attualmente), però dovrebbero godere d'una note-

vole stabilità. La nomina da parte dello Stato dovrebbe essere a tempo indeterminato e, da parte della Chiesa, i professori di Cattolicesimo dovrebbero avere la stessa stabilità dei parroci.

Potrebbe essere richiesta una specifica abilitazione.

■ Conclusioni

a) Molte delle obiezioni riportate da G. Milanesi [3] cadono con la mia proposta e molte delle preziose puntualizzazioni teoretiche di G. Rovea e di G. Negri vi trovano applicazione pratica.

Sono sulla linea della proposta **G. Negri,** ma con delle varianti (o specificazioni) sostanziali: affidamento della 2ª cattedra allo Stato, voto valido, 2 ore settimanali.

b) La logica del discorso di **G. Rovea** porterebbe all'abolizione dell'esonero. Sono d'accordo a patto che gli alunni possano scegliere tra due cattedre. G. Rovea non trova giustificabili le due cattedre, perché i due programmi si potrebbero inglobare in una cattedra sola. Il suo punto di vista però è puramente teorico: le due cattedre, come le ho delineate io, hanno un significato diverso e risolvono il problema pratico.

Dalle inchieste G. Milanesi risulterebbe che la maggioranza dei giovani accetta l'I.R., ma lo vuole diverso. Per G. Rovea il diverso è: discussioni, senza libro, senza voto. Ora questo è stato già fatto, e da molti, senza successo; resta perciò vero che, in parecchie classi, per volere insegnare a tutti non si insegna quasi a nessuno. Indubbiamente è anche un problema di professori e vanno scelti i migliori, però bisogna anche sostenerli con una normativa adeguata.

Le obiezioni sull'inopportunità di dividere gli atei dall'inizio, sulle difficoltà di fare l'orario e sulla possibile concorrenzialità non mi sembrano molto rilevanti: l'esonero e l'atteggiamento, soprattutto a scuola di religione, già dividono gli alunni dall'inizio; le difficoltà per l'orario ci sono, ma chi ha fatto l'orario sa che non sono gravissime (e difficoltà creano anche gli esonerati); come non c'è concorrenzialità, ad es., tra inglese e francese, così neppure qui la si può ipotizzare a priori, tenuto conto inoltre che prima si formano le classi, poi si nomina il professore. A monte di queste obiezioni sta probabilmente l'ansia apostolica di raggiungere tutti, ma non si tiene conto che la Storia delle Religioni può essere insegnata anche da un cattolico e che per molti l'incontro con la religione può avve-

[3] Cf *Religione e liberazione,* SEI, 1971, pp. 10-16.

nire meglio in tale modo che non chiacchierando o studiando un'altra materia come spesso succede ora.

c) Secondo me non c'è che da scegliere tra la normativa attuale e l'opzionalità nel senso da me indicato. Non dico perfetta la mia proposta che, in fondo, può essere anche giudicata una soluzione di compromesso, ma ritengo che sia **la migliore delle soluzioni concretamente proponibili** e sono di avviso che si possa pagare **il prezzo necessario per ottenerla.**

La cosa va vista o a parte, nell'ambito della riforma delle secondarie superiori, o nel quadro d'una trattativa globale per la riforma del Concordato, che comprenda anche lo spinoso problema del divorzio. Prima di trattare però bisogna avere le idee chiare e per averle, « in subiecta materia », non bastano i sillogismi. **Sarebbe superficialità e presunzione voler passare sulla testa dei professori che oggi insegnano** Religione nelle secondarie superiori d'Italia. È indispensabile perciò che G. Milanesi faccia una inchiesta tra loro sul dilemma: normativa attuale o opzionalità nel senso sopraddetto? Non tutti risponderanno, ma il campione su scala nazionale sarà enormemente indicativo. Ad assumersi la responsabilità di decidere sarà poi l'Autorità.

(*Prof. D. Nello Venturini,* Piazza Biagio Pace, 12 - 00164 Roma)

DIMENSIONI NUOVE
un sussidio per animatori e giovani

I servizi più significativi di gennaio e febbraio 1973

- **Il tema della non violenza**

Ampio articolo di F. Fabbrini su Gandhi; intervista a J. M. Muller, uno dei massimi esponenti attuali della non violenza.

- **Psicologia giovanile**

Piero Balestro inizia con gennaio una serie di articoli che toccheranno situazioni giovanili come: la solitudine, l'incertezza...

- **L'Europa dei Nove**

Testo di un discorso di Helder Camara sulla responsabilità dell'Europa nei confronti del Terzo Mondo.

- **Rapporto fra scienza e fede**

Inizia con gennaio una serie di servizi sugli attuali rapporti fra scienza e fede.

- **Inoltre:** Profilo di H. Böll, Nobel per la letteratura 1972; tavola rotonda sul referendum per il divorzio; servizi sul Cinema e sulla TV...

AUDIOVISIVI NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

La vita non è umana se non « pensa se stessa ».

C'è una riflessione che accompagna la nostra vita quotidiana, che trova spazi propri. Allora ci ritroviamo soli con noi stessi: mentre siamo in tram o in treno, nella sala d'attesa di una stazione o alla sera mentre stiamo per prendere sonno, mentre leggiamo il giornale o mentre studiamo.

Ci sono però anche dei momenti forti di riflessione, di ripensamento su tutta la nostra vita. Nella tradizione cristiana rispondono a tale istanza Ritiri ed Esercizi Spirituali.

Nel periodo quaresimale molti operatori pastorali sono impegnati nella preparazione di queste giornate particolarmente significative per la loro attività apostolica.

Ormai l'utilizzazione delle immagini in Ritiri ed Esercizi è largamente diffusa.

Pensiamo di fare un piccolo servizio dando indicazioni su materiale audiovisivo adatto, inserendolo in alcuni schemi.

I. CHI ESSERE?

Il giovane è alla ricerca di una propria identità profonda, si interroga su **« chi essere »** e su **« che cosa fare »,** sul come spendere la vita che ha davanti. È in fase di progettazione di sé.

Oggi non vive in un contesto in cui la proposta cristiana è l'unica o quasi, socialmente accettata e condivisa; è una fra le altre. Sembra perciò opportuno aiutare il giovane a prendere coscienza riflessamente dei valori e del progetto d'uomo che la società gli propone.

■ La società in cui vivi e il progetto d'uomo che ti è proposto

Una buona sintesi si trova nel libretto **« La società dei consumi »** a cura del gruppo del Gallo, Ed. AVE.

Sullo stesso argomento ci sono anche le celebrazioni di **« Pregare giovane »,** LDC, pp. 174-187.

Per costruire un montaggio audiovisivo suggeriamo di prendere le prime nove diapositive del **« Natale senza Cristo »** (LDC), che presentano sinteticamente il meccanismo della società dei consumi, e inserire in quello schema altre diapositive tolte dalla collezione **« Problemi dell'uomo »** (LDC). In modo particolare si vedano le due cartelle Hp 13 e Hp 14 intitolate: **« Una vita nelle**

tue mani » (dal condizionamento sociale alla vera libertà) e **« Processo a porte chiuse »** (il coraggio di contestare se stessi).

La conclusione dovrebbe essere una specie di identikit dell'uomo consumista.

■ La morte provoca la vita

Il progetto di sé non può essere fatto senza dare risposta agli interrogativi fondamentali. Ora tali interrogativi aggrediscono la coscienza di fronte alla morte. **« Perché morire a 20 anni »** (LDC) è una nuova filmina che uscirà a metà febbraio. Il libretto è corredato di piste per la riflessione, di testi stimolanti.

Celebrazioni di preghiera con brevi temi di meditazione sono anche in **« Pregare giovane »,** pp. 146-153.

La collezione **« Problemi dell'uomo »** dedica quattro cartelle a questo tema (Hp 1, Hp 2, Hp 3, Hp 4): **« Vivere, ma perché? »** (alla ricerca del significato dell'esistenza umana); **« Di fronte alla morte »** (atteggiamenti dell'uomo davanti alla realtà della morte); **« Al di là della morte »** (concezioni dell'aldilà messe a confronto); **« Sfida alla morte »** (impegno e servizio nonostante la morte).

■ Un punto di verifica

Un punto di verifica del progetto d'uomo è il modo di concepire la libertà.

L'argomento è trattato in una nuova filmina (che uscirà a metà febbraio): **« Il cammino della libertà »** (LDC) e in **« La verità vi farà liberi »** (paziente e amorosa ricerca della verità), **« Problemi dell'uomo »,** Hp 15.

■ Cristo, progetto alternativo

Cristo è l'uomo per gli altri e per Dio, l'uomo con gli altri e con Dio, l'uomo libero che dà la vita liberamente, per liberare gli altri. È il vivente perché l'uomo-amore: morendo per amore vince la morte e il peccato.

Per presentare Cristo come progetto alternativo, un buon sussidio è **« Il Cristo che mi piace »** (LDC).

Ci sono poi le celebrazioni di **« Pregare giovane »,** pp. 224-240.

E, infine, in **« Problemi dell'uomo »** c'è la cartella Hp 20: **« Il vero volto di Dio »** (la grande novità di Cristo).

Per fare un montaggio audiovisivo ispirandosi a **« Il Cristo che mi piace »** e alle celebrazioni di **« Pregare giovane »** si può ricorrere al materiale offerto dalla collezione **« Problemi dell'uomo »** (con la quaresima 1973 saranno disponibili 270 diapositive).

II. CHE COSA FARE?

Quando un giovane ha fatto la scelta fondamentale, ha optato per il progetto-Cristo, avverte subito l'interrogativo: Come incarnare questa scelta nella vita concreta? Che cosa fare? La decisione deve diventare azione. Avverte anche che la sua buona volontà interiore e soggettiva è destinata a perdere la causa e ad afflosciarsi se non si unisce ad altre buone volontà: è il problema del

gruppo. Quella del gruppo è veramente una scelta fondamentale per un giovane. I valori non possono essere vissuti da soli, ma all'interno di un gruppo, e per il giovane credente di un gruppo ecclesiale.

Il « che cosa fare » si specifica poi in due sensi: che cosa fare subito e che cosa fare domani.

- **Che cosa fare subito**

Gli ambienti di vita del giovane sono principalmente tre: **la famiglia, la scuola, il gruppo.** È all'interno di questi ambienti che il giovane deve verificare le sue scelte fondamentali. Non si può aspettare domani a lavorare e a vivere per gli altri. Bisogna farlo subito e in concreto.

- **Che cosa fare domani**

È il problema della **professione** e della **vocazione.** Si tratta del modo di concepire la professione e prepararsi ad essa. La professione è un mezzo per guadagnare di più o per servire di più? È il modo di scavalcare gli altri, di creare gerarchie e caste, oppure di promuovere eguaglianza, solidarietà?

■ Sussidi

• Un sussidio facile e sintetico sono le tracce di riflessione contenute in **« Pregare giovane »,** con le relative preghiere:

— pp. 128-144, per la scuola e la professione;
— pp. 381-417, per il gruppo.

• **« Problemi dell'uomo »** dedica due cartelle al tema della preparazione a un impegno sociale (Hp 11 e Hp 12): **« Costruttori di un mondo migliore »** (reazione all'ingiustizia sociale) e **« Per una società più umana »** (analisi di soluzioni al problema del sottosviluppo).

Altri montaggi audiovisivi (ed. LDC) in cui sono contenuti i temi sopraindicati:

- **La scelta degli ultimi**

È una documentazione sull'azione dell'Operazione Mato Grosso in Ecuador. Dice quello che può fare subito un giovane per gli altri. Il libretto della filmina (che uscirà a metà febbraio) sviluppa piste di riflessione e presenta temi e problemi per leggere in profondità i fatti, in modo tale che diventino significativi.

- **Per i poveri a tempo pieno**

È la storia di una ragazza che matura la decisione di dare la propria vita totalmente per i poveri facendosi suora. La filmina non ha in nessun modo il taglio della propaganda.

Il problema della vocazione nel senso più profondo e ampio del termine è problema di ogni ragazzo e ragazza. Confrontarsi con l'esperienza di un altro è sempre un arricchimento. Anche per chi sceglie di realizzare la vita come amore nel matrimonio, la filmina ha un grande valore. Anzi, forse di più. Come

nota Max Thurian: « Quando il richiamo del celibato è troppo debole, il matrimonio a poco a poco viene considerato una realtà di ordine puramente naturale. Non è più un atto di libertà ma una necessità ».

• **Gli anziani: un problema per i giovani**

Il libretto contiene un'ampia problematica sopra la condizione degli anziani nella società attuale. Presenta poi delle esperienze concrete di giovani che hanno scelto il servizio agli anziani.

Il montaggio audiovisivo è realizzabile in varie prospettive: come punto di partenza per una riflessione sul significato della vita, come momento di conoscenza riflessa sui problemi e difficoltà che hanno gli anziani, come stimolo a muoversi per fare qualcosa, cominciando da quegli anziani che ci sono più vicini.

• **I giovani cercano la preghiera:** Bose, una comunità che li provoca.

Il libretto presenta ampiamente la scelta di un gruppo di giovani, la loro regola di vita. Il rispetto ha imposto che non fossero ripresi fotograficamente. Il loro ambiente è però così suggestivo e parlante che è stato possibile leggere in esso la loro vita e le loro scelte. La documentazione in diapositive diventa perciò uno stimolo efficace alla riflessione.

• **Esperienze di gruppi con cui confrontarsi** (cf « Note di Pastorale giovanile »)

— **Bolzaneto,** n. 1, 1972, pp. 37-71
— **Tomba,** n. 3, 1972, pp. 40-58
— **Loppiano,** n. 5, 1972, pp. 49-76
— **Speranza,** n. 10, 1972, pp. 50-76
— **Spello,** n. 12, 1972, pp. 53-63
— **Cuneo,** n. 12, 1972, pp. 64-87.

In questi servizi e nelle testimonianze registrate dalle interviste, gli operatori pastorali troveranno un materiale abbondante da proporre ai loro gruppi.

III. CONCLUSIONE

Nella tradizione degli Esercizi Spirituali c'è la meditazione sul mistero di Maria. Montaggi audiovisivi (LDC), utili a questo scopo sono:

— **Maria Immacolata, il progetto di Dio su di noi**
— **Maria di Nazareth, una di noi**
— **Maria in cammino con noi verso la liberazione.**

La presentazione di questi audiovisivi è stata fatta in « Catechesi », fasc. A, dic. 1972, pp. 20-26.

Da **NOTE DI PASTORALE GIOVANILE,** n. 2, febbr. 1973

Appunti per una teologia della liberazione, di Eduardo Pironio.
Le canzoni parlano d'amore. Quale?, di Luciano Borello.
Un centro di formazione missionaria per i giovani: Foyer missionario di Sassuolo (esperienze e testimonianze).
Dio ci libera dal male: il sacramento della penitenza (sussidi per l'azione).

CATECHESI
ANNO XLII
N. 2 - FEBBRAIO 1973
SERIE II - 147

PREADOLESCENTI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

N. Suffi, La scoperta della Chiesa partendo dalla realtà psico-sociale del preadolescente, pp. 1-12
U. Gianetto, La Chiesa assemblea di Santi, pp. 13-18
G. Giusti, Modelli eroi e santi per una catechesi moderna, pp. 19-24

NICOLÒ SUFFI

LA SCOPERTA DELLA CHIESA PARTENDO DALLA REALTA' PSICO-SOCIALE DEL PREADOLESCENTE

La dimensione ecclesiale della catechesi

La dimensione ecclesiale ha costituito l'elemento dominante e direttivo del Vaticano II. Essa conserva il suo primato anche negli orientamenti di ricerca del postconcilio ed in modo particolare nel settore del rinnovamento catechistico. Il « documento di base » del rinnovamento catechistico in Italia, infatti, presenta la **Chiesa** come l'**operatrice della catechesi,** colei che per sua stessa natura ha come compito proprio e principale quello di catechizzare. La Chiesa offre alla catechesi il suo **contenuto,** la sua **forma** e **modalità.** Essa è il **fine** stesso della catechesi. Catechizzare vuol dire introdurre il credente nella vita della Chiesa, portarlo a Cristo attraverso la mediazione della Chiesa, « sacramento di salvezza ».

Ma proprio qui ci si imbatte in **una delle più grandi difficoltà della catechesi** moderna. Infatti, sembra che i giovani rifiutino la mediazione della Chiesa, che non amino identificarsi con essa, e in modo particolare che non ne accettino le strutture. Sembra ad alcuni che il più grande ostacolo che i giovani incontrano nel cammino verso Cristo sia proprio la Chiesa.

Allora è naturale che il catechista si ponga una domanda molto concreta: come inserire il catechizzando nella comunità ecclesiale? E poiché per noi il catechizzando è il preadolescente, battezzato e già inserito nella Chiesa attraverso la mediazione del suo ambiente culturale, la domanda diventa: **come interiorizzare nel preadolescente il sentimento di appartenenza alla Chiesa?** Come fare in modo che egli si senta Chiesa come si sente, per esempio, italiano, anzi prima ancora di sentirsi italiano?

La prima risposta, la più evidente, è che per raggiungere questo scopo la catechesi da sola non basta. E il motivo è semplice: la catechesi si muove sul piano delle idee, ma l'uomo non è soltanto il settore delle idee. Egli è anche azione e relazione con gli altri.

Programmare la formazione della personalità cristiana

Si possono dare alte e belle definizioni di Chiesa, ma, se non si appoggiano sulla esperienza del ragazzo, esse gli rimangono estranee e perciò vengono da lui rifiutate. Non è possibile formare la mentalità cristiana nei ragazzi, costruire in loro delle autentiche personalità cristiane, se non tenendo conto di **tutto il dinamismo interiore** del loro essere e del loro agire. Perciò non basterà dialogare con loro sul piano delle idee, ma bisognerà farli incontrare con la Chiesa nel momento in cui ricercano, attraverso l'attività individuale o di gruppo, la soddisfazione dei propri bisogni fondamentali. In questo modo la Chiesa non interverrà nella vita dei ragazzi come dogma prefabbricato, ma come elemento necessario al potenziamento e alla riuscita della propria attività e della propria vita di gruppo.

L'azione pastorale della Chiesa, del resto, appunto perché al servizio dell'uomo, non si riduce al solo settore della catechesi, ma abbraccia anche i vasti settori della liturgia e della vita comunitaria, raggiungendo così tutte le energie che movimentano la vita del ragazzo.

In questo modo l'inserzione del ragazzo nella comunità cristiana non rimane compito esclusivo dei catechisti, ma diventa anche **preoccupazione degli operatori della pastorale liturgica e della pastorale comunitaria,** cioè di tutti indistintamente gli operatori della pastorale.

Nel nostro tempo, poi, essendo venuto a mancare in modo sempre più massiccio l'appoggio dell'ambiente cristiano, ci si accorge ancora di più quanto la sola catechesi sia insufficiente a formare dei cristiani e perciò quanto sia urgente preoccuparsi di sopperire a questa mancanza completando l'intervento catechistico con tutta un'altra **serie di interventi educativi** che raggiungano i ragazzi appunto nella loro attività e nella loro vita di gruppo.

La catechesi, da parte sua, sta facendo notevoli sforzi per raggiungere i ragazzi nella loro vita e ottiene buoni risultati quando ci riesce, ma forse nella Chiesa è riservata troppo poca attività ai ragazzi perché la catechesi possa innestare su di essa il suo discorso, e la liturgia è sentita troppo poco come « culmine e sorgente » di tutta l'azione perché si possa dire che la catechesi diventa spiegazione di una esperienza vissuta. Ugualmente, non è facile trovare nei preadolescenti esempi di vita di gruppo così intensa da permettere un approfondimento dell'amicizia sperimentata nel gruppo fino all'incontro con Dio nei fratelli.

Abitualmente si assegna alla catechesi il compito di introdurre il credente nella vita della Chiesa attraverso l'approfondimento della pratica della carità e l'interiorizzazione dell'azione di culto, perché la Chiesa è una comunità di fede, di carità e di culto. Però questo approfondimento è possibile solo se è preceduto, effettivamente, dall'**esperienza concreta di una comunità di carità e di culto.** Anzi, la migliore iniziazione alla vita di carità e di culto della comunità ecclesiale avviene proprio per mezzo della partecipazione attiva a questa vita di carità e di culto.

Il discorso fatto fin qui sembrava necessario per evitare il rischio che l'insistenza sul settore della pastorale catechistica traesse in inganno qualcuno, creando delle pericolose illusioni. L'attuale sforzo di rinnovamento catechistico in atto nella Chiesa italiana è certamente lodevolissimo e provvidenziale, ma sarebbe destinato a rimanere inefficace, se non fosse inserito in **tutto un piano pastorale di insieme.**

Quindi catechesi sulla Chiesa sì, ma nello stesso tempo iniziazione alla liturgia della Chiesa e partecipazione alla vita di gruppo nella Chiesa.

Dalla vita di gruppo alla catechesi sulla Chiesa

Lasciamo agli educatori-animatori il compito di lavorare per fare gruppo con i ragazzi, per creare amicizia tra di loro, per organizzare insieme le più svariate attività, e riportiamo la nostra riflessione sul « momento catechistico » del lavoro pastorale, cioè sul momento orientato a far prendere coscienza in modo cristiano della realtà. È il momento primo in ordine di importanza. Infatti, se « fare gruppo » è importante, è più importante ancora aiutare i ragazzi a prendere coscienza che fare gruppo è fare Chiesa, altrimenti il fare gruppo diventa sterile.

Poiché questo **momento catechistico** può essere **sistematico o occasionale,** in esso sono impegnati i professori e i catechisti, ma anche gli stessi educatori-animatori. Questi, mentre organizzano le più svariate attività,

avranno cura di sostenerle presentando **motivazioni e contenuti cristiani;** mentre organizzano il gruppo, avranno chiaro nella mente che fare gruppo significa fare Chiesa, e quando verrà l'« occasione » fortunata, si preoccuperanno di far **prendere coscienza** di questa realtà anche ai ragazzi partecipanti al gruppo.

Ma poiché esiste anche la catechesi sistematica è logico che ci domandiamo: come aiutare i ragazzi a formarsi una coscienza di Chiesa mediante l'insegnamento religioso?

Ci sembra che una delle piste più efficaci per arrivare a questo scopo (nel numero di novembre u.s. della rivista abbiamo presentato la pista di scoperta della Chiesa nella parrocchia) sia quella che parte dalle realtà psicosociali, quella, cioè, che cerca il **punto di incontro** fra i contenuti della catechesi sulla Chiesa, quali ci sono presentati dalla **teologia,** e le **realtà psicosociali** vissute nel gruppo dei ragazzi.

Nelle pagine che seguono cercheremo di individuare alcune esperienze vive, comprensibili e significative per i ragazzi, partendo dalle quali è possibile giungere alla scoperta della Chiesa. Presenteremo varie tracce che, evidentemente, possono integrarsi a vicenda.

Dal gruppo di coetanei alla Chiesa popolo di Dio

Il desiderio di riunirsi

Nel processo di socializzazione della personalità, durante l'età preadolescenziale acquistano grande importanza, oltre alla famiglia e alla scuola, il gruppo dei coetanei e il fenomeno dell'amicizia. Verso i 10-11 anni il ragazzo sente molto fortemente il bisogno del gruppo. Per ora si tratta ancora del gruppo di attività comuni e di sport collettivi. In seguito, nell'età dell'adolescenza e della giovinezza, diventerà sempre più il gruppo di amicizia.

I preadolescenti hanno il **desiderio costante di essere insieme** per parlare, per cantare, per giocare, per « fare qualche cosa ». Essi si trovano a proprio agio con il gruppo di coetanei; anzi la vita di gruppo è l'elemento più intenso della loro esistenza.

Durante il suo insegnamento, il catechista può aiutare i ragazzi a **riflettere sulla loro esperienza di vita di gruppo.** Egli farà vedere come essi amano riunirsi. Quando, stanchi della scuola o dello studio, vogliono prendersi un po' di svago, si riuniscono con i compagni per giocare. Se

hanno un pomeriggio libero si danno un appuntamento per giocare e divertirsi insieme. Formano club, gruppi sportivi, gruppi di ricerca, bande di quartiere, associazioni scout. Si trovano insieme per fare i compiti. Si riuniscono nella parrocchia per discutere. Spesso organizzano delle feste. Qualche volta hanno partecipato a riunioni importanti (per es. con i rappresentanti di vari gruppi della città). Anche al catechismo stanno facendo gruppo ormai da molto tempo.

Il catechista può invitare i ragazzi a fare la storia di un gruppo al quale appartengono o la storia del gruppo che si riunisce al catechismo. Come si è formato il gruppo? Quali difficoltà è stato necessario superare?

In seguito, **l'esperienza** di gruppo dei ragazzi **può essere allargata:** dai gruppi di coetanei ai gruppi di giovani e di adulti. I gruppi sportivi o i club culturali. I gruppi di Azione Cattolica, i Movimenti giovanili, il Movimento Studentesco, quello di Mani Tese, di Operazione Mato Grosso, di Emmaus, ecc. I campi di lavoro, la marcia per la raccolta di fondi per il Terzo Mondo. I partiti politici, i sindacati, le associazioni di genitori, i consigli di quartiere. I patti fra nazioni, le organizzazioni mondiali, come l'O.N.U., l'U.N.E.S.C.O., la F.A.O., ecc.

Siamo solidali

Dopo la fase di scoperta delle esperienze viene la **fase della riflessione.** Ci troviamo sulla strada della vita in marcia verso l'avvenire. Ci scopriamo imbarcati e ormai spinti in mezzo al mare, nella necessità di avanzare alla ricerca di un approdo (queste realtà possono essere presentate ai ragazzi con delle foto).

Ma non siamo soli sulla strada. Chi cammina da solo rischia di annoiarsi, di scoraggiarsi, di rinunciare ad andare avanti. Siamo obbligati a **camminare con gli altri,** a fare cordata. Non possiamo vivere senza gli altri: genitori, fratelli e sorelle, compagni, concittadini, gente di tutta la terra.

Tutto quello che ha, il ragazzo lo riceve dai suoi genitori, ma non solo da loro. Egli per abitare nella casa dei suoi genitori ha avuto bisogno di molte persone e di tante altre continua ad avere bisogno per continuare ad abitarvi in modo decoroso. Se al mattino apre il rubinetto o accende la lampadina, è perché qualcuno è rimasto di notte a vegliare per lui.

Si invitino i ragazzi a scrivere tutte le persone di cui c'è stato bisogno per rendere abitabile la loro casa e delle quali hanno ancora bisogno per vivervi in modo decoroso (architetto, imprenditore, operai edili, sterratori, autisti, fa-

legnami, idraulici, panettiere, macellaio, erbivendolo, medico, postino, giornalaio, ecc.).

Inoltre il suo carattere, il suo modo di fare, la sua cultura, tutto il suo essere porta le caratteristiche dell'epoca e dell'ambiente in cui vive.

Insomma, siamo tutti legati gli uni agli altri, solidali, costretti a ricevere dagli altri e chiamati a dare agli altri.

Ma è possibile marciare insieme, andare d'accordo? Constatiamo che ci sono tante **difficoltà nello stare insieme:** nel gioco, in famiglia, sul lavoro, tra le nazioni.

Eppure gli uomini sono capaci di fare delle grandi cose quando si mettono insieme, quando riescono ad integrare le rispettive diversità. Pensiamo alla squadra di calcio, alle enormi costruzioni a cui partecipano migliaia di persone, all'ultima novità discografica, realizzata con la collaborazione di decine di persone.

A livello dello sport, gli uomini riescono qualche volta a realizzare addirittura una certa fraternità universale: campionati mondiali, universiadi, olimpiadi.

Non potrebbero intendersi e collaborare a tutti i livelli?

La Chiesa segno di fraternità fra gli uomini

Gesù ha chiamato la Chiesa ad essere segno di fraternità fra tutti gli uomini: « Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri » (*Gv* 13,35).

I cristiani formano il **popolo del Signore,** radunato per testimoniare la solidarietà di tutti gli uomini e per costruire di fatto questa solidarietà. Tutti i progetti e i piani d'azione della Chiesa mirano alla costruzione di questa fraternità universale.

Il catechista inviti i ragazzi a fare una ricerca sull'azione della Chiesa nella loro città, nella loro diocesi, nella nazione, nel mondo intero (per la ricerca della Chiesa nella parrocchia si veda il numero di novembre u.s. della rivista).

Aiuti anche i ragazzi a scoprire che tutti coloro che si mettono al servizio gli uni degli altri fanno parte di fatto della Chiesa. Tutti i cristiani sono chiamati a collaborare a questa costruzione della comunità universale, e tutti, laici, sacerdoti, vescovi, papa, pur nella diversità dei loro compiti, contribuiscono alla riuscita della medesima impresa. Le loro capacità e i loro compiti sono diversi, ma li anima il medesimo amore di Gesù Cristo. Tutti insieme formano un solo corpo (*1 Cor* 12).

Dal bisogno di amicizia alla Chiesa segno di amore

Il gruppo di amici è gruppo di Chiesa

Questo dell'amore e dell'amicizia è senz'altro il valore fondamentale, il punto centrale sia del gruppo dei ragazzi che della Chiesa.

La Chiesa è prima di tutto la comunità di coloro che si amano, di coloro che hanno per legge fondamentale l'amore di Dio e del prossimo, che si riconoscono seguaci di colui che ha detto: « Se non vi amate l'un l'altro non potete essere miei discepoli » e « Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro ».

Di conseguenza, dovunque c'è « carità e amore, qui c'è Dio ». **Qualsiasi riunione** di ragazzi o di adulti dove si sviluppi e si viva l'amicizia e l'affetto reciproco **è una riunione di Chiesa.** Chiunque fa crescere l'amicizia fra gli uomini costruisce la Chiesa.

Coloro che fanno parte di un gruppo di amici sono aperti alla comprensione di che cosa significhi esser parte del popolo di Dio. L'importante è che l'animatore trovi l'occasione di far vivere a questo gruppo di amici un momento catechistico, cioè un momento in cui riesce a far prendere loro coscienza delle motivazioni ecclesiali per fare gruppo.

In una catechesi sistematica sulla Chiesa impostata sull'esperienza dell'amicizia, si potrebbe procedere nel modo seguente.

La felicità di stare insieme

Si potrebbe incominciare partendo da una esperienza concreta di vita di gruppo. Perciò il catechista può far fare ai ragazzi qualche lavoro in gruppo; per es. preparare un cartellone che illustri, per mezzo di scritte, disegni, ritagli, qualche grande realizzazione collettiva degli uomini; oppure fare un elenco dei gruppi ai quali appartiene ciascun ragazzo e poi paragonare questi elenchi fra loro.

In seguito il catechista può portare degli esempi di riunioni di adulti o può farli cercare dai ragazzi stessi.

Allora può scoprire con loro che noi uomini **siamo felici di essere insieme e di lavorare insieme.** E quando siamo felici di essere insieme tutto va meglio, facciamo delle cose che da soli non saremmo mai riusciti a fare. Quando ci incontriamo con gli altri, non solo proviamo gioia, ma questi incontri cambiano qualcosa in noi e producono dei cambiamenti anche negli altri.

Riconosciamo allora che è scritto dentro di noi, nel nostro spirito, ma anche nei nostri sensi, il **grande desiderio di comunicare con gli altri,** di amare ed essere amati.

La grande realtà della vita è amore. Qualunque cosa facciamo, quello che cerchiamo, in fondo in fondo, è di amare ed essere amati. (Il catechista potrebbe portare qualche esempio di amore; far vedere come spesso l'unica realtà che abbia dato la forza di vivere a molte persone è stato l'amore).

I cristiani si riuniscono per amore

A questo punto, il catechista può far fare ai ragazzi una inchiesta sulle riunioni dei cristiani della loro parrocchia o invitarli a intervistare qualcuna delle persone che partecipano alle riunioni: che cosa fanno quando si trovano insieme? Perché si sono recati alla riunione di quel gruppo?

Otterranno per risposta che si riuniscono per parlare dei problemi di tutti i giorni e per aiutarsi a risolverli nel modo indicato da Cristo. Fanno comunità intorno a Gesù, per condividere con lui gli sforzi, le speranze, i progetti di azione.

Gesù, quando viveva in Palestina, **si era formato un gruppo di amici** ai quali aveva comunicato i segreti del regno di Dio.

Oggi è ancora Gesù che tiene uniti i cristiani, che fa l'unità del popolo di Dio, la Chiesa. È attorno a lui che si riuniscono per discutere dei loro problemi, per stabilire un piano d'azione o per pregare. Ed è attorno a lui che fanno gruppo i ragazzi stessi, quando si riuniscono per riflettere sulla propria vita o per preparare insieme qualche servizio da rendere agli altri.

Questi cristiani che si riuniscono attorno a Gesù formano la Chiesa.

Gli uomini vogliono radunarsi: Gesù forza che li raduna

L'esperienza dei ragazzi

Gruppi di ragazzi (club, gruppi sportivi, ecc.); gruppi di adulti (sindacati, partiti, ecc.); gruppi di nazioni, ecc. (cf alcuni degli spunti precedenti).

Riflessione: è necessaria una forza per radunarsi

Presentare delle fotografie o delle diapositive di persone riunite. Per es. persone che assistono ad una partita, i giocatori di una squadra, persone che ascoltano qualcuno che parla, una manifestazione pubblica, un banchetto, ecc.

Non sono gruppi di persone che si trovano vicino per caso, ma sono persone « riunite ». Per che cosa? Perché vogliono fare dello sport, fare tifo per una squadra, manifestare gioia o simpatia per una persona, lavorare insieme, protestare contro un'ingiustizia.

Quando i ragazzi si radunano nei loro gruppi qual è la forza che li riunisce?

Queste **forze che ci riuniscono** sono così grandi che ci fanno superare e dimenticare, almeno per un momento, tutte le tensioni che ci dividono.

Ma le nostre riunioni sono solide? Durano a lungo? Non temono le avversità?

Purtroppo ci accorgiamo che i nostri gruppi molte volte sono fragili. Finito l'entusiasmo per una partita o per un lavoro comune, è facile che ciascuno pensi ai fatti suoi e trovi difficoltà a riunirsi con gli altri. Se manca un membro particolarmente capace e simpatico a tutti, il gruppo non funziona.

Se poi allarghiamo il nostro sguardo e consideriamo le riunioni a livello della nazione, o di un continente, o del mondo intero, ci accorgiamo che le **difficoltà che impediscono di trovare l'unione** si trovano moltiplicate. All'interno della nazione gli uomini sono divisi in varie classi sociali, le nazioni si mettono l'una contro l'altra a motivo di vari interessi. Insomma gli uomini hanno un profondo desiderio di unità, ma sono ancora lontani dal realizzarla. La storia dell'unità è già lunga, ma quello che rimane da fare è ancora molto e spesso dubitiamo di riuscire un giorno a costruire l'unità del genere umano.

Questo desiderio di unità sarà soddisfatto? Quale condottiero sarà capace di riunire tutti gli uomini?

In Gesù Cristo si compie il desiderio dell'unità

Il grande disegno originario di Dio era quello di **formare di tutti gli uomini una sola famiglia.**

Questo disegno, ostacolato dal peccato degli uomini, si compie in Gesù Cristo. Gesù nella Palestina raccoglie attorno a sé dei discepoli e invita tutti gli uomini a far parte del loro numero. Raduna un gruppo più ri-

stretto di « apostoli » che lo seguono dovunque vada e vivono una esperienza di gruppo esaltante.

Quando Gesù muore, il gruppo degli apostoli non si scioglie, ma, dopo un breve periodo di sbandamento, si forma tra di loro una unione più forte di quella precedente. Ciò avviene perché gli apostoli sentono che Gesù risorto è presente in mezzo a loro più di prima. Comprendono il significato di ciò che egli aveva detto: « È meglio per voi che io parta » (*Gv* 16,7). Ora Gesù non è presente soltanto in un luogo, come quando era presente con il suo corpo, ma è presente dappertutto, è dentro di loro.

I cristiani della Chiesa primitiva hanno continuato a radunarsi attorno agli apostoli. Mangiando l'Eucaristia, dimostravano di avere un solo capo, Gesù, credevano che egli era presente, anche se invisibile, e li riuniva tra di loro.

Dal giorno della Pentecoste lo Spirito di Gesù ha continuato ad unire gli uomini attorno agli apostoli e ai loro successori. Così il gruppo dei discepoli è diventato « un popolo immenso ».

Ancora oggi i cristiani continuano a riunirsi.

Il catechista inviti i ragazzi a cercare esempi di riunioni di cristiani e specialmente la riunione per la messa domenicale. L'unità degli uomini non è ancora compiuta. Così gli stessi cristiani non sono riuniti tra di loro definitivamente: la messa continua a costruire questa unità.

I ragazzi stessi nella loro classe e nei loro gruppi, quale unione formano? Sono giunti a formare la migliore unità possibile? Quali ostacoli si oppongono al raggiungimento di questo ideale?

Riusciranno i ragazzi a ottenere l'unità perfetta tra di loro? E l'umanità intera riuscirà a realizzare questo desiderio profondo del cuore?

Lo Spirito di Gesù è al lavoro; egli è certamente più forte di tutti i germi di divisione. I cristiani collaborano alla realizzazione di questo desiderio: il corpo di Gesù li nutre e li riunisce fino a formare un solo corpo con lui (*Ef* 4,12).

La Chiesa, un modo di vivere l'avventura della vita

L'avventura nella vita dei ragazzi

Il catechista può aiutare i ragazzi a prendere coscienza dell'avventura partendo dall'**esperienza del gioco.** Potrebbero fare un montaggio

audiovisivo sul gioco oppure rispondere a un questionario sul gioco (quali sono i giochi che preferisci? Perché? Quando giochi che cosa pensi? ecc.).

Nel gioco uno dimostra ciò che è, ciò che vorrebbe essere, misura le sue capacità. Attraverso il gioco ci si riunisce: si pongono delle regole, ci si impegna ad osservarle, si impara a superare le occasioni di litigio, si impara a sacrificarsi, a lottare, a fare attenzione agli altri, ad essere leali. Attraverso il gioco il ragazzo impara a vivere.

Gli adulti vivono queste stesse realtà. Anch'essi lottano per la vita, stabiliscono delle regole per vivere insieme nella famiglia o nella città, si sacrificano specialmente nel lavoro. Anch'essi hanno motivi per litigare, ma si riuniscono insieme per tentare di superarli e per cercare di realizzare nel modo migliore possibile i loro progetti. Insomma anch'essi, come i ragazzi, vivono la loro avventura.

Tutti gli uomini sono chiamati a prender parte a un'**avventura:** quella **di costruire un mondo migliore,** più giusto, più umano.

Dio non ci ha dato un mondo tutto fatto: bisogna che gli uomini si riuniscano insieme per scoprire ciò che bisogna fare per migliorarlo. E siccome l'ostacolo più grande che gli uomini incontrano nella costruzione di un mondo bello come era nel progetto di Dio è costituito dalla cattiveria degli uomini, dalla loro mancanza di amore, l'avventura più esaltante consiste nel lavorare per cambiare il cuore degli uomini. È possibile ciò?

Dio ha mandato il suo Figlio per aiutare gli uomini in questa impresa. Egli è stato il primo uomo capace di amare gli altri con l'amore disinteressato e universale di Dio. Egli ha accettato il rischio di questa avventura fino alla fine e ha dato ad altri la capacità di accettare questo rischio. Basti pensare a Paolo, ai primi cristiani, ai martiri, a S. Francesco di Assisi, e a tanti altri cristiani nel mondo.

I ragazzi cerchino degli esempi concreti che conoscono direttamente o dei quali sono venuti a conoscenza attraverso giornali, libri, trasmissioni radiotelevisive.

Anch'essi possono impegnarsi in questa avventura, prendendo il posto che spetta a loro. Che cosa possono fare nel loro gruppo? Come possono contribuire da parte loro alla missione della Chiesa? È evidente che se il catechista riuscirà ad impegnarli nell'attività della Chiesa sul piano liturgico, caritativo, apostolico, questa inserzione nella comunità di fede, di carità, di missione, permetterà loro di scoprire la Chiesa dal di dentro.

Dalla famiglia umana alla famiglia di Dio

Esperienza dei ragazzi

I ragazzi vivono molto intensamente l'esperienza della vita familiare e perciò al catechista risulterà facile aiutarli a renderla cosciente e attuale anche durante l'incontro catechistico.

Egli potrebbe seguire l'itinerario presentato da P. Bakker - W. Saris in « Io e gli altri. Conversazioni per l'educazione morale e religiosa dei ragazzi (11-14 anni). 1. Mi è andata bene », pp. 5-8 (LDC, Torino-Leumann), ed invitare i ragazzi a rispondere ad alcune domande:

Con chi dividono il loro denaro i tuoi genitori?
Quanto sei costato finora?
Quale posto occupi nella famiglia? Perché ti trattano come se fossi un re?
Vali proprio tanto per i tuoi genitori?

Riflessione sulle scoperte dei ragazzi

I ragazzi sono accolti nella famiglia come figli; essi contano molto per i genitori, ed i genitori e i fratelli a loro volta contano per essi; i vicini li riconoscono come figli di...; portano il nome della famiglia; fanno onore o disonore al nome dei genitori.

Attraverso questa inserzione nella famiglia essi crescono e acquistano una personalità; imparano poco alla volta ad amare e a capire che l'uomo è fatto per amare.

Anche Gesù appartiene ad una famiglia, di cui prende il nome. Egli è il « figlio del falegname » (*Mt* 13,53-57); la gente lo chiama « figlio di Giuseppe ».

Comunque Gesù fa delle cose che destano la meraviglia e la gente si domanda: « Chi è costui? ». Egli stesso chiede agli amici: « Voi chi dite che io sia? » (*Mt* 16,15).

Poco alla volta fa conoscere di essere figlio del Padre, venuto a completare l'opera del Padre suo (*Gv* 10,22-39; 8,41-59). Infine **rivela agli uomini il grande Mistero: siamo tutti chiamati a far parte della famiglia divina.**

Si potrebbe presentare il Battesimo come rito di entrata nella famiglia. Oppure si potrebbero portare degli esempi di santi che fanno parte di questa grande famiglia, se fosse possibile leggendo alcune preghiere nelle quali si dichiarano figli di Dio. Questa famiglia di Dio si raduna nella celebrazione dell'Eucaristia.

UBALDO GIANETTO

LA CHIESA, ASSEMBLEA DI SANTI

Proseguendo il tema iniziato nello scorso numero della rivista, lo completiamo con la presentazione della figura di Papa Giovanni XXIII e con un articolo sulla metodologia della imitazione di « modelli viventi ».

4. Papa Giovanni XXIII

(nato a Sotto il Monte, Bergamo, il 25.11.1881 - morto a Roma il 3.6.1963)

Dio ha dato alla sua Chiesa negli ultimi cento anni una serie ininterrotta di papi, che per la loro grandezza umana e la loro santità hanno meritato la nostra riverente ammirazione: sono stati di buon esempio al mondo intero. Nessuno di loro però, e per di più nel breve periodo di soli quattro anni e mezzo di governo, ha operato una così impetuosa e nuova apertura della Chiesa e ha portato un così vigoroso rinnovamento, quanto il figlio di una povera famiglia contadina del villaggio bergamasco di « Sotto il Monte »: Angelo Giuseppe Roncalli, che aveva quasi 77 anni quando il 28 ottobre 1958 fu eletto papa dal conclave, un « papa di transizione » come molti pensavano.

Niente nella sua vita lasciava presumere la speciale vocazione che lo Spirito Santo aveva riservato a questo umile sacerdote. Alla sua prima Messa non parteciparono neppure i parenti, perché non potevano permettersi le spese del viaggio a Roma. Egli sarebbe stato contento se per tutta la vita avesse potuto servire alle anime dei suoi conterranei come confidente intimo del suo vescovo e come professore nel seminario maggiore di Bergamo; poiché questo servire in carità era ciò che gli stava veramente a cuore.

Ma Benedetto XV nel 1921 lo elesse presidente per l'Italia dell'Opera Pontificia per la diffusione della fede, Pio XI nel 1925 lo nominò arcivescovo e lo mandò in qualità di Visitatore Apostolico in Bulgaria, nel 1934 poi come Delegato Apostolico in Grecia e in Turchia, dove egli con un lavoro silenzioso e paziente riannodò i fili spezzati di contatto con le Chiese greco-ortodosse d'Oriente e con il Patriarca di Costantinopoli. Dieci anni dopo Pio XII gli affidò una nuova, difficile missione: fu eletto Nunzio Apostolico in Francia, una Francia devastata dalla guerra e dilaniata dagli odi di parte; divenne poi

rappresentante della S. Sede nell'Unesco, e nel 1953 venne inviato a Venezia come cardinale e Patriarca. Accettò in spirito di obbedienza questi incarichi, sebbene avesse una predilezione per il mondo semplice dei contadini e gli andasse poco a genio l'attività di diplomatico.

Non nascose mai la sua umile provenienza, ma appunto l'umiltà e la modestia, l'allegria e la cordialità spontanea con cui accoglieva principi di tutti i paesi e i più alti dignitari di altre confessioni di fede senza formalità o intenzioni nascoste, proprio questo gli guadagnò in un attimo il cuore di tutti.

Non il suo programma, ma la sua schietta personalità e la bontà comprensiva di un padre in primo luogo hanno stupito il mondo. Ci si era abituati a vedere nei suoi predecessori soprattutto la figura sovrana d'un pontefice; ora al posto di essa era improvvisamente subentrato il Buon Pastore del Vangelo. Aveva scelto il nome di Giovanni in memoria di suo padre e del patrono della propria chiesa parrocchiale e in lui pareva fosse risorto il tempo del cristianesimo primitivo, quando il messaggio di Cristo era ancora così vicino alla fonte e così vivo.

Lo si definì il papa della pace, il papa del Concilio, il papa dell'unione delle Chiese e in realtà furono queste le grandi istanze del suo pontificato; tuttavia la parte più autentica del suo essere, la radice di tutte le sue azioni rimane nascosta, se in papa Giovanni non si vede in prima linea il pastore d'anime che egli fu sempre.

Egli intuì più degli altri ciò di cui ha bisogno l'uomo dei nostri giorni, il quale, malgrado tutte le cognizioni scientifiche e tutto il benessere economico, è pieno di ansie e di infelicità. Egli volle ricondurlo alle sorgenti della vita, volle aprirgli largamente i tesori di grazia della Chiesa, abbracciare i peccatori, ricondurre gli erranti alla casa paterna. Perciò cercava la vicinanza degli uomini e non si isolava in una lontananza irraggiungibile. Gli piaceva invece andare in mezzo al popolo: seguì a piedi pregando e cantando la processione del *Corpus Domini,* celebrò la Settimana Santa nei quartieri operai della periferia e non dimenticò mai che pur essendo papa era anche vescovo di Roma. Quando parlava agli innumerevoli pellegrini che si stringevano intorno a lui e ne invocavano la benedizione, non lo faceva con un discorso ben preparato o con espressioni teologiche difficili, ma come aveva parlato un giorno il Salvatore ai discepoli e al popolo, con parole semplici, che ognuno capiva e rimanevano indimenticabili.

V'era un profondo significato nel titolo di « parroco del mondo » che i romani gli davano, perché, sebbene il suo ufficio di pastore e di maestro abbracciasse tutto l'orbe terracqueo, non dimenticava mai, anche se oberato di lavoro, che il compito più necessario e pressante, il bisogno di ogni giorno, il primo dovere di coscienza era l'aiuto cristiano, fraterno. Con quale zelo s'adoperò nei paesi del Medio Oriente per alleviare la sorte degli espulsi e dei perseguitati; come si prese a cuore in Francia quella dei prigionieri di guerra! Come soffriva con i poveri e gli affamati dei territori più miseri della terra; come sentiva i bisogni dei paesi sottosviluppati! Nella sua enciclica « Mater et Magistra » si appellò alla coscienza di tutti perché si riannodassero nella giustizia le relazioni sociali per il bene di ognuno, affinché la fame, l'odio e la disperazione non provocassero altre catastrofi.

Nella sua enciclica « Pacem in Terris » scongiurò i potenti della terra a

non far precipitare l'umanità in una nuova guerra e presentò un programma di pace nella giustizia e nel riconoscimento delle più profonde aspirazioni dell'uomo, su cui attirò l'attenzione come « segni dei tempi », o parole del Signore che ci giungono attraverso la storia. Egli non rifiutò di ricevere nessuno, neppure i nemici giurati della Chiesa, anzi cercò addirittura il fraterno colloquio con loro. Le commoventi parole con cui salutò una delegazione ebraica: « Io sono Giuseppe, vostro fratello » ebbero una eco enorme. Le sue braccia aperte erano la figura della bontà e della misericordia di Dio.

E la maggiore opera di papa Giovanni, la convocazione del Concilio ecumenico, non fu forse un grande atto di carità pastorale? Non si trattava infatti di definire un nuovo dogma e neppure di condannare un'eresia o di fissare i limiti rispetto ad altre confessioni, ma di rinnovare interiormente la cristianità ed unirla nella fede. La Chiesa in un mondo totalmente mutato doveva trovare nuove vie per l'annuncio del Vangelo, doveva tornare alla purezza delle origini, venir liberata dalle sovrastrutture polemiche dei secoli passati ed aprire le porte a tutti gli uomini di buona volontà. Perciò il papa invitò anche i « fratelli separati che si vantano del nome di cristiani » e specialmente le Chiese d'Oriente a prender parte a questa grande opera di riconciliazione mandando i loro osservatori.

È stata forse la sua ultima gioia quella di vedere come molte Chiese, che fino allora erano fredde e senza mutua comprensione le une di fronte alle altre, abbiano accolto il suo richiamo e quanti seguaci delle più diverse confessioni abbiano unito la loro preghiera alla sua per invocare l'assistenza dello Spirito Santo. Uno spirito nuovo come di una nuova Pentecoste passò attraverso l'umanità, benché divisa per politica e religione.

Giovanni XXIII spiegò egli stesso nel suo discorso d'inaugurazione dell'11 ottobre 1962 quali considerazioni lo avessero indotto alla decisione apparentemente impulsiva di convocare un Concilio Ecumenico, decisione ispirata indubbiamente dallo Spirito Santo: « Nell'esercizio del nostro ufficio apostolico di pastore accade sovente che il nostro orecchio sia rattristato da voci di persone che non hanno né giudizio prudente né senno bastante per giudicare rettamente le cose. Pensano cioè di riconoscere solo decadenza e rovina nelle odierne circostanze dell'umana società e dicono continuamente che il nostro tempo in paragone del passato va precipitando di male in peggio... Noi però siamo di un'opinione del tutto diversa da quella di questi profeti di sventura... Nello sviluppo presente degli avvenimenti umani si deve riconoscere piuttosto un piano nascosto della divina Provvidenza, che persegue il proprio scopo ».

In questa presa di posizione si manifesta l'ottimismo del papa che aleggia in tutte le sue azioni e risoluzioni, una fede nel futuro e nella bontà degli uomini, che si basa su di una fiducia salda come una roccia in Colui che guida lo svolgersi della storia umana.

Non meno promettenti risuonano le sue parole, che introducono una nuova relazione con le confessioni cristiane separate nella fede, una coscienza più esatta ed un apprezzamento più adeguato della maniera particolare del loro comportamento religioso. « La Chiesa si è opposta in ogni tempo agli errori, sovente li ha pur condannati, talvolta con grande severità. Oggi invece la Sposa di Cristo vorrebbe adoperare il mezzo salutare della misericordia piuttosto che l'arma del rigore... »; perché nel profondo dell'animo questo papa soffriva nel vedere che

l'unità visibile nella verità non era ancora raggiunta dall'intera famiglia cristiana, e che la massima parte dell'umanità non viveva ancora delle fonti della grazia divina presenti nella Chiesa cattolica, sebbene tutti gli uomini siano stati redenti fin dalla loro nascita dal sangue di Cristo. Fino alla sua morte il sublime scopo di ricondurre alla casa paterna tutti i cristiani risuona come una campana nella nebbia, quando Giovanni XXIII dice di sé: « Ardo dal desiderio di lavorare e patire per l'approssimarsi dell'ora, in cui si avvererà per tutti la preghiera di Gesù nell'ultima Cena ».

Lavorare e patire: l'importanza predominante del pensiero del Concilio lascia alquanto nell'ombra le altre coraggiose innovazioni di questo pontefice. Così il sinodo diocesano romano, che raccomandò ai sacerdoti ed ai religiosi la povertà evangelica e l'espiazione volontaria dei peccati del mondo; così la riforma della Curia romana, del breviario e del messale, l'introduzione della lingua nazionale nella liturgia, la nomina di molti nuovi cardinali indigeni, l'ampliamento delle relazioni diplomatiche, l'immediato contatto personale con alte personalità politiche. Tutto ciò prima non si faceva, e anche il papa lo poté attuare solo superando difficoltà e opposizioni nelle proprie file, ma suscitò adesioni entusiastiche e tolse numerosi pregiudizi fra coloro che se ne stavano in disparte.

Lavorare e patire, sì; anche il patire non gli fu risparmiato. Il suo diario, questo umanissimo documento di un cristianesimo vissuto in modo esemplare, tradisce in vari passi che Giovanni XXIII sapeva interpretare bene i suoi dolori fisici e che prevedeva la fine imminente della sua vita terrena. Certo lo rattristò ancor più il fatto di non poter vivere fino al compimento della sua grande opera, la conclusione del Concilio, ma anche questo accettò con completa rassegnazione. « Il Concilio: — Dio lo sa, che io aprii la mia piccola anima in semplicità a questa grande ispirazione, — mi sarà concesso di terminarlo? Sia benedetto! Non mi sarà concesso? Allora assisterò dal cielo alla sua felice conclusione... Calmo e tranquillo aspetto sorella morte. La accoglierò proprio così come il Signore me la manderà... Nato povero, mi rallegra il pensiero di morire in povertà. Possa la parola: "Pace! Pace!..." essere l'ultima mia preghiera da papa, l'ultima preghiera dell'umile papa Giovanni... ».

Il suo letto di infermo divenne un altare su cui, in un atto eroico, in un continuo colloquio con Dio, offriva i suoi dolori per il bene della Chiesa e per la salvezza dell'umanità.

La sera del lunedì di Pentecoste, il 3 giugno 1963, il papa dei poveri, il papa della bontà, il papa del Concilio, passò alla gloria celeste.

APPROFONDIMENTI

1. La figura di Papa Giovanni (originalità - imitazione di Gesù)

Originalità

a) « Umanissimo cristianesimo »: allegria - cordialità spontanea - semplicità - pazienza - lavoro - schiettezza - ottimismo - carità e servizio - bontà comprensiva - fraternità - fede nel futuro - calma e tranquillità.
Sai illustrare queste doti con fatti della sua vita?

b) Raccogli, da riviste e giornali, fotografie e articoli che parlino di Papa Giovanni. Che cosa mettono in rilievo, in modo particolare, della sua figura?

c) Cerca dei fatti della vita di Papa Giovanni che meglio riflettano il suo carattere, il suo spirito, la sua bontà. Fanne un breve commento; o commenta con essi alcune frasi contenute nelle pagine precedenti, che descrivono la vita del Papa.

d) Quali somiglianze o dissomiglianze trovi tra Papa Giovanni e S. Teresa del B.G.? (e S. Carlo? e S. Antonio?).
(Tra le tante: vedi come hanno contribuito a farli conoscere, per Papa Giovanni, la televisione; per S. Teresa la sua autobiografia; per S. Carlo, la tradizione di una grande chiesa locale; per S. Antonio, la pietà popolare; ecc.).

Papa Giovanni e Gesù

Prendi un Vangelo e paragonalo alla vita di Papa Giovanni, scrivendo frasi evangeliche da una parte della pagina, e fatti e detti corrispondenti di Papa Giovanni dall'altra. Per es., dal Vangelo di S. Matteo:

3,13ss Umiltà di Gesù di fronte a Giovanni Battista;
5,3ss Beati i poveri! Beati i miti! Beati i misericordiosi! Beati i pacificatori!
6,19ss Non accumulate tesori sulla terra!
7,1ss Non giudicate!
7,24 Casa fondata sulla roccia.
9,11 Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e i peccatori?
9,15 Com'è possibile che gli amici dello sposo siano afflitti mentre lo sposo è con loro?
11,28 Venite a me voi tutti, che siete affaticati e stanchi...
12,11 Non spezzerà la canna incrinata...
13,54 Non è forse il figlio del falegname?
16,3 I « segni dei tempi »...
18,1 Chi è il più grande nel regno dei cieli?
18,21 Fino a sette volte?
19,27 Noi abbiamo lasciato ogni cosa...
20,1ss Venite a lavorare nella mia vigna!
20,25 Chi vorrà essere primo, sia vostro schiavo... Non sono venuto per essere servito...
21,5 Il tuo re viene a te mansueto...
22,12 Chi si esalta verrà umiliato...
25,31ss Il suo giudizio finale sarà la carità...
26,42 Sia fatta la tua volontà!

2. I grandi problemi della Chiesa connessi con la figura di Papa Giovanni

Il servizio di Papa Giovanni

Segna, su una carta dell'Europa, i luoghi dove ha operato nella sua vita Angelo Roncalli: Sotto il Monte - Bergamo - Roma - Sofia - Costantinopoli - Parigi - Venezia - Roma.
Sai dire qualcosa delle cariche ricoperte da lui in questi vari luoghi e paesi? Conosci la situazione della Chiesa in Bulgaria, in Grecia, in Francia? Che cos'è un conclave? Come si elegge un papa? Quali sono i compiti del Papa nella Chiesa? Come li concepì e li svolse Papa Giovanni? (Documentarsi dal « Giornale dell'anima » e dalla vita).

Papa Giovanni e la Chiesa primitiva

Riga 5 « impetuosa e nuova apertura nella Chiesa »; rr. 10-11 lo Spirito Santo; r. 38 « cristianesimo primitivo »; r. 39 « vicinanza alla fonte »; r. 57 « come aveva

parlato un giorno il Salvatore »; r. 77 « riceve tutti, anche i nemici della Chiesa »; rr. 81-82 « il Concilio, grande atto di carità pastorale »; r. 86 « vie nuove per annunciare il Vangelo »; r. 89 « nuova Pentecoste »; rr. 99-100 « decisione apparentemente impulsiva »; r. 137 « difficoltà nelle proprie file »; ecc.
Rileggi i capitoli più importanti degli Atti degli Apostoli e trascrivi i passi in cui trovi dei paralleli con questi e altri tratti della vita e dell'opera di Papa Giovanni.

Altre ricerche

a) Paragona Papa Giovanni XXIII con Papa Paolo VI. Vedrai come, con un diverso temperamento e in situazione diversa, il papa attuale opera in progressiva continuità con il suo predecessore, dal quale era stimato in modo particolarissimo.

b) Dalla vita di Papa Giovanni, dal Concilio Vaticano II, da altri libri e documenti, fate in gruppo delle ricerche sui seguenti temi: :

— **Il Concilio: la Chiesa e il mondo.**
— **L'ecumenismo.**
— **La fraternità nella Chiesa.**
— **La pace e la giustizia nel mondo.**

3. Noi e Papa Giovanni

Ricercate, nella vita personale di Papa Giovanni, quei problemi che possono toccare da vicino anche voi. Come li ha affrontati e risolti Angelo Roncalli? Che cosa vi può suggerire il suo esempio?

Bibliografia

R. Mezzanotte (a cura di), *Giovanni XXIII (pro e contro)*, Mondadori, Milano 1972, pp. 159.
T. Donadoni (a cura di), *Amare la terra col cielo nel cuore,* Gribaudi, Torino 1972, pp. 513.
Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà,* Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 1967[5], pp. 432.
V. Righi, *Papa Giovanni sulle rive del Bosforo,* Messaggero, Padova 1970, pp. 237.
E. Balducci, *Papa Giovanni* (n. 1 della collana « I nuovi Padri ». Saggi sul cristianesimo del nostro tempo), Vallecchi, Firenze 1964, pp. 331.
H. Fesquet, *I fioretti di Papa Giovanni*, Borla, Torino 1963, pp. 178.
T. Bosco, *Papa Giovanni,* Collana Campioni, 3. LDC, Torino-Leumann 1970, pp. 32.

TERESIO BOSCO **NOVITÀ ✲ LDC**

COSTRUTTORI DI UN MONDO NUOVO

pp. 143, L. 850

Profili di 13 eroi di oggi: 13 salesiani **impegnati nei luoghi più « caldi » del mondo** nella lotta contro la fame, l'ignoranza, l'abbandono, la malattia, l'oppressione, la guerra, per la costruzione dell'uomo come Cristo lo ha progettato.

GIOVANNI GIUSTI

MODELLI EROI E SANTI PER UNA CATECHESI MODERNA

Il termine **leader** appartiene ormai a tutte le culture, e indica una personalità che si impone, quale che sia la sua forza.

In catechetica, si parla di **pedagogia dell'eroe** per indicare un modo di far catechesi che affida la sua efficacia, più che alla forza dei ragionamenti, al fascino di personalità esemplari presentate agli alunni.

Nostra intenzione è di mettere in evidenza il possibile valore e le condizioni di efficacia di un tale tipo di catechesi.

Finiremo proponendo il nome di alcuni personaggi biblici che ci paiono particolarmente significativi per una pedagogia dell'eroe.[1]

1. L'epoca degli eroi non è finita

La spaventosa freddezza delle calcolatrici elettroniche non pare la sola immagine del nostro tempo. L'uomo del secolo XX subisce ancora, forse non meno che in altri secoli, il fascino delle persone in carne ed ossa. E ciò non solo a livello dei ragazzi.

Che **i ragazzi siano particolarmente sensibili al fascino delle personalità** che spiccano in certi campi non è da dimostrare: c'è tutta una industria che vive su questa loro sensibilità, promovendo raccolte di figurine dei campioni di calcio, di astronauti, di divi, e buttando sul mercato una quantità di merce di cui si proclama la bontà per il solo fatto che anche il tale o il talaltro ne fa uso.

L'osservazione interessante da fare è che **gli adulti non sono meno affascinati dalle grandi personalità** di quanto lo sono i ragazzi. Non si spiegherebbe altrimenti il successo di Hitler, di Mussolini, di Stalin, di Mao, e, per venire a tempi più eloquenti, non si spiegherebbe il fatto che le ultime campagne elettorali di alcuni grandi paesi come Stati Uniti e Germania abbiano trascurato di contrapporre delle ideologie per contrapporre degli uomini: Nixon e Mc Govern, Barzel e Brandt. In tali occasioni, si è potuto chiaramente notare che le persone assumevano un valore al di sopra della bontà delle idee e delle organizzazioni.

[1] Sull'argomento, cf BOURNIQUE - SOFFRAY - PILET, *La pedagogia dell'eroe,* LDC, Torino-Leumann 1964; J. COLOMB, *Al servizio della fede,* LDC, Torino-Leumann, II, L. 4, cap. VI, VIII.

2. Dove si radica questa potenza?

Possiamo anche chiederci: perché succede così? Ed è una domanda cui non crediamo sia possibile dare una risposta univoca. Tentiamo solo delle ipotesi.

a) È segno di adolescenza? Poiché l'adorazione dell'eroe è particolarmente accentuata ed acritica nell'adolescenza, potremmo ipotizzare che si possa attribuire la qualifica di immaturità adolescenziale all'epoca in cui viviamo. Ma possiamo generalizzare?

b) È segno della fine delle ideologie? Richiamandoci al pragmatismo marxista e in genere ai princìpi della tecnologia, potremmo pensare che l'uomo del nostro tempo abbandona i ragionamenti astratti e si fida di chi sa dimostrarsi efficiente nell'azione.

c) È segno di profonda insicurezza? In forza di ciò, si potrebbe dire che la poca fiducia di sé spinge a nascondersi o mimetizzarsi nella sagoma o dietro il nome dell'altro.

In questo contesto potremmo anche ipotizzare (ma tocca agli psicologi dir se è vero) un meccanismo di rivalsa; quello per cui succede che il timido si identifica con lo strafottente, il chiuso con l'esuberante, la ragazza modesta per forza con la donna procace.

d) È riscoperta del valore della Sapienza, una dimensione superiore alle capacità intellettuali e operative, verificabile dove sia all'opera lo Spirito che fa scegliere gli atteggiamenti di vita? A volte si direbbe di sì: ma non certamente in tutti i casi.

3. Ambiguità del fenomeno

Probabilmente ognuna delle motivazioni suaccennate è parzialmente vera e parzialmente falsa.

È tuttavia da chiarire il significato di eroe, che si presta ad ambiguità. Chi sa infatti, ai nostri giorni, se si dica con maggior verità « eroe » un padre Kolbe, un Gatto Silvestro, o un Superman?

È ambiguo in secondo luogo il valore dell'eroe.

E. Gérin, una esperta di fumetti, parla così dell'eroe dei fumetti:

« L'eroe, uomo dell'assoluto, è un essere disumanizzato, senza famiglia, senza professione, senza paese. Esiste soltanto nella misura in cui interviene, e non interviene, nella vita altrui che per ragioni indipendenti dalla sua volontà, nate da un caso misterioso, che lo portano esattamente nel posto giusto al momento

giusto ».[2] E proseguendo, così ne descrive l'effetto: « Proiettando nel personaggio che vede vivere davanti a sé i suoi desideri insoddisfatti, secondo il gioco personale delle sue tendenze, il lettore si identifica con l'essere di cui il giornale gli descrive l'avventura, partecipa alle sue azioni, come se fosse lui, e, contemporaneamente, come se non lo fosse ».[3]

La forza dell'eroe è talora alienante, per cui ci si pone un grave problema: si tratta di un effetto legato di per sé alla presentazione di un eroe, o di un effetto legato all'uso illecito di un metodo?

Nel primo caso, sarebbe lecito presentare l'eroe cristiano o Cristo stesso, posto anche che il tipo di alienazione consistesse nell'impedire la cattiveria dell'uomo?

4. « Noi predichiamo il Cristo » (1 Cor 1,23)

Il problema si pone per noi con più forza, in quanto il compito primo del catechista è di annunciare una persona, come il compito dell'Apostolo.

Per una specie di totalitarismo, Gesù dichiara di riassumere in sé le qualifiche di maestro, padre, dottore (*Mt* 23,8ss.), e quelle di fratello, sorella e madre (*Mt* 12,50).

Paolo dice di annunciare solo Cristo, e crocifisso (*1 Cor* 1,23; 2,2); gli Apostoli si disperdono nel mondo a testimoniare non una dottrina ma la sua persona (*Atti* 4,33); e solo chi non si vergognerà di lui ha speranza di salvezza (*Lc* 12,8).

È inoltre interessante dare uno sguardo alle bellissime formulazioni con cui il « Rinnovamento della Catechesi » propone come **centro della catechesi la persona di Cristo.** Tolti gli equivoci significati venuti in uso, abbiamo qui veramente il culto della personalità!

5. Una catechesi per preadolescenti e adolescenti

Per quanto riguarda la catechesi, il problema della presentazione di modelli riguarda particolarmente l'età della preadolescenza e dell'adolescenza. Sappiamo da un lato **il bisogno** che i ragazzi hanno **di veder incarnati in persone i valori che loro vengono presentati,** specie nei primi anni del periodo in cui sono ancora poco allenati a seguire discorsi teorici. Si parla appunto di pensiero logico-concreto nei loro riguardi.

Da un altro lato sappiamo che difficilmente possono essere portati all'azione concreta i ragazzi se non trovano un capo.

[2] E. GÉRIN, *Tout sur la presse enfantine,* Bonne Presse, Paris 1958, citato in BOURNIQUE..., *op. cit.,* p. 25.

[3] *Ibid.,* p. 26.

Il movimento giovanile degli ultimi anni è movimento di massa, ma legato a leaders carismatici; a persone che vanno avanti agli altri sulle barricate, o che nelle assemblee mettono in bocca alla massa le parole che fanno vincere. Al punto che si può chiedersi se non vi sia talvolta qualche grave colpa di plagio in leaders di ogni tipo (politici o sindacali, laici o preti), nel modo con cui hanno diretto certe operazioni.

E allora la nostra domanda critica si pone nuovamente: **è possibile una pedagogia dell'eroe che abbia un'azione liberante?**

Senza voler riportare qui lunghi passi che ognuno deve conoscere, riteniamo che alcuni numeri del « RdC » sopra citato possano convincere che mettere al centro di una tale pedagogia la persona di Cristo sia quanto di più liberante si possa fare (cf in particolare i capitoli IV e V).

6. Condizioni per una catechesi liberante

Crediamo che una catechesi liberante possa farsi anche per i modelli che non sono il Cristo, sulla linea di quella libertà che Cristo ci ha donato (*Gal* 4,31).

Per una sua efficacia proponiamo qui alcune condizioni.

a) Deve trattarsi anzitutto di **modelli veri**: non falsi o inventati, non facili, non superdotati a cui tutto riesca senza fatica. Nessuno può contestare a Dio la possibilità di intervenire a santificare precocemente un fanciullo; si vuol solo mettere in evidenza quanto siano frustranti modelli riguardo ai quali il ragazzo possa concludere: ma io sono fatto diversamente! Finirà col pensare che la maturità cristiana è fatta per gente speciale.

b) I modelli siano presentati nella loro **situazione di vita,** di tensione, non nello stato terminale di perfezione realizzata. Il ragazzo deve potersi sentire nei panni del modello nel momento in cui lo vede vivere il dramma spirituale, il fallimento e il successo, la sofferenza e la gioia.

c) I limiti e le cadute dei personaggi **non devono essere taciuti** o considerati elementi secondari da lasciar da parte. Sono invece il punto di partenza, la piattaforma di lancio per l'avventura spirituale. Perché ci sono limiti sono possibili i superamenti; perché ci son pesi sono possibili le performances: e qui viene esaltata la personalità, emergono l'impegno e il merito.

d) Emergerà sempre il fatto che **i veri grandi non sono i cavalieri solitari,** ma coloro che fanno della vita un dono e un rischio per gli altri. Questa dimensione comunitaria, difficile a percepire e a vivere in taluni momenti, è essenziale e costitutiva della personalità cristiana.

e) È necessario che il punto di partenza della catechesi, sul piano metodologico, sia una **situazione di vita,** non una elucubrazione, in atmosfera rarefatta, sulla virtù del personaggio. Solo di qui può nascere l'attenzione per il tempo, la persona, il valore della testimonianza.

f) Non pare molto importante **l'epoca cui si riferisce il personaggio,** quanto la situazione di vita da cui è sfidato. Vista la « curiosità » del ragazzo, è anzi utile una certa varietà di scelta, tenendo conto:

— che il personaggio di oggi ha particolare concretezza;
— che il personaggio d'altri tempi stimola una ricerca per vari aspetti;
— che il personaggio biblico ha particolare verità.

g) Sarà comunque continuamente da tener presente che **l'Uomo, in definitiva, è Cristo.** E lo è, non in quanto ridicolizzi tutti gli altri personaggi, come si è tentati di pensare, ma in quanto ognuno dei grandi che danno un senso migliore alla vita del mondo trovano senso in lui, come è anche vero che noi stessi ci sentiamo intimi a lui tutte le volte che viviamo seriamente il suo messaggio.

7. I frutti di una pedagogia dell'eroe

Non parliamo qui evidentemente di frutti che seguono automaticamente: non si pretende di fornire alcun toccasana. Sappiamo anche bene che una catechesi fatta seriamente deve mettere in conto la possibilità di essere rifiutata, nella misura che provoca a far delle decisioni dure, che il ragazzo può rifiutare non meno dell'adulto.

Parliamo quindi semplicemente dei frutti che è prevedibile seguano, poste le normali condizioni che rafforzano l'azione catechistica.

a) Il primo frutto è la convinzione della **radicale possibilità di realizzazione dell'ideale cristiano.** Il ragazzo deve poter dire, con S. Agostino: se questi ce l'hanno fatta, perché non anch'io?

b) Il secondo frutto, meno divertente, è la convinzione che **non esistono scatti automatici** nel progresso spirituale. La stessa azione sacramentale, che agisce « ex opere operato », non gode di automaticità nel suo effetto, dovendosi incontrare con la libertà. E il carattere sacramentale attribuito all'azione battesimale è segno della fedeltà di Dio, non della certezza d'effetto: che sarebbe poi segno contrario alla libertà.

c) I modelli, se sapientemente presentati, sono **più parametri che esemplari per copie conformi.** E si vuol dire che ogni modello, e il Cristo in primo luogo, rifiuta di essere scimmiottato, mentre chiede di essere reinventato nella situazione di ciascuno.

d) Di conseguenza ogni preadolescente e adolescente, dalla presentazione di un modello deve ricavar la conclusione che Dio gli chiede **attenzione, impegno e fantasia** per scoprire e realizzare il proprio modello concreto, che concorra alla mirabile « varietà nell'unità » propria del mistico Corpo di Cristo.

8. Problemi aperti

Il nostro non vuole essere che lo sprone per riflessioni e sperimentazioni da farsi nell'esperienza catechistica dei lettori.

Restano tuttavia alcuni problemi sui quali difficile pare il proporre un indirizzo ben definito, e su cui la sperimentazione potrà dar luce.

a) È facile individuare le attese degli adolescenti, almeno entro certi limiti, e proporre modelli da loro accettabili. Ma **come proporre modelli non attesi,** difficilmente accettabili perché scomodi, per proporre dei valori che l'ambiente o la persona cercano di non sentire o soffocare?

b) Quale differente valore hanno, nella catechesi, **modelli dell'Antico e del Nuovo Testamento?** Per parte nostra, crediamo in una particolare efficacia del modello dell'AT, per una analogia che crediamo di vedervi con la situazione adolescenziale: squilibri, immaturità, incertezze, e in tutto ciò la chiamata fondamentale, non ancora bene specificata, all'atteggiamento di fede.

c) Nell'esame dei personaggi-modello, dove si ha da **accentuare** l'attenzione alla ricerca delle intenzioni di Dio, e dove alla ricerca della risposta dell'uomo? Come evitare, in altri termini, sia di accentuare la forza dell'intervento di Dio (che può togliere il significato di liberazione), sia di dar tanto valore alla risposta, da far apparire inutile l'intervento di Dio?

Forse le due accentuazioni devono essere temperate in funzione dei soggetti, senza beninteso falsare la realtà.

9. Per una mini-galleria di modelli catechistici

Al momento di accingermi al presente lavoro, pensavo che avrei potuto preparare una galleria di personaggi già interpretati per la catechesi.

Ora ritengo miglior cosa limitarmi a proporre alcuni nomi di personaggi biblici, su cui i catechisti potranno costruire le proprie catechesi, possibilmente secondo le linee sopra ricordate. In particolare, sarà necessario un continuo ricorso al personaggio Gesù, come pure un tipo di lettura dei luoghi biblici liberata da una certa agiografia di maniera.

Ritengo che i miei amici catechisti troveranno grande valore educativo in personaggi come:

Abramo, Giuseppe ebreo (superando la storia lacrimosa), Mosè, Jefte il giudice, Sansone il debole-potente, David il cantore di Dio e peccatore, Pietro l'apostolo che rinnega il Maestro, Paolo beniaminita, fariseo e innamorato di Cristo.

Forse avremo modo di tornare sull'argomento. Sarei tuttavia lusingato se queste pagine servissero a qualcuno per un miglior servizio alla crescita cristiana dei nostri ragazzi.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 2 - FEBBRAIO 1973
SERIE II - 148

FANCIULLI
Parrocchia e scuola

SOMMARIO

G. Gatti, Il gruppo di catechismo anche con i fanciulli?, pp. 1-17
G. Stickler, Linee di psicologia religiosa a servizio della catechesi, pp. 18-24

METODOLOGIA CATECHISTICA

GAETANO GATTI

IL GRUPPO DI CATECHISMO ANCHE CON I FANCIULLI?

Sappiamo valorizzare il gruppo?

Non è sufficiente conoscere ciò che si deve fare a catechismo con i fanciulli; bisogna essere continuamente attenti a ciò che **avviene in modo concreto,** volta per volta, direi al minuto, con lo sguardo pronto a cogliere gli aspetti in un certo senso irrepetibili e sfuggevoli, dinamici, ma per questo non meno importanti per la catechesi. Per tale motivo è sempre da preferirsi il versante della **realtà concreta** di un atto di catechesi, vedendo i fanciulli dal vivo, cioè dal loro modo di situarsi all'interno di un'aula parrocchiale o di un luogo di ritrovo presso una mamma catechista, in continuità quindi con la loro esperienza quotidiana.

È proprio qui dove acquista **una sua fisionomia** il « gruppo dei fanciulli » con risvolti che lo collocano all'interno della comunità ecclesiale con una sua originalità e con un ruolo specifico, non semplicemente come iniziazione alla vita della Chiesa, ma già come un modo di renderla presente su misura dei fanciulli. Si pensa di solito che il problema del gruppo con tutte le sue implicazioni: appartenenza, coesione, corresponsabilità,

divisione dei ruoli, partecipazione ad un progetto comune, interessi quasi esclusivamente i preadolescenti e i giovani e trovi incapaci i fanciulli prima di dieci anni.[1]

Le ricerche pedagogiche però non sono così facili ad escludere il fanciullo dall'esperienza del gruppo, nel quale egli assume un ruolo che gli permette di affermarsi e di diventare qualcuno.

« Il fanciullo di 8-9 anni è ancora molto sensibile alle relazioni personali, ma, nello stesso tempo, si apre alle relazioni sociali ed impara a situarsi in rapporto al gruppo.

D'altra parte egli non è ancora dipendente dal gruppo come avviene a 9-12 anni, con il rischio della spersonalizzazione.

Il fanciullo di 8 anni è quindi in un certo modo in una posizione di equilibrio: ha ancora molto vivo il senso della relazione personale e si apre progressivamente alla vita del gruppo.

Questo, crediamo, lo rende capace di comprendere bene che cosa sia la Chiesa: una comunità nell'amore, una vita di fede e di carità in una grande famiglia, ma dove ogni cristiano resta veramente se stesso davanti a Dio e ai fratelli ».[2]

Fisionomia dei fanciulli a catechismo

Un incontro di catechesi con i fanciulli presenta degli aspetti fondamentali esteriormente **comuni,** ma **diversificanti** nel loro modo di essere attuati dal catechista e percepiti dai fanciulli stessi.

Li esaminano a partire dai più appariscenti fino a risalire ai più qualificanti.

I. Un gruppo di fanciulli che si riunisce e si ritrova attorno ad un adulto catechista

Una delle costatazioni più evidenti a catechismo è il formarsi del gruppo dei fanciulli. Non è un fatto marginale all'intervento catechistico,

[1] La maggior parte delle pubblicazioni che riguardano questo settore si interessano dei gruppi di giovani. Cf Le Du, *Catéchèse et dynamique de groupe,* Fayard-Mame, Paris, 1969; A. Godin, *La vie des groupes dans l'Église,* Le Centurion, Paris, 1969; AA. VV., *Pastorale e dinamica di gruppo,* LDC, Torino, 1968; R. Mucchielli, *La dinamica di gruppo,* LDC, Torino, 1969; R. Tonelli, *La vita dei gruppi ecclesiali,* LDC, Torino, 1970.

[2] *Équipes d'enfants au catéchisme,* in « Le Souffle », 1967, n. 15, p. 6.

che deve confrontarsi, inserirsi, animare, purificare ed anche costruire una **rosa di relazioni,** già precostituite in radice, risalenti alla matrice dell'esperienza del gioco, del quartiere, dell'associazione, del contesto sociale e professionale della famiglia.

Il contesto di fede non si trasmette solo con l'insegnamento, ma emerge dalle **relazioni interpersonali** tra individui.

È qui dove l'amore, il perdono, la riconciliazione, sono percepiti come **fatti** che continuano gli atteggiamenti di Dio verso di noi, hanno Lui come **sorgente e fondamento** e a Lui, attraverso noi, ritornano, dopo aver incontrato gli uomini e rivelato ad essi il suo volto.

Prima della catechesi come annuncio bisogna fare i conti con questa esperienza di relazioni in atto, se non si vuole cadere nella sovrastruttura.

In fondo l'esperienza precede l'annuncio catechistico, che è indotto in rapporto alla vita reale del gruppo e alla sua situazione concreta.

A tale proposito si presentano una serie di problemi alla catechesi.

a. Catechismo: esperienza di gruppo

Non è necessario rintracciare nella Bibbia o nella speculazione teologica la dimensione comunitaria ed ecclesiale della Parola di Dio, essa si impone come **esigenza derivata da un gruppo di fanciulli,** che si costituisce e chiede una risposta agli interrogativi della loro esperienza di gruppo.

In passato, nell'incontro di catechesi, ci si è rivolti in modo prevalente al fanciullo come individuo, lasciando poi alle associazioni il compito di approfondire l'aspetto comunitario dell'esperienza cristiana.

È una distinzione errata se rimane a livello settoriale.

« Noi non siamo molto abituati a guardare le **realtà collettive** come delle realtà "concrete". Per noi ciò che è concreto è il personale, l'individuo... Noi abbiamo la tendenza a considerare il gruppo di catechismo come un gruppo "artificiale" e ad opporlo ai gruppi "naturali" come la famiglia, la banda, la scuola... ».[3]

La catechesi costituisce un **momento comunitario** nella proposta, nell'esperienza di fede e nel tentativo di attualizzazione pratica. Al gruppo associativo, più ristretto ed anche meno obbligante, spetta la ricerca più specifica di varie espressioni di vita di Chiesa su misura dei fanciulli.

L'esperienza dell'**essere con** psicologicamente è un fattore importante per la costruzione della personalità in quanto rappresenta un'aspirazione del fanciullo stesso all'età di 8-10 anni.

[3] *Le groupe de catéchisme,* in « Catéchistes d'aujourd'hui », 1972, 1, p. 16.

Anche per la crescita cristiana, che prolunga e completa quella umana, il fanciullo ha bisogno di **altri fanciulli,** che con lui si ritrovano insieme per una finalità religiosa.

Bisogna quindi **disindividualizzare** la catechesi, per cogliere l'originalità del gruppo di catechismo, che, in quanto tale, gode di una realtà propria, anche se occasionale.

La vita dei fanciulli di oggi è profondamente marcata dalla dimensione comunitaria. I fanciulli vedono gli stessi programmi televisivi, leggono i medesimi giornaletti, sono vittime degli stessi desideri, condividono interessi ed aspirazioni comuni, partecipano agli identici avvenimenti nazionali e internazionali.[4]

L'esperienza religiosa non li deve alienare dalla loro vita, ma ricondurli continuamente ad essa per interpretarla alla luce della fede. Non si può essere sempre uniti agli altri e poi divisi ed isolati davanti a Dio.

Pertanto la costituzione del gruppo deve diventare una preoccupazione catechistica, perché le relazioni reciproche non sono semplicemente campo di applicazione, ma **veicolo di catechesi.**

Infatti « il gruppo nel quale il fanciullo è iniziato alla fede, non è solo una necessità pratica (non si può dare un catechista ad ognuno) o una condizione pedagogica (esempio ed emulazione): è il luogo nel quale si sperimenta che essere cristiani, discepoli di Gesù, è vivere e lavorare insieme, in certi modi.

Non si pretende che il fanciullo sia in grado di realizzare rapporti interpersonali profondi, né che il gruppo funzioni come comunità ecclesiale: si vuole familiarizzare il fanciullo ai modi propri dell'essere e dell'agire insieme come Chiesa: ascolto della Parola di Dio e riflessione comune, preghiera, carità nella collaborazione reciproca ».[5]

b. Il gruppo: luogo d'incontro

Perché il fanciullo si trovi a suo agio a catechismo è necessario far vivere un'**autentica relazione di gruppo,** in cui ognuno sia accettato senza alcun pregiudizio.

È la piattaforma umana indispensabile all'esperienza di Chiesa, che

[4] Cf i risultati delle inchieste condotte in Francia su un campione di fanciulli ad opera dell'I.F.O.P. (Institut français d'opinion publique) e riportate in *Dossiers de l'Union,* Special Congres U.O.C.F., avril, 1972.

[5] *Insieme con Gesù,* guida per il catechista, Queriniana, Brescia, 1972, p. 12 (edizione sperimentale fuori commercio).

non si può prefabbricare adducendo solo motivi di fratellanza umana, senza un rodaggio davanti alle difficoltà concrete.

Si tratta infatti di assicurare un'**integrazione umana,** oggi più urgente in rapporto al tipo di fanciullo che molte volte vive nell'isolamento delle città ed anche al crescente numero dei figli unici.

È importante quindi:

- Formare una **coscienza di gruppo** che favorisca questi atteggiamenti:

• permette al fanciullo di **esprimersi** davanti ai propri coetanei, di essere vero, di aprirsi alla fiducia, senza alcuna inibizione dell'opinione di altri, senza il timore di un giudizio di valore anche a livello scolastico;

• rende il fanciullo capace di **accettare** gli altri con i loro valori, le loro tendenze, i loro limiti;

• aiuta il fanciullo a comprendere di **aver bisogno** degli altri, superando così progressivamente il proprio egocentrismo;

• educa alla **ripartizione dei ruoli,** delle competenze, all'accordo vicendevole in ordine ad un progetto comune;

• arricchisce il fanciullo degli **apporti degli altri.** « Noi sappiamo, senza dubbio per esperienza, come il condividere in più persone è una dimensione essenziale dell'accoglienza della Parola di Dio e della sua attualità per la nostra vita. Ciò che noi scopriamo con difficoltà, i fanciulli lo vivono spontaneamente e dipende da noi trovare i mezzi adeguati di proposta di fede nella vita del gruppo ».[6]

- **Donare il gusto dell'essere insieme,** favorendo l'iniziativa e la creatività del gruppo, cioè il « fare insieme », appellandosi pure alla responsabilità collettiva, per condividere insieme ciò che ognuno vive.

L'impegnarsi in un'azione comune e il poter contare gli uni sugli altri è un incentivo alla generosità.[7]

- **Rispettare la spontaneità e la naturalezza** di alcuni gruppi: gruppi di gioco, che possono rinforzare il senso della loro appartenenza e si esprimono nell'incontro di catechesi con il dialogare insieme, rendendolo un momento della loro vita reale.

[6] R. TERRAL, *Catéchisme des enfants et foi d'adultes,* in « Catéchistes d'aujourd'hui », 1972, n. 2, p. 24.

[7] La scuola attiva oggi in modo particolare è impegnata a valorizzare le relazioni personali tra fanciulli, con l'educatore e tra i vari educatori stessi. Cf L. LAROSE, *Catéchèse et école active,* in « Le Souffle » 3 (1967), n. 18, pp. 3-13.

■ **Estendere il campo di relazione** anche al di fuori del gruppo in sé, mediante l'incontro con gli altri anche a livello di adulti: es. presentazione di testimonianze di persone impegnate, inchieste, ecc.

c. Il gruppo di catechismo: vita di Chiesa

Il gruppo più specificamente di catechesi trova la sua fisionomia come esperienza comunitaria di fede, in cui ognuno può riscoprire la propria **vocazione personale** ed **ecclesiale.**

Il fanciullo infatti, nel confronto con i suoi coetanei e misurandosi con loro:

• prende coscienza della propria **identità di fede,** in quanto, quasi per riflesso, si riconosce nelle difficoltà, nei successi, negli entusiasmi dei membri del gruppo e si modella così la propria immagine; [8]

• scopre nella proposta di convertirsi insieme, di trasformarsi insieme l'identità della **comunità ecclesiale,** in una esperienza comunitaria su misura, in una liberazione e in un cammino di fede collettivo, in cui si è responsabili e si risponde a Dio in modo personale e comunitario.

Il gruppo più specificamente di catechesi trova la sua fisionomia come medesima fede, ne condividono gli impegni e ne scandiscono il ritmo.

La vita relazionale ha un suo significato specifico nell'ambito della **educazione morale.** Qui la pedagogia di gruppo assume una particolare importanza in ordine al risveglio di una **morale autonoma.**[9]

Da alcune ricerche risulta che questa nasce molto prima in rapporto alle leggi che i fanciulli si donano vicendevolmente in un clima di amicizia. Sono delle norme di vita cui i fanciulli sono sensibili e fedeli anche con spirito di sacrificio.

È indispensabile quindi non presentare semplicemente le norme di condotta cristiana, che possono essere recepite come leggi esteriori e bloccanti la personalità, ma essere attenti a favorire un tipo di relazione tra fanciulli, in cui si ritrova il significato di fede: es. il rispetto vicendevole, la solidarietà, la coesione, l'accettazione, ecc.

[8] In genere il gruppo misto nella scuola elementare è più arricchente a riguardo di comunicazione di esperienza.

[9] N. Fabre, *Educazione della coscienza nel fanciullo,* LDC, Torino, 1970; Id., *L'educazione familiare e i suoi problemi,* LDC, Torino, 1970; J. Piaget, *Le jugement moral chez l'enfant,* PUF, Paris, 1969, 3e édition.

d. La creazione del gruppo

L'autenticità delle relazioni all'interno del gruppo di fanciulli richiede alcune attenzioni, in ordine al suo costituirsi. Praticamente oggi si assiste ad un pluralismo di forme, che si vanno evolvendo a livello pastorale e didattico.

1. Livello pastorale

• Dal gruppo scolastico: catechismo per classi, al **gruppo sociologico:** catechismo a piccoli gruppi di 5-6, in caseggiati, in quartieri, ecc.

• Dal gruppo dei fanciulli al **gruppo familiare:** famiglie che in rapporto alla propria maturità di fede assicurano l'educazione religiosa dei figli, sotto la guida di un sacerdote, e li ammettono ai sacramenti partecipando ad un identico cammino di fede.

2. Livello didattico

Nell'ambito stesso di un medesimo gruppo scolare, pur nell'unica aula, si ricercano oggi alcune soluzioni, in cui si alternano momenti personali e comunitari. Esemplifichiamo due schemi.

SCHEMA I

1. Accoglienza dei fanciulli e **preghiera** comune. Sensibilizzazione ad un problema: sondaggio in « équipe ». Es.: Chi è per te un amico?

2. Formazione di **piccoli gruppi** (5 o 6 componenti), sorti in modo spontaneo, ma una volta definiti, stabili.
Riflessione con la guida di un catechista sul « vissuto » personale. Sintesi del lavoro di gruppo.

3. Conversazione **religiosa comunitaria:** esposizione delle sintesi di gruppo. Analisi delle esperienze di fondo. Momento induttivo: riscoperta di una esperienza modello e normalizzante in Cristo, all'interno del « vissuto » da parte dei fanciulli. Es.: Cristo fa l'esperienza dell'amicizia.

4. Assimilazione, interiorizzazione, lasciata ad ognuno della propria « équipe », secondo una scelta libera di tecniche di espressione: pittura, disegno, storia. Es.: Come Cristo è presente nella mia amicizia?

Questa parte può essere svolta a casa insieme ai genitori, oppure ricomponendo ancora i gruppi.

In questa scelta didattica si possono notare:

— il personalismo: ogni fanciullo è guidato nel suo cammino di fede e può esprimersi;
— l'iniziazione ecclesiale: il senso di appartenenza al gruppo nella ricerca e nella riscoperta comune di fede;
— il prolungamento nella vita familiare: il fanciullo discute con i genitori i risultati della propria ricerca.

SCHEMA II

1. Incontro di **catechismo preparato a casa** su un tema suggerito oppure su una lettura del Vangelo.

2. Compilazione di una **scheda in famiglia** con le reazioni della conversazione: difficoltà, interrogativi, chiarimenti, ecc. Tentativo di sintesi nel proprio linguaggio.

3. Riunione di tutti a catechismo ed esposizione delle schede.

4. Chiarificazione del catechista. Confronto vicendevole e sintesi finale.

5. Riflessione in famiglia del lavoro svolto in classe.

In questa opzione si può notare:

— un cammino di fede, condiviso da genitori e fanciulli, in una ricerca comune di Dio;
— l'appello all'esperienza personale e familiare;
— il rispetto del linguaggio parlato nel tentativo di esprimere la propria fede;
— l'educazione alla fede, intesa come ricerca continua e come fatto permanente, che accomuna adulti e fanciulli.

II. Un gruppo di battezzati che cerca di esprimere a se stesso, come gruppo e come persone, il senso cristiano della propria esistenza

Il fatto di trovarsi insieme attorno ad un catechista, con un manuale, a parlare di Dio, per sé, non costituisce « catechesi », se questo avviene al di fuori del raggio dell'esistenza personale e collettiva dei fanciulli.

Sarà cultura religiosa, sapere religioso, ma non educazione alla fede. Si impone a tale proposito la necessità di chiarire alcuni princìpi.

a. La presa di coscienza delle motivazioni della catechesi

Con i fanciulli si è trascurato molto l'aspetto motivazionale della catechesi, relegandolo in genere al primo incontro, in cui si presentavano come obiettivi delle lezioni: conoscere Dio, amare il prossimo. Aveva il carattere dell'introduzione ed assumeva un certo tono formale ed obbligante, ma non raggiungeva il mondo autentico del fanciullo, che si sentiva estraneo e ben presto annoiato.

Si sono escogitati non pochi espedienti per captare l'attenzione ed assicurarsi la frequenza, quando evidentemente l'interesse era altrove: gare, giochi, punti, ecc.

È sempre stata un'impresa difficile passare dal cortile dell'oratorio, dove era appena terminata una partita di calcio, all'aula di catechismo... Si entrava come in un altro mondo.

Il contrasto era incolmabile, eppure i fanciulli erano presenti, ma il loro atteggiamento interiore ben diverso: nel gioco contenti e vivaci; in aula irrequieti e desiderosi di terminare presto.

Qui la partita di calcio, la vita in famiglia, la fatica scolastica, l'amicizia con i coetanei, riaffiorava a volte come campo di applicazione morale delle norme di sincerità, di ubbidienza, di impegno, ecc. Invece è importante che i fanciulli stessi, in modo graduale, **prendano coscienza dei motivi della catechesi** e si formino una loro opinione personale.

Andare a catechismo vuol dire **ricercare il significato della propria vita di fanciullo:** del gioco, dell'essere insieme, della festa, della sofferenza, del male, dell'ingiustizia, della fatica, dell'impegno scolastico, del mondo degli adulti, ecc.

L'aula di catechismo non impone il divieto d'entrata alla vita quotidiana, come se questa fosse disturbante e distraente il discorso su Dio, Gesù Cristo, i sacramenti.

Al contrario è proprio qui dove la fede ritrova il suo significato in quanto si incarna nella vita.

Il fanciullo sarà più a suo agio se a catechismo si sentirà coinvolto con i suoi interessi, con le sue aspirazioni, alla ricerca del loro significato e se Dio, Gesù Cristo, gli verranno incontro non scendendo dal cielo, ma al di là della trama dell'esperienza quotidiana.

b. Appello e rispetto della libertà

Si sono in genere escogitati troppi quadri obbligatori di catechesi, dove il fanciullo appariva un consumatore di conoscenze su Cristo o ese-

cutore di riti sacramentali: es. l'obbligo della frequenza a catechismo, sostenuta anche da genitori non praticanti.

Normale che ad una certa età si abbia il rigetto, incoraggiato dalle difficoltà personali e dall'indifferenza dell'ambiente.

A catechismo non si tratta solo di istruire un fanciullo e di renderlo praticante, ma di inserirlo in un quadro che **dia spazio all'iniziativa dello Spirito** e alla diversità della sua azione nel cuore di ognuno.

Bisogna educare alla libertà, cioè:

— condurre il fanciullo ad una **risposta personale** e **responsabile** a Dio;

— formare una **coscienza morale libera dai condizionamenti** tradizionali, in un certo senso, anche dalla propria famiglia, per assumersi la propria responsabilità.

L'educazione alla fede, se vuole essere autentica, rispetta non solo la libertà dei genitori, ma anche la **libertà del fanciullo,** che può esprimere apertamente il proprio parere.

Le manipolazioni dei genitori a tale proposito, a volte con la complicità dei sacerdoti, si possono facilmente riscontrare nell'ammissione ai sacramenti e in seguito nell'approfondimento della formazione sacramentale, richiesta come alibi ad un impegno educativo.

Il fanciullo di oggi più di quello di ieri chiede che non soltanto si parli di Gesù Cristo alla sua intelligenza, ma anche alla sua persona cioè alla sua libertà, permettendogli di formarsi un'opinione personale su Gesù Cristo, la Chiesa, lo Spirito Santo, e così di accedere in modo proprio alla fede.

In passato ci si è troppo preoccupati, anche a livello di contenuti, di trasmettere dogmatismi e schematismi di azione più che a creare rapporti relazionali responsabili con le Persone divine.

Nel settore morale inoltre si sono formate delle coscienze destinate a rimanere per sempre infantili, perché prive di una **impostazione liberante,** ma unicamente eterodirette.

c. Il catechista: educatore-animatore

Le proposte enunciate impongono una nuova fisionomia del catechista e della sua azione.[10]

Egli deve:

• rispettare la **libertà religiosa** dei fanciulli e delle loro famiglie ed evitare ogni forma di costrizione, educando invece gradualmente a scelte libere;

[10] Cf J. Le Du, *L'animateur religieux face a lui-même,* in « Lumen Vitae », 25 (1970), 4, pp. 549-571; Id., *Cette impossible pédagogie,* Fayard-Mame, Paris, 1971.

• **adeguarsi al cammino di fede dei fanciulli** e al loro ritmo di scoperta, senza precipitazione o forzature;

• **partire dal « vissuto »** dei fanciulli e **dalla loro problematica:**

— dalle realtà personali: fanciulli, fanciulle, attitudini, interessi, ecc.
— dal loro essere in relazione: compagni di scuola, vicinato, ecc.
— dalle influenze collettive: mass-media, radio, TV, pubblicità, avvenimenti di attualità, ecc.
— dalle situazioni di vita: contesto sociale, economico delle famiglie;

• lasciare degli **spazi di libertà,** per permettere a ciascuno di ritrovare il proprio modo di incontrarsi con Cristo;

• sentirsi **parte** ed **animatore** del gruppo;

• essere attento all'ascolto e **lasciarsi interrogare** dal fanciullo.

È importante l'attitudine relazionale del catechista, in particolare all'animazione di gruppo, in cui svolge un triplice ruolo:

• facilita l'**espressione** e lo scambio tra i fanciulli;

• chiarifica **il « vissuto »** dei fanciulli nel gruppo;

• fa scoprire la **dimensione religiosa** della loro vita.

d. L'espressione di fede del gruppo e del fanciullo

Il gruppo di fanciulli, che si ritrova per cercare il significato della propria esperienza umana, si colloca in una prospettiva di fede. Nel rispetto della libertà e della originalità personale e comunitaria, è importante l'**espressione verbale,** che rende il **gruppo soggetto di catechesi** e **coprotagonista del proprio cammino incontro al Signore.**

« L'esperienza di fede ha una dimensione sociale. Essa viene fatta nel contesto dello scambio linguistico tra gli uomini. Anche per motivi di metodo l'insegnamento della Religione non dovrebbe rinunciare al dialogo. Nel dialogo i ragazzi fanno proprio il fatto della scuola ».[11]

Sono i fanciulli stessi che devono ritrovare la loro esistenza alla luce cristiana.

In questo intreccio di situazioni, liberandosi dai loro egoismi, dai loro limiti, Gesù Cristo acquista un volto umano. Da notare che come battezzati Cristo vive già in essi.

[11] J. F. Spiegel, *Il bambino e la Bibbia,* Edizioni Paoline, Modena, 1972, p. 134.

Il problema è di **scoprirlo,** non di collocarlo, di meglio **situarlo** più che di annunciarlo.

Molti di questi fanciulli conoscono il Vangelo a livello aneddotico, ma ciò è insufficiente per la crescita di fede.

È nell'esperienza di vita che la fede si arricchisce di nuovi contenuti, meglio di un **nuovo raggio di illuminazione,** di significato, non solo nell'ampliare l'area delle verità religiose, o nel concatenarle in una sintesi unitaria.

La rivelazione di Cristo ai fanciulli passa **anche attraverso i fanciulli stessi** e attraverso tutti coloro che li circondano.

Nell'incontro di catechesi si possono dare queste situazioni.

1. Il fanciullo esprime a se stesso Gesù Cristo

Quando si parla di rivelazione, si pensa spontaneamente a rivelare Gesù Cristo. Senza dubbio lo stadio ultimo di un cammino di fede è la scoperta di Gesù Cristo.

Questo però avviene in modo graduale per ogni fanciullo, il quale porta alla luce, sotto l'annuncio della Parola di Dio, la propria relazione con Cristo, ascoltando ed esprimendo la propria vita. Chi **riflette sulla propria vita** può leggere continuamente in modo nuovo il Vangelo e riconoscere meglio Gesù Cristo.

È necessario quindi un duplice momento:

a. Prendere coscienza dei propri atti

Il fanciullo esprimendosi nel gruppo scopre:

— la propria immagine: carattere, modo di situarsi;
— il significato delle proprie azioni;
— le possibilità e i valori degli altri;
— i propri limiti, gli ostacoli.

b. Scoprire, sotto la guida dell'educatore, che Gesù Cristo è:

— la **sorgente della sua gioia,** del suo amore, dei suoi progetti di giustizia, di pace, della sua generosità;
— **presente in lui e negli altri;**
— la **risposta** ai suoi interrogativi.

Tutto questo non avviene in modo nascosto e individuale, soprattutto per il fanciullo che ama parlare ed entrare in comunione con gli altri.

Il fatto di esprimersi davanti a tutti lo rende **creatore del proprio lin-**

guaggio di fede e lo **libera dai suoi limiti.** Guardando nel profondo della sua vita ed esercitando lo spirito critico davanti agli avvenimenti, alle persone, alle proprie situazioni, il fanciullo prende coscienza della propria implicazione, del proprio legame con gli altri e in fondo incontra Gesù Cristo.

Infatti è nel **dinamismo interiore** della persona che Dio si manifesta (*Ger* 31,33; *Ebr* 9,10).

2. I fanciulli esprimono tra di loro Gesù Cristo

Il modo personale ed originale con cui ogni fanciullo dice Gesù Cristo davanti agli altri è una rivelazione di Cristo per tutti i fanciulli, che condividono un **unico cammino di fede.**

È un annuncio che ha una sua efficacia, perché a livello di fanciulli, sulla loro misura, in cui vengono alla luce difficoltà, ostacoli, sacrifici, successi.

Da notare che il **gruppo:**

— è Chiesa, quindi in sé **luogo** ed anche **fonte di catechesi,** in quanto circola una ricchezza ed una pluralità di esperienza cristiana;
— è **momento rivelativo,** in cui la storia di ognuno costruisce e scandisce la storia del gruppo. Il catechista dovrà unire l'oggi della vita del fanciullo con l'ieri della salvezza nella prospettiva del domani.
A lui spetta il ruolo delicato di offrire una sintesi esperienziale nel riferimento obiettivo alla propria testimonianza all'interno della Chiesa.

È importante riconoscere nel gruppo questo dinamismo di **creatività,** di **iniziative,** di **risorse,** di **immaginazione,** per distribuirlo a tutti. Infatti il desiderio di riuscire, la preoccupazione morale, l'istinto della generosità, il senso della verità sono un **segno dello Spirito.** Non si escludono i limiti: egoismo, pigrizia, negligenza, disubbidienza, che appaiono altrettante richieste liberatrici alla luce dell'esperienza di Cristo.

III. Un gruppo di fanciulli che si confronta con Cristo all'interno dell'esperienza della comunità cristiana

La ricerca del significato della propria esperienza umana conduce il gruppo ad un confronto con Cristo. È proprio qui dove si attua l'autentica catechesi, diversamente si può avere un semplice processo formativo, ma non di fede.

a. Il confronto con Cristo

L'indagine sul senso dell'esistenza, la scoperta dei motivi dell'agire umano, la conoscenza più approfondita dell'uomo, non includono per sé la rivelazione di Dio, ma neppure le sottraggono dello spazio, dal momento che il discorso su Dio e sull'uomo sono inseparabili.

Il discorso sull'uomo, se giunge al profondo, non può non sfociare su Dio, lasciando pure la libertà di una risposta personale.

Il gruppo di fanciulli non può trovare da solo l'esperienza di Cristo, ha bisogno che gli venga annunciata **tramite la Parola** stessa che è Cristo.

Il linguaggio del fanciullo, il suo esprimersi, per essere un fatto liberatore e creatore della sua personalità cristiana, deve riconoscere la propria insufficienza, i propri limiti, il bisogno del confronto con la Parola creatrice e liberatrice, Gesù Cristo.

Infatti esiste un **divario** tra la ricchezza di quanto si esprime e si vorrebbe, e quanto in pratica si realizza.

In questa sofferenza, in questa incapacità e d'altra parte nell'attività stessa è operante un appello alla Parola che è Cristo.

Si ha così la presa di coscienza da parte del fanciullo che il linguaggio offre dei sensi alle cose, gli presenta dei progetti, che sono lontani dal liberarlo dai propri limiti.

Da qui deriva che una pedagogia attenta solo all'ascolto del fanciullo e a stimolare i suoi interventi, rischia di essere inefficace a livello religioso e a limitarsi a fatto psicoterapeutico.

Il catechista **ascolta,** ma **per poter meglio parlare,** per trovare lo spazio umano più naturale alla Parola di Dio, che riporta all'esperienza di Cristo.

In fondo la parola del fanciullo, cioè l'espressione della sua vita, non è una semplice preparazione pedagogica all'entrata della Parola di Dio come se questa venisse dall'alto, ma un modo di permettere a Cristo di **assumere,** purificandolo e completandolo, **il linguaggio del fanciullo,** per modo che diventi simultaneamente di Cristo e del fanciullo.

Saper ascoltare come si esprimono i fanciulli, non deve essere manipolato per far passare qualche cosa, ma **permettere a questa parola di accedere e di tradursi in quella di Cristo.**

A questo punto si prospetta una metodologia che riformula in modo nuovo la catechesi.

La catechesi è orientata:

— ad esprimere la **coerenza o l'incoerenza** tra un'esperienza vissuta dai fanciulli e il modo con cui l'ha vissuta Cristo. Es.: l'amore al prossimo;

— a sottolineare la **continuità o la rottura,** vedendo nella consistenza umana delle realtà di vita la presenza e l'opera di Cristo, che oggi agisce nel mondo, negli avvenimenti, nei fanciulli, oppure un divieto per Cristo di continuare in noi ad amare gli altri, a perdonarli, ecc.;
— a manifestare il **compimento finale,** cioè la perfezione che, se pur in atto, deve completarsi. Es.: i limiti del nostro agire cristiano e la continua tensione verso la perfezione;
— a comunicare **il significato oggi riconosciuto dai cristiani** ad un gesto della comunità ecclesiale. Es.: il Battesimo dei fanciulli;
— ad **aggiornare** continuamente la coerenza tra l'oggi della vita dei fanciulli e la significazione cristiana. Da qui l'urgenza di una educazione alla fede in modo permanente.

b. Nella comunità cristiana

Rivendicare ai fanciulli un modo proprio di vivere e di esprimere la fede non vuol dire estraniarli dal contesto comunitario degli adulti e neppure pensare ad una comunità su misura per fanciulli, magari che si inserisce come ghetto nella comunità cristiana a modo di preservazione.

I fanciulli interrogano il Vangelo non solo a partire dalla propria esperienza, ma dal popolo di Dio, dalla comunità in genere, intesa come **luogo di esistenza cristiana.**

Qui emergono non solo gli interrogativi, ma si offrono pure le risposte.

L'esperienza cristiana della comunità è il primo annuncio di Cristo, essa diventa **segno che esprime la coerenza** con il piano di Dio. Tale testimonianza non si esaurisce in se stessa, ma rimanda ad altri segni, in cui si riconosce il Cristo:

— l'**esperienza storica** di Cristo, descritta dai Vangeli, quella della comunità primitiva, offerta dagli Atti;
— l'**esperienza liturgica** della celebrazione dei misteri di Cristo nella comunità di oggi;
— l'**esperienza della storia della comunità ecclesiale** nelle sue realizzazioni e nei suoi limiti.

Da qui appare come il ruolo di mediazione catechistica trascende la persona e l'opera del catechista ed è affidato alla **Chiesa, agente di comunicazione della fede.**

Si impone a tale proposito l'urgenza di una pastorale d'insieme che riveli ad ogni fanciullo e al gruppo il senso cristiano dell'esistenza nel contesto sociale in cui deve integrarsi.

Realizzare una simile pastorale importa un'azione a diversi livelli.

1. Azione familiare

Ogni fanciullo è **frutto di una famiglia** che ha la sua storia, il suo codice di vita, il suo contesto sociale, economico, religioso, morale. L'esperienza del fanciullo si incarna in questa situazione concreta. Prima di fare catechesi, se questa vuole diventare lettura cristiana della vita, è necessario tracciare per ogni fanciullo la fisionomia della sua famiglia ed entrare in dialogo con i genitori.

I genitori hanno bisogno di riscoprire la loro **vocazione catechistica** all'interno della loro esperienza di maternità e di paternità.[12]

Prima di esigere la loro collaborazione è necessario mostrare ad essi che:

— esiste una **interdipendenza,** una **complementarità** tra l'amore umano e quello divino, tra valori umani, esperienze vissute in famiglia e valori di fede ed atteggiamenti religiosi;
— bisogna accettare di **ripercorrere il proprio cammino di fede** insieme ai fanciulli, condividendo difficoltà ed interrogativi, per giungere ad una conoscenza più personale e vera di Gesù Cristo;
— si deve **essere obiettivi e sinceri** davanti ai fanciulli e a Dio, lasciando pure delle questioni aperte.

Solo dopo queste convinzioni sarà possibile un'autentica collaborazione con i genitori. Purtroppo invece si improvvisa e si pretende da essi un intervento educativo collaterale che non ha radice, perciò non va oltre una semplice collaborazione manuale con il fanciullo.

2. Azione comunitaria

Il fanciullo non nasce cristiano, ma lo diventa in una comunità. È difficile oggi precisare il volto di questa comunità che in molti ambienti si identifica con la parrocchia, con un gruppo di base, con l'esperienza oratoriana, con un'associazione familiare, ecc.

La comunità concorre:

— al risveglio del **senso ecclesiale,** in particolare con la celebrazione dell'Eucaristia;
— all'**iniziazione apostolica e missionaria;**
— a sostenere e a promuovere un'**educazione permanente** in quanto offre il riferimento obiettivo alla propria esperienza di fede.

[12] Cf G. Gatti, *La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale,* in « Catechesi », 34 (1969) fasc. 460, pp. 6-21 e fasc. 465, pp. 18-26; Id., *Famiglia e catechesi,* in « Catechesi », 41 (1972), fasc. 114, pp. 1-9 e fasc. 119, pp. 1-11.

Questo importa che nella comunità esistano delle possibilità di incontro e di scambio con i fanciulli, che permettano loro una graduale entrata nel mondo degli adulti.

3. Azione associativa

I movimenti educativi offrono con le loro tecniche e le loro campagne annuali dei momenti di vita cristiana comunitaria, che si struttura su misura dei fanciulli. Ad es.: l'ACR, gli scout, ecc.

CONCLUSIONE

Il gruppo di catechismo è un momento privilegiato, in cui la Parola di Dio si inscrive nelle relazioni interpersonali e stimola un processo di crescita dove contemporaneamente la dimensione comunitaria si integra nell'identità cristiana individuale. Si è sempre parlato di Chiesa ai fanciulli, ma forse è mancato l'aiuto a rendere la loro vita segno di Chiesa mediante l'esperienza progressiva del costitursi del gruppo.

Questa nuova prospettiva della catechesi impegna maggiormente i catechisti nella preparazione delle tecniche didattiche e nella capacità di animare il gruppo, all'interno del quale si cerca di far emergere il **« noi » ecclesiale** in relazione alla coesione dei singoli membri.

Oggi che il senso di appartenenza dei fanciulli alla comunità, soprattutto parrocchiale, è reso più difficile per il pluralismo sociologico e per l'aumento di microstrutture che soddisfano i vari bisogni: tempo libero, divertimento, sport..., non può essere il modo, mediante il quale, tramite il catechista, i fanciulli **si appropriano un'autentica esperienza di Chiesa** a loro livello?

Non bisognerà certo misurare i propri sforzi e scoraggiarsi davanti alle inevitabili incertezze o alla scarsità dei risultati immediati, perché si tratta di un procedimento lento, cui forse più che i fanciulli deve convertirsi prima di tutti lo stesso catechista.

Ed. L. D. C.

I FANCIULLI E LA PENITENZA

Lucie Kockerols - pp. 128 - L. 800

Vengono affrontati i problemi posti dalla sacramentalizzazione dei fanciulli e quelli specifici sollevati dalla confessione. Sono richiamati i concetti fondamentali della confessione dei fanciulli dal punto di vista teologico, catechistico, pastorale e liturgico.
Il pregio del libro è dato particolarmente dal suo grande equilibrio e, nello stesso tempo, dalla sua apertura.

GERTRUD STICKLER

LINEE DI PSICOLOGIA RELIGIOSA A SERVIZIO DELLA CATECHESI

IV. ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA RELIGIOSITÀ DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

(*Continua*)

5. Caratteristiche del sentimento religioso: fiducia e timore

Nel bambino alla fiducia ingenua in Dio si associa un certo timore davanti al meraviglioso. L'amore verso i genitori e verso Dio è caratterizzato da un sentimento **tenero e riverenziale** nello stesso tempo.

Studi sperimentali dimostrano come la paura di fronte al sacro aumenta con il progedire dell'età. Alla presentazione della teofania del cespuglio ardente, i soggetti, identificandosi con Mosè, esprimono la loro paura:

8% nel primo anno di scuola
21% nel secondo anno di scuola
44% nel terzo anno di scuola
47% nel quarto anno di scuola
70% nel quinto anno di scuola
69% nel sesto anno di scuola

Accanto al tema della paura si ha quello del **rispetto** dovuto a Dio, nella misura in cui l'idea della trascendenza si afferma. Paura, rispetto e il senso dell'infinita alterità di Dio costituiscono l'aspetto del « tremendum » caratteristico dell'esperienza religiosa, che può coesistere con la fiducia in Dio, il senso della sua bontà, il « fascinosum ». I soggetti comprendono meglio con l'età che Dio è insieme l'Essere benevolo e amabile, ma anche l'onnipotente, maestoso, al quale ci si accosta con rispetto e timore. Le caratteristiche dell'esperienza religiosa, descritte da Otto [1] si trovano quindi già nel bambino e nel fanciullo.

[1] *Das Heilige,* Breslau, 1917, trad. it.: *Il Sacro.*

6. Egocentrismo mentale e affettivo del bambino

All'inizio dello sviluppo mentale nel bambino non esiste una coscienza netta di sé; il mondo soggettivo e il mondo esterno sono indifferenziati e costituiscono un'unica realtà. Il bambino parte dall'esperienza personale di consapevolezza e di intenzionalità e l'attribuisce a qualunque essere o oggetto in movimento. Egli si comporta come se le conoscenze che egli possiede, i desideri, gli affetti, le emozioni di gioia e di dolore che prova si estendessero agli altri esseri animati e inanimati.

Questa tendenza di attribuire la vita e la coscienza alle cose è chiamata da Piaget **animismo,** ed è in fondo la tendenza ad attribuire alle cose una **intenzionalità:** l'essere mosse, urtate, bruciate, ecc., sarebbe accompagnato dalla stessa sensazione dolorosa che si determina nel bambino quando viene egli stesso urtato o colpito. Se qualche oggetto gli resiste, perché oppone forza alla sua, se un oggetto lo colpisce e provoca dolore è perché è animato da una volontà malevola contro di lui (es.: il bambino urta contro un tavolo, si fa male perché il tavolo è cattivo).

Finché il bambino vive la realtà come un « continuum », questa può essere considerata come intessuta di infiniti rapporti diretti, realmente esistenti tra lui stesso e le cose in « rapporto di partecipazione ».

Questo rapporto di partecipazione, secondo il Piaget, è appunto « la relazione che il pensiero primitivo crede di percepire tra due esseri, o due fenomeni, che considera come parzialmente identici, sia come aventi una influenza stretta l'uno sull'altro, benché non abbiano tra loro né contatto spaziale né connessione intelligibile ».[2]

Il bambino si serve dei rapporti di partecipazione per modificare la realtà, e questa fonda « la magia » infantile.

Un altro aspetto di questa mentalità infantile che ci interessa per l'atteggiamento religioso è la credenza nella **giustizia immanente.** Questa ha origine dall'idea del bambino che la natura è un tutto armonico, le cui leggi sono di tipo morale più che causale. In questo senso il bambino ritiene inevitabile che chi ha commesso un fallo debba venir punito. Quando gli uomini per impossibilità di conoscere o di raggiungere il colpevole non sono in grado di punirlo, la natura stessa si sostituisce ad essi.

Infatti, se qualcuno, dopo aver commesso un atto riprovevole, subisce un incidente qualsiasi, questi viene, nella mente del bambino, vissuto come la punizione del fatto (anche se non esiste nessun rapporto tra l'azione del colpevole e la natura dell'incidente).

[2] G. Petter, *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget,* Firenze, 1960, p. 356.

Tale credenza in una giustizia delle cose è dovuta a una generalizzazione compiuta inconsapevolmente dal bambino (egli costata che ad ogni fallo commesso segue inevitabilmente una punizione ed è probabile che un fallo che resta impunito non venga considerato come un'azione cattiva) e al suo desiderio affettivo che l'ordine infranto venga ristabilito.

Questo egocentrismo per cui il bambino attribuisce intenzioni all'universo e vede il mondo animato da finalità a servizio dell'adulto e del fanciullo, viene collegato spontaneamente, nei soggetti educati secondo princìpi religiosi, con l'azione di Dio. Per il bambino come per il primitivo Dio è colui che punisce il male e protegge la morale, è una forza magica che obbedisce all'atteggiamento affettivo dell'uomo in quanto interviene per ristabilire la giustizia e l'ordine infranto con la trasgressione della legge. La natura, il temporale, la tempesta esprimono se Dio è contento dell'uomo o no. Una disgrazia che accade a una persona è segno dell'ira di Dio per una colpa commessa, magari segretamente.

7. La religiosità magica del bambino

Dio è anche il prolungamento dell'« onnipotenza » dei genitori che dispone di poteri illimitati, di una forza divina a servizio dell'uomo. **L'atteggiamento religioso magico** del bambino (e dell'adulto, infantile nella fede) consiste nel tentativo di impossessarsi di questa potenza di Dio, di rendersi propizia la sua volontà per costringerlo o almeno influenzarlo ad esaudire i propri desideri. Egli si fa l'idea che compiendo certi riti e certe preghiere Dio sia obbligato, in un certo senso, ad esaudirlo. Non solo, ma già di per sé, perché Dio è dotato di qualità eccelse di potenza particolare, è obbligato a soccorrere l'uomo debole e bisognoso in ogni necessità.

L'atteggiamento magico è fonte di dubbio. Infatti, poiché Dio è considerato come obbligato a soccorrere l'uomo e a rispondere positivamente alle sue preghiere, questi, deluso nelle sue speranze, metterà in dubbio la bontà, la potenza e persino l'esistenza di Dio.

È importante tener presente questo fatto nell'educazione religiosa: « Si può infatti insegnare al bambino che il buon Dio manda il tempo sereno, ovvero la pioggia e le intemperie a seconda che lui sia o no buono, diligente; gli si inculca quotidianamente che la preghiera all'Angelo Custode favorisce il nostro benessere materiale, ci preserva dalle disgrazie. Si viene in tal modo a radicare nel bambino l'opinione che, per mezzo di certe formule di preghiera o di un certo modo religioso e morale di comportarsi,

si possono imporre a Dio « onnipotente » i propri desideri e la propria volontà, si possa indurlo ad assecondare le nostre aspirazioni... ».[3]

Con tali insegnamenti, soprattutto se troppo insistenti, si potrebbe accentuare questo egocentrismo naturale nel bambino e quindi il carattere magico della sua religiosità, con conseguenze di dubbi di fede e anche ostilità verso quel Dio che non corrisponde all'aspettativa dell'individuo.

8. La superstizione, prolungamento della religiosità magica

L'atteggiamento magico del bambino può prolungarsi nella **religiosità superstiziosa** dell'adulto.

Il vocabolo latino « superstitio », in uso presso i Romani, ha il significato di « eccesso », « esagerazione », « osservanza superflua ». Per i Padri latini la superstizione è una contraffazione della vera religione, sovente un residuo dei culti pagani o una credenza verso divinità malamente conosciute. Nella Summa Teologica essa è designata come un vizio, una deformazione capricciosa, vana e pagana della virtù della religione. La parola « superstitio » insomma ha un significato peggiorativo. Oltre al culto indebolito del vero Dio, il « Dictionnaire de théologie catholique » enumera altre quattro specie di superstizione: l'idolatria, la divinazione, la magia, le vane osservanze.

Noi non intendiamo di fare una descrizione dettagliata delle varie forme di superstizione, ma il nostro scopo è semplicemente quello di mostrare come questa deviazione è abbastanza frequente anche nella mentalità di cristiani praticanti e può infiltrarsi pure in una vita religiosa più elevata (anche se in forme più sottili).

Ciò deriva dal fatto che i sentimenti più sublimi e i nostri rapporti con Dio tendono sempre a degradarsi, data la nostra natura egocentrica e corrotta.

Occorre quindi una purificazione continua, una presa di coscienza più chiara dei nostri meccanismi psicologici subconsci e inconsci, occorre riprendere costantemente le nostre azioni, sentimenti, e intenzioni in un atteggiamento religioso più libero e purificato e quindi più centrato su Dio e perciò più autentico e spirituale.

Il dizionario Larousse ci dà una definizione interessante della superstizione sottolineando l'elemento psicologico che ci porta alla radice, cioè alla causa della superstizione. « Superstizione è una deviazione del senti-

[3] A. BURGARDSMEIER, *Educazione religiosa alla luce della psicologia,* Roma, Ed. Paoline, 1956.

mento religioso fondata sul timore o (e) sull'ignoranza e che attribuisce un carattere sacro a vane credenze, pratiche, obblighi, ecc.; credenza o pratica superstiziosa: in modo particolare presagio vano tratto da eventi puramente fortuiti, per es.: versare il sale, il numero 13, ecc. ».

La superstizione si basa quindi sul timore sregolato della divinità, che l'uomo superstizioso cerca di propiziarsi con atti anche assurdi e ridicoli.

Se chiamiamo la superstizione « figlia della paura » comprendiamo come essa nasca soprattutto dalla miseria e dall'ignoranza. La prima infatti è causa di preoccupazioni e di dolori di ogni genere che l'uomo cerca di dominare. La seconda gli impedisce di scegliere i mezzi più adeguati per risolvere i propri problemi.

Sappiamo che non è l'istruzione qualunque che impedisce la superstizione, anzi vi sono delle persone « istruite » che però mancano di una integrazione equilibrata e profonda dal punto di vista affettivo e religioso e che sono quindi superstiziose.

L'istruzione solida e il vero contatto con Dio, sono i mezzi più sicuri per l'eliminazione progressiva dell'elemento superstizioso.

Abbiamo già accennato all'aspetto « positivo » della superstizione che consiste in una estrema fiducia nelle persone e cose sante per cui si crede che l'oggetto materiale (per es.: un'immagine sacra) e un'azione determinata (per es.: recitare una formula di preghiera) bastino per preservare l'uomo da un pericolo o per ottenere un beneficio qualsiasi. Ed è appunto questa potenza, insita al sacro, che l'uomo superstizioso cerca di appropriarsi.

NB.: I due aspetti: paura irragionevole e speranza infondata si possono trovare nei riguardi dello stesso oggetto o avvenimento. Es.: « ragno di mattina = dispiacere; ragno di sera = speranza ».

Ritroviamo qui il fenomeno caratteristico dell'ambivalenza del « sacro », poiché il potere benefico o malefico dell'animale dipende dal momento in cui s'incontra, o dalle circostanze particolari in cui si verifica il fenomeno.

L'atteggiamento superstizioso è quindi frutto di ignoranza (su Dio e le realtà soprannaturali) e di preoccupazioni egocentriche (per cui Dio è considerato in funzione dei propri desideri) e come tale si oppone al vero atteggiamento religioso che consiste nello sforzo di conoscere Dio e la sua volontà per uniformarvisi.

L'azione catechistica a qualsiasi età dovrà perciò avere come obiettivo principale di favorire la conoscenza di Dio (trasmissione di dottrina) e l'adesione personale del soggetto (importanza della maturazione affettiva).

È da sottolineare che un'adeguata istruzione religiosa favorisce la maturazione della personalità in quanto la conoscenza obiettiva porta il soggetto ad uscire da se stesso, ad aderire alla verità rinunciando al proprio egocentrismo.

Occorre che l'istruzione sia accompagnata dall'iniziazione all'integrazione tra conoscenze religiose e vita vissuta.

Più che **eliminare** le pratiche religiose che potrebbero prestarsi ad atteggiamenti magici e superstiziosi (ciò che è possibile per tutte le realtà religiose dalle più semplici: accendere una candela, recitare una preghiera, alle più complesse e istituzionalizzate: Sacramenti, S. Messa), si tratterà di condurre l'individuo di qualsiasi età e condizione all'acquisizione di un atteggiamento religioso autentico. Questo, nella situazione allo studio, consiste nello sforzo di totale presenza e di comprensione rinnovata e perciò sempre più approfondita della « pratica religiosa ».

9. Il ritualismo del fanciullo

Un aspetto importante della religiosità del fanciullo è il **ritualismo.** Il bambino e il fanciullo infatti si applicano con assiduità e fervore alla ripetizione di frasi imparate a memoria e di gesti imitati ed appresi. Può avvenire che parole e gesti siano poco corretti, non siano compiuti a tempo opportuno e in lungo conveniente, senza che ciò turbi la serietà e l'impegno religioso del bambino.

Il rito e il segno appartengono alla società. La partecipazione attiva del fanciullo ai segni e ai riti significa quindi dal punto di vista psicologico il suo desiderio di autonomia nella religione istituzionalizzata e di appartenenza alla società. L'attività nell'ambito religioso (servizio alle funzioni religiose, canti, riunioni, attività caritative ed apostoliche) acquista perciò, ad un certo punto, un'importanza grandissima per il fanciullo che può essere facilmente sopravvalutata dall'adulto e non essere compresa nella sua portata reale. Questa attività infatti può essere priva completamente o in gran parte di una intenzionalità religiosa nella misura in cui si esaurisce nel piano psicologico e sociale e non è guidata al raggiungimento dell'autonomia del soggetto di fronte a Dio e alla interiorizzazione della Religione.

L'atteggiamento puramente ritualistico scompare nel momento in cui nel fanciullo o nel giovane si stabilisce l'autonomia e la maturità affettiva e sociale. La conseguenza è spesso l'abbandono della pratica e dell'attività religiosa se queste erano sostenute solo dal bisogno psicologico e se non è intervenuta una iniziazione religiosa vera e propria.

Altre volte il ritualismo sfocia nell'atteggiamento attivistico dell'adulto che più o meno inconsciamente soddisfa per mezzo suo il proprio bisogno di affermazione, sublimandolo.

La formazione di abiti religiosi esterni, a cui il fanciullo è inclinato, è d'altra parte indispensabile alla vera educazione religiosa. Ma perché lo sforzo del fanciullo non si esaurisca sul piano verbale e ritualistico è necessaria una vera iniziazione alla pietà che lo porti progressivamente alla interiorizzazione della religione e a una assimilazione personale e creativa degli abiti religiosi. Questi infatti costituiscono un mezzo indispensabile per entrare in contatto con Dio e per formare l'atteggiamento religioso autentico.

(*Continua*)

Ed. L. D. C.

Cecile Rome

IO SONO IN MEZZO A VOI

Preparazione alla 1ª Comunione

— **Testo per i fanculli con introduzione per i genitori, pp. 96, L. 500.**
— **Guida per mamme-catechiste, pp. 64, L. 350.**

Contenuto

Sussidio per la preparazione, in famiglia, alla prima Comunione. Consta di due parti:

— **la prima parte** contiene riflessioni preliminari e suggerimenti per gli incontri con i fanciulli;
— **la seconda parte,** tutta impostata su illustrazioni fotografiche, accompagnate da brevi didascalie, preghiere e frasi bibliche, costituisce il **libro comune** che sfoglieranno insieme mamma e bambino.

È una lettura cristiana delle diverse situazioni di vita del fanciullo, secondo un'ottica che diremmo eucaristica: apertura verso gli altri, senso del dono, dell'incontro, della festa, della presenza, dell'ammirazione, della riconoscenza...
Una catechesi pensata veramente per la famiglia, che accompagna la catechesi parrocchiale, e procede secondo un itinerario catechistico tipicamente esperienziale.

Destinatari

Genitori e mamme-catechiste. Ottimo sussidio per catechisti e sacerdoti che vogliano iniziare un dialogo concreto con i genitori dei loro alunni.
La guida viene particolarmente incontro alle mamme-catechiste, che avendo un piccolo gruppo di fanciulli, sentono più vivo il problema di avere maggiori esplicitazioni di contenuto e di metodologia.

ADOLESCENTI E PENITENZA

Virtù e sacramento della penitenza nell'età evolutiva
Collana « Pastorale giovanile: Studi »
Autori Vari - pp. 160 - L. 1.170

Contenuto

È l'edizione totalmente rifusa e rinnovata del precedente volume.
Il testo vuol essere una risposta ai numerosi problemi che gli educatori sentono, allorché sono posti nell'urgenza di presentare il sacramento della penitenza agli adolescenti, a livello di:

- **componenti psicologiche** (senso di colpa, rapporto tra valore catartico e valore teologico della confessione...);
- **componenti teologiche** (le nuove prospettive postconciliari; la metanoia, la confessione come evento salvifico ecclesiale, l'opzione fondamentale nel rapporto con i singoli atti);
- **componenti pedagogiche** (problemi di catechesi, di educazione penitenziale, di formazione liturgica).

Destinatari

Utilissimo a tutti i sacerdoti confessori e, in genere, a tutti gli educatori che siano, per vocazione o per missione, chiamati ad avvicinare gli adolescenti alla salvezza pasquale di Cristo.

ECCO L'UOMO

Catechesi giovanile
I. P. Bagot - B. Champeaux
Collana « Mondo e Fede » - Adattamento dell'équipe italiana
Schede di lavoro L. 270 - Guida per l'insegnante pp. 192 - L. 1.500

Contenuto

Il capitolo IV del DB: « Il rinnovamento della catechesi » afferma che il centro vivo della catechesi è Gesù Cristo: **Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue.** L'opera presenta ai giovani la figura di Cristo nella sua centralità, nella storia e nella vita di ogni credente. Questa presentazione avviene mediante otto temi fondamentali che costituiscono altrettanti incontri di catechesi, dove i giovani sono invitati a discutere in sottogruppi e a riportare le soluzioni in assemblea generale, in vista di giungere, con l'aiuto dell'animatore, a una linea comune di pensiero e di azione.

Ecco gli argomenti:

1 - **Gesù Cristo, perché? Interessa oggi?**
2 - **Ecco l'uomo.**
3 - **Possiamo fidarci del Vangelo?**
4 - **Cristo e la morale.**
5 - **Cristo e la rivoluzione.**
6 - **Possiamo credere a Gesù Cristo?**
7 - **La Messa a che serve?**
8 - **Chi è un cristiano?**

Il lavoro è preceduto da una nutrita introduzione di natura teologica e psicosociologica.

Destinatari

I giovani e i loro educatori troveranno in questo lavoro un mezzo efficace per un incontro personale con Cristo.

NOVITÀ ELLE DI CI

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

Collana « Quaderni di Pedagogia Catechistica: A 6 »
Cesare Bissoli - pp. 126 - L. 1.060

Contenuto

È il primo lavoro originale in Italia su di un argomento di grande attualità: quello delle **esigenze cui bisogna soddisfare quando nell'atto catechistico si affronta l'essenziale momento biblico.**
Il libro cerca prima di tutto di definire il ruolo della Bibbia nella catechesi e di evidenziare poi le esigenze poste, nell'unico atto catechistico: dal Testo Sacro (prospettiva esegetica); dal soggetto credente con cui la Bibbia entra in contatto (prospettiva ermeneutica, antropologica); dalle leggi della comunicazione (prospettiva didattica e metodologica).
Si tratta d'uno studio di **apertura e sensibilizzazione** al problema, e, insieme, d'una indicazione di **linee di marcia** valide, accompagnate da numerose esemplificazioni concrete.
La ricchezza della bibliografia esaminata permette un'amplissima visione del lavoro che si sta portando avanti in questo settore essenziale della catechesi.

Destinatari

Allievi di corsi di catechetica; formatori di catechisti; operatori di pastorale biblica con adulti, giovani, ragazzi; insegnanti di religione; studenti di teologia.

CREDO LA CHIESA

Pietro Dacquino - pp. 80 - L. 530

Questo libro è nato dalla teoria e dalla pratica; cioè dallo sforzo di far comprendere a dei cristiani cos'è la **Chiesa:** non un edificio materiale e neppure solo i preti e i vescovi con il Papa, ma un popolo vivo e misterioso, formato da tutti i battezzati.
Questa presentazione della Chiesa è stata attinta dalle pagine della Bibbia che ci hanno conservato l'eco fedele di quanto i primi cristiani pensavano di se stessi.
La Chiesa cristiana è una comunità di uomini nuovi e diversi, uomini che Cristo, novello Adamo, ha formato per dare inizio a un popolo nuovo, chiamato a testimoniare e diffondere nel mondo il suo messaggio di libertà, di pace, di amore, di salvezza... Uomini che sono ormai in grado di credere, di sperare, di amare e, perciò stesso, aperti a tutti i problemi dei fratelli.
È quanto queste pagine, con un linguaggio semplice e chiaro, cercano di spiegare e di inculcare alla luce della Bibbia e della più autentica Tradizione cristiana.
La **documentazione,** che conclude ogni capitolo, ne fa un'opera utile per svolgere un corso sulla Chiesa e un sussidio per gli stessi corsi teologici.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 2 Febbraio 1973 - S.G.S. (TO).